

Natale, un altro regalo è possibile
Trinci a pag. 19

Le baraccopoli nell'atrio dell'Onu
Ottieri a pag. 17



Canfora, anche Platone era uno straniero
Bufalini a pag. 20

U:

Tutti con Bersani

- **Il leader** con il 61% trionfa al ballottaggio «Un grazie a Renzi»
- **Gli obiettivi:** ora diamo un forte profilo di governo al centrosinistra ● **Spazio** alle nuove generazioni «Battiamoci con allegria»

Vittoria netta. Bersani supera il ballottaggio con il 61% contro il 39 di Renzi. È lui il candidato premier. Successo in tutte le Regioni eccetto la Toscana. Il leader del Pd dice che le primarie sono la prova che «dobbiamo aver fiducia nella nostra gente». Ringrazia Renzi e riconosce la sua presenza importante. Ora, conclude, diamo un forte profilo di governo al centrosinistra e più spazio alle nuove generazioni.

ZEGARELLI A PAG. 2-7

Cambiare l'Italia è possibile

CLAUDIO SARDO

● **PIER LUIGI BERSANI HA VINTO LE PRIMARIE, E ORA È IL CANDIDATO PREMIER DEL CENTROSINISTRA.** Un grande evento democratico, di cui sono stati protagonisti oltre tre milioni di cittadini, ha cambiato la politica nazionale e acceso la speranza di una nuova stagione. È stata la vittoria di chi pensa che l'Italia possa uscire dall'emergenza, compresa quella del governo tecnico. È stata la vittoria del coraggio di Bersani, che ha messo in gioco se stesso e il suo partito per fare primarie aperte: e dalle urne è uscito con una legittimazione più forte e popolare, anzi con la responsabilità ormai di guardare al Paese, che chiede nuovo sviluppo, equità sociale e una leadership capace di includere in un progetto innovativo tutte le forze che vogliono mantenere l'Italia nella serie A del mondo. È un compito che somiglia a quello dei leader ricostruttori del dopoguerra.

SEGUE A PAG. 2



ALL'INTERNO

Ai seggi tutto ok In Toscana l'ultima polemica

● **Giornata tranquilla ai gazebo. Bologna record**

AFFRONTI FUSANI A PAG. 4-5

Il successo della sincerità

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

A PAG. 3

Stasera il leader in Libia: al via missione estera

● **Il candidato premier anche a Berlino e Parigi**

COLLINI A PAG. 5

LO SCONFITTO

Renzi: siamo stati battuti ma il tempo è con noi

● **Il sindaco chiama il leader Pd: vittoria netta, in bocca al lupo** ● **Il dopo:** «Saremo leali, dobbiamo far vincere il centrosinistra»

La delusione è forte. Ma Matteo Renzi tira il fiato, sale sul palco del suo comitato e ammette: «Abbiamo perso, quella di Bersani è una vittoria netta, congratulazioni a Pier Luigi». È commosso, il sindaco, e cerca di essere franco con i suoi: «Inutile girarci attorno, le nostre proposte non sono passate. Però, ragazzi era giusto provarci». Poco prima Renzi aveva chiamato al telefono Bersani e gli aveva fatto il suo in bocca al lupo. Si assume quindi tutta la responsabilità della sconfitta e a chi lo ha sostenuto dice che questo risultato «non è la parola fine» e che il «cammino riprende». Al segretario del Pd manda a dire che lui sarà leale e che ora bisogna far vincere il centrosinistra.

FRULLETTI A PAG. 4

LE INTERVISTE

Letta: ora tenere a bordo Matteo

FANTOZZI A PAG. 6

Vendola: è una svolta a sinistra

CARUGATI A PAG. 7

Banche centrali nuovi obiettivi

IL COMMENTO

SILVANO ANDRIANI

Il ruolo delle Banche Centrali e della politica monetaria, e il loro rapporto con la politica fiscale sono al centro del confronto pubblico nel mondo. Romney ha iniziato a campagna presidenziale con un attacco violentissimo al Governatore della Federal Reserve.

SEGUE A PAG. 16

Staino



OGNI MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"



IL NUOVO SETTIMANALE DI

GUSTO ●
TERRITORIO ●
CUCINA ●

A SOLI 2 EURO CON
L'Unità



LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Gli elettori tornano in massa ai seggi Leader sopra il 60%

● Il segretario vince in tutte le regioni, tranne la Toscana. Distacco superiore ai venti punti

ANDREA CARUGATI
ROMA

La partita finisce molto prima del previsto. Appena uscito l'exit poll di Nicola Piepoli che dà Bersani al 61,5% e Renzi al 38,5%, subito il sindaco di Firenze su twitter riconosce la sconfitta: «Era giusto provarci, è stato bello farlo insieme, grazie di cuore a tutti». Non sono ancora le 20.30, e partita è già chiusa. Chi si aspettava un testa a testa, una lunga notte appesa al risultato, è rimasto deluso: Bersani è il candidato premier del centrosinistra.

Poco dopo l'exit poll di Piepoli, il responsabile del coordinamento delle primarie Nico Stumpo, sulla base di 1700 seggi scrutinati su un totale di 9mila conferma quei numeri, per la gioia del noto sondaggista che, ospite di RaiNews, si lascia andare a una sonora risata: «Chissà come saranno felici i miei collaboratori...». Alle 21 le sezioni scrutinate sono già oltre la metà, 5281 su 9219: e i numeri variano di pochissimo, Bersani al 60,7% e Renzi al 39,2%. E la vera sfida diventa se il sindaco riuscirà o meno a superare la soglia psicologica del 40%. Ma il dato politico non cambia: il segretario Pd vince con 20 punti di distacco, un distacco molto netto, superiore alle aspettative. Che con il passare dei minuti resta sostanzialmente inalterato: 60,8% contro 39,1% quando le sezioni sono oltre 7mila.

Succede anche che i dati sull'affluenza non sono ancora pronti quando ormai l'esito della sfida è definito. Alle 22 l'ultimo dato utile è quello delle 17, con 2,3 milioni, circa 150mila in meno rispetto allo stesso orario di domenica scorsa. «Un calo del 5-7%, meno che fisiologico», spiega Luigi Berlinguer, presidente del Collegio dei garanti. Alla fine le stime parlano di un risultato di partecipazione che sfiora i 3 milioni.

Al comitato organizzatore, nonostante le polemiche che ci sono state anche ieri sullo svolgimento del voto e sulla redazione incompleta del registro degli elettori, si respira un clima di soddisfazione: «Ringrazio gli oltre 100mila volontari che hanno reso possibile tutto questo», dice Nico Stumpo. «Anche oggi negli oltre 9mila seggi c'è stato un lavoro ordinato, serio. Una grande dimostrazione di capacità da parte di una coalizione che ha dimostrato di saper gestire situazioni complicate e questo è importante per oggi e per il futuro». Attivi anche i seggi "volanti" per le persone disabili.

Dal punto di vista dei numeri, Bersani vince in tutte le regioni, fatta eccezione per la Toscana, dove il sindaco di Firenze vince con il 54,7% contro il 45,3%. Il segretario Pd recupera nelle altre due regioni rosse dove al primo turno era in svantaggio come Umbria e Marche e in Piemonte. Confermato il

successo di Bersani al sud: in Puglia, complice certamente la somma con i voti di Vendola, arriva al 71%. Numeri molto forti anche in Sardegna (74%), Basilicata, Calabria e Lazio (67,5%). In Emilia Romagna Renzi si difende: con il 39% contro 61% guadagna un risultato in media con il dato nazionale ed evita un capotosto.

Rispetto ai timori della vigilia, la giornata di ieri non ha registrato particolari problemi ai seggi. Certo, si sono state persone che si sono presentate ai seggi senza registrazione e che non hanno potuto votare, a Piacenza qualcuno ha addirittura chiamato la polizia, ma la consegna impartita ai presidenti dei seggi è stata rispettata: ha potuto votare solo chi aveva ricevuto una mail di autorizzazione dal coordinamento provinciale.

La giornata era partita con una certa tensione da parte dei comitati Renzi, che avevano segnalato la mancanza dei registri dei votanti in alcuni seggi in Toscana, a Roma e in Sardegna. A Firenze alcuni seggi erano stati aperti in ritardo per questo problema poi, complice anche il via libera dei renziani, aveva prevalso l'idea di consentire comunque alle persone in coda di votare.

In Toscana i renziani avevano parlato di «casi gravissimi, che mettono a rischio la validità del voto in numerosissimi seggi». Il presidente dei garanti Berlinguer aveva spiegato: «Le segnalazioni non sono comunque rilevanti per l'esito del voto: il secondo turno è più complesso da gestire perché si deve verificare in base agli elenchi di chi ha votato primo turno». «In parte gli elenchi sono stati digitalizzati, ma non tutti. Per esempio la società a cui ci eravamo affidati a Firenze ci ha truffati e l'abbiamo denunciata», ha concluso.

Nel primo pomeriggio il comitato Renzi di Firenze ha spento qualsiasi ipotesi di contestazione del risultato: «Non pensiamo ad alcun ricorso. Questa sera conosceremo sicuramente il nome del candidato premier del centrosinistra», ha spiegato Nicola Danti, responsabile dei comitati Renzi in Toscana. Insomma, un modo per chiudere definitivamente qualunque ipotesi di contestazione. Difficile prevedere cosa sarebbe successo nel caso di esito incerto del ballottaggio. Ma così non è stato. Alle 22,20 Bersani inizia il suo discorso di investitura, ringrazia il suo avversario e anche gli altri protagonisti delle primarie. Ora comincia la partita vera delle elezioni.

...
Rispetto al primo turno calo di affluenza minimo, smentite tutte le previsioni pessimistiche

PIER LUIGI BERSANI

60,9%

MATTEO RENZI

39,1%

La festa di Bersani

- **La gioia:** «È una doppia soddisfazione, per avere voluto queste primarie e per questo risultato. Grazie ai volontari e anche ai marxisti per Tabacci»
- **Il messaggio:** «Un grande partito deve avere fiducia nella sua gente»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Lo accoglie un boato. «Bersani, Bersani». Il teatro Capranica è pieno zeppo. Il segretario è emozionato, si fa largo tra gli abbracci e le strette di mano. Le note di *Chiedi chi erano i Beatles*, dopo quelle di Vasco Rossi, *Voglio trovare un senso questa storia* e di Neffa, *Cambierà, vedrai che cambierà*. Flash dei suoi comizi, lui sul palco se li riguarda. Sotto, in platea, militanti e stato maggiore del Pd. Massimo D'Alema, Beppe Fiorenzi, Matteo Orfini che stringe la mano a Rosy Bindi e fa subito notizia, Stefano Bonaccini, Vasco Errani. Sorrisi e abbracci e pacche sulle spalle.

Dallo staff di Renzi arriva Domenico Petrolo, segnali distensivi. Bersani ha vinto, sopra il 60%, oltre ogni previsione. Forbice ampia, che non lascia

spazio a dubbi. «Sono così felice», dice Nichi Vendola. Bersani alza i pugni al cielo. Cori. Prende la parola. «È una doppia soddisfazione. La prima è stata quella di aver creduto a queste primarie». La seconda è «il successo inaspettato in queste proporzioni anche se sono sempre stato tranquillo». Poi i ringraziamenti: ai volontari, «spero si possano riposare un po'»; a Sel, «con cui abbiamo lavorato benissimo»; a Nichi, «un saluto particolarissimo». Cita scherzando «i marxisti per Tabacci». Poi un grazie anche a Laura Puppato. Per ultimo saluta Matteo Renzi, chiede un applauso per lo sfidante e lo ringrazia «per la telefonata che mi ha fatto e per le parole affettuose che ho ricevuto. Presto andremo a pranzo insieme».

Gli riconosce «una presenza forte e fresca nelle primarie» e quel contribu-

to per «farle vivere in modo vero». Bersani guarda a domani, al Pd unito «per vincere le elezioni», richiama all'orgoglio dell'appartenenza, «un grande partito progressista deve sempre avere fiducia nella sua gente» e chiama tutti a una nuova grande prova, «vi do due giorni per farvi riposare», ma poi pancia a terra, si ricomincia.

La destra è ancora là, «la prossima sfida che vi propongo è quella di alzare noi la nostra asticella per la prossima battaglia. Dobbiamo vincere, ma non si può vincere a qualsiasi prezzo, raccontando favole perché poi non si governa. Siccome la mamma della demagogia e del populismo è sempre incinta, noi dobbiamo prendere un'altra via. Dobbiamo vincere senza raccontare favole, non potremo ignorare che siamo di fronte alla più grave crisi

L'EDITORIALE

Cambiare l'Italia è possibile

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E che avrà bisogno del sostegno di un partito forte, radicato nella società. Quel partito che ha tratto un enorme beneficio dalla fatica democratica delle primarie, smentendo quella contrapposizione con la società civile che è stata l'ideologia nera della Seconda Repubblica. Per questo ieri è stato anche il giorno della vittoria dei volontari - l'intelligenza collettiva del centrosinistra - nonostante le difficoltà e le polemiche di quest'ultima settimana.

Ma la vittoria di Bersani nulla toglie al successo di Renzi, che resta tale nonostante i numeri del ballottaggio. La carica agonistica del sindaco di Firenze e il suo messaggio, anche quello di rottura, hanno fatto presa su una parte importante dell'elettorato di centrosinistra. E hanno attratto consensi dall'esterno. Ora Renzi è chiamato ad assumere un compito di leadership oltre la competizione: sarà parte integrante del progetto comune. Ci aspettano settimane difficili. La battaglia

elettorale non ha un esito scontato. Darebbe una grande forza al progetto se i cinque contendenti delle primarie, guidati da Bersani, si presentassero alle elezioni nella medesima lista, in un Pd più grande. Non sappiamo se la riforma elettorale si farà, e se ci sarà convenienza nell'accelerare questa convergenza prima del voto. Ma abbiamo bisogno di partiti grandi per progetti grandi, e abbiamo bisogno di circuiti trasparenti e partecipati per rafforzarli. Le primarie sono state una grande prova di democrazia. Un'iniezione di ottimismo nella dura crisi sociale. È il contributo del centrosinistra per la riscossa dell'Italia.

RISULTATI BALLOTTAGGIO PRIMARIE

Regione	Bersani	Renzi
PIEMONTE	58.0%	41.9%
VALLE D'AOSTA	53.6%	46.3%
LOMBARDIA	60.5%	39.4%
TRENTINO ALTO ADIGE	60.4%	39.5%
VENETO	60.5%	39.4%
FRIULI VENEZIA GIULIA	60.6%	39.3%
LIGURIA	65.8%	34.1%
EMILIA ROMAGNA	61.1%	38.8%
TOSCANA	45.6%	54.3%
UMBRIA	52.3%	47.6%



La strana vittoria del segretario nella comunicazione

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Alla gente bisogna dire chi sei, ha ripetuto Bersani a ogni tappa del suo tour. E l'impressione è che gli elettori lo hanno capito e si sono fidati

Le primarie le ha volute lui, Bersani, e non è stato facile. L'affollata e sudaticcia Assemblea Nazionale del 14 luglio lo ha seguito su questa strada, ma non senza mugugni. Resta un mistero come si sia potuto, nella stessa data, prendere la Bastiglia e dare inizio alla Rivoluzione francese: con quel caldo. Ma Roma non è Parigi, e poi a Roma bisognava solo vincere lo scetticismo e dare l'annuncio: per le regole, la modifica dello statuto (a favore di Renzi) e le candidature se ne è riparlatto ad ottobre. Quanto alla rivoluzione - o almeno al cambiamento - se ci sarà, sarà al centro delle elezioni del prossimo anno. Ma intanto tre milioni e passa di elettori hanno votato al primo turno, quasi altrettanti al secondo, permettendo al centrosinistra di ritrovare finalmente una «connessione sentimentale» con la propria gente. Bisognava per questo fare sul serio, accettando la sfida del Rottamatore. E la sfida c'è stata, vera e aperta. In prossimità dei momenti decisivi si sono alzate, inevitabili ma sterili, le polemiche: sul regolamento, sulla registrazione, sulla sottoscrizione della Carta degli Intenti, sulla privacy, sul doppio turno, sui tetti di spesa e infine, secondo alcuni, sulla famosa invasione degli orsi in Sicilia, ma il risultato non ne ha affatto risentito. Non domenica scorsa, e neppure questa domenica.

Le primarie le ha volute lui, Bersani, ed ha fatto bene. Non abbiamo un sistema istituzionale fatto apposta per l'overdose delle primarie; non sappiamo ancora quale legge elettorale ci porterà al voto di primavera; non sappiamo neppure se il prossimo governo starà tutto dentro la luccicante inquadratura del confronto Sky fra Bersani, Renzi, Tabacci, Puppato e Vendola (e infatti fino all'ultimo Renzi ha attaccato il segretario sulla sua disponibilità ad allearsi con il centro moderato), ma abbiamo almeno qualcosa che il centrodestra non ha, o non riesce ancora ad avere: una modalità per rendere contendibile la leadership e forse, insieme, anche un modo per orientarne il profilo politico, visto che nel corso delle settimane si è sempre meglio profilata un'alternativa di contenuti, non solo di stili comunicativi.

Le primarie le ha volute lui. Renzi le ha reclamate a gran voce, ma a decidere è stato il segretario del Pd. L'uomo che al momento della sua elezione a segretario disse che alle politiche non avrebbe messo il suo nome sulla scheda ha dovuto accettare di fare una campagna sotto l'insegna «Bersani 2013». E nonostante l'evidente correzione di rotta rispetto alla personalizzazione imposta dal berlusconismo, nonostante l'accento posto sul «noi» piuttosto che sull'«io», Bersani non ha potuto evitare che girassero in rete le foto del bambino Pier Luigi con il fiocco e il grembiule della scuola elementare, così come quelle del giovane Pier Luigi volontario a Firenze nei giorni dell'alluvione, fino alla vecchia intervista ai genitori che un Bruno Vespa a digiuno di confronti televisivi ha mandato proditoriamente in onda, rigando il volto del segretario di qualche furtiva lacrima.

È la politica, bellezza: ma è anche la comunicazione. Bersani in realtà ha condotto uno sforzo salutare per riportare il Paese alla realtà: ha ripetuto fino alla noia che contano i fatti, che la comunicazione viene dopo. Ma poi è dovuto andare a Salerno, e in un salone gremito fino all'inverosimile si è sorbita la lezione che il sindaco della città gli ha impartito sulla sua gualcita immagine: via il sigaro, via la camminata alla John Wayne! «Esteticamente io non sono Brad Pitt e tu non sei George Clooney!», ha aggiunto De Luca, e per la verità Bersani ha riso molto, ma il sigaro non l'ha mollato. Non ancora, almeno.

Alla gente bisogna anzitutto dire chi sei, ha ripetuto invece. Quasi ad ogni tappa del suo tour elettorale. E l'impressio-

ne è che gli elettori lo hanno capito, e si sono fidati. Ha cominciato dalla pompa di benzina di famiglia, a Bettola, dove è salito su un palco improvvisato tra vecchi amici, in piazza, e ha chiuso a Stella, città natale di Sandro Pertini, dove ha proposto la sua idea di cambiamento ben piantata nella storia del nostro Paese: «Non possiamo avere foglie nuove se si tagliano le radici. Altrimenti, sono foglie degli altri e non le tue». Non è una metafora immaginifica, come quella delle bambole da pettinare o quella dei giaguari da smacchiare; non è nemmeno l'improbabile proverbio del tacchino sul tetto, raccontatogli dal segretario dell'Spd, Gabriel, e sciorinato nel corso dell'ultimo confronto con Renzi, in Rai: però ha funzionato lo stesso. Complice anche l'annuncio un po' remissivo di Veltroni e quello assai più risoluto di D'Alema (se vince Bersani non mi ricandido, ma se vince Renzi sarà battaglia politica), il tema della rottamazione è scivolato via dal centro della campagna elettorale, e si è cercato di guardare anche a quel che dal cambiamento ci si può aspettare.

Non è infatti l'unica cosa scivolata via. All'inizio, il segretario del Pd ha dovuto sottoporsi ogni giorno all'analisi del tasso di montismo circolante nelle sue vene, come ripeteva con cristiana sopportazione (lui, un ex chierichetto con Papa Giovanni XXIII nel Pantheon personale); alla fine, si è cercato di capire invece quanto profumassero di sinistra le sue parole (lui, che dei chierichetti organizzò il primo sciopero). Più che cambiare la posizione di Bersani, è cambiata però l'aria che tira, ed è sorta la convinzione che davvero tocchi a lui guidare il Paese, in caso di vittoria del centrosinistra. Fine delle supplenze, fine delle emergenze: la crisi morde e il Paese cerca risposte che finora non ha trovato nell'agenda Monti.

Bersani ha cercato di darle anzitutto al Sud, e dal Sud. Perché «è da quel lato che bisogna prendere il paese, se lo si vuole cambiare», ha detto a Napoli, al Teatro Politeama, dove ha incontrato Vendola, nelle battute finali della campagna elettorale, per proporgli «un'avventura di governo insieme». Questa cosa del lato da cui guardare le cose è probabilmente la prossima fucina delle metafore bersaniane. Il segretario ha preso a immaginare l'Italia come una specie di cubo di Rubik che bisogna voltare da ogni parte per capire come prenderlo, cosa cominciare a smuovere. Perciò ha invitato a guardarla da Sud, per correggere gli squilibri del Paese, o dalla parte degli immigrati, per ampliare i diritti di cittadinanza, o ancora dalla parte dei più deboli, per evitare che meriti e opportunità siano solo la maschera modernizzatrice della legge del più forte. Ma la parte giusta l'ha indicata nell'appello finale al voto. È quella di Lucrezia, la bambina di quattro anni, figlia di un'infermiera, che per Natale ha chiesto «una bambola e lo stipendio della mamma». L'appello ha funzionato, il pathos era autentico e Bersani commosso il giusto: «Cercherò di guardare il mondo e l'Italia da quei punti di vista lì - ha detto - perché se lo si guarda da quel lato si fa un Paese migliore». Era sincero, e sapeva pure, come noi sappiamo, che Natale non è poi così lontano.

«Siamo un popolo»

di questo secolo». E per vincere chiama il popolo del centrosinistra tutto, perché «questo viaggio lo facciamo insieme, non esiste un uomo solo al comando. Il Paese si governa con il popolo, con un po' di serenità».

La forza tranquilla del cambiamento. A quella si richiama Bersani quando promette di «costruire spazi e percorsi per dare occasione alla nuova generazione». Uno scroscio di applausi, Massimo Ghini, Monica Guerritore, Valeria Fedeli, della Cgil, si spellano le mani. A Vendola che nei giorni scorsi aveva detto di voler sentire profumo di sinistra nelle parole di Bersani, il candidato premier replica: «Lui chiede profumo di sinistra io gli rispondo che se non mi sentissi addosso quel profumo non riconoscerei il mio odorato».

A chi gli chiede di Berlusconi, risponde: «Io ho vinto, aspetto, e poi chi arriva arriva...». Sul palco vuole la sua squadra, da Roberto Speranza ad Alessandra Moretti. Sono stati pazienti e forti, ammette, perché «quando si tratta di fare battaglie personali io non sono certo il massimo... Hanno dovuto

lavorare attorno a un bersaniano moderato». Che ha vinto e adesso si prepara alla partita più dura. Conquistare Palazzo Chigi.

TORMENTONE «PALAZZO PIGI»

Ma che sarebbe stata una bella giornata al piano terra di via Montecatini, quartier generale del Comitato pro-Bersani, era chiaro già dal tardo pomeriggio. Ma per scaramanzia nessuno faceva previsioni. L'urlo arriva davanti al primo instant pool del Tg1. Pier Luigi Bersani 61,5%, Matteo Renzi 38,5%. Saltano i tappi, scattano gli applausi, si brinda, addio alla cautela. È Annamaria De Caroli a twittare quello che di sicuro diventerà il tormentone della campagna elettorale, #E adesso a Palazzo Pigi. Partono gli sms «tutti al teatro Capranica alle 21.30». Qualcuno scherza: adesso rottamateci tutti. Applauso a Nico Stumpo quando davanti alle telecamere ringrazia «gli oltre 100mila volontari».

Paola Concia, Aurelio Mancuso, Ettore Rosato, Sergio Gentili, sono stati tutto il pomeriggio in via Montecatini. «C'è un bel clima» dice Rosato. «Spe-

riamo che finisce come la partita della Roma», azzarda Mancuso. Tre a uno. Tore Corona, 48 anni, è il *deus ex machina* di questo comitato. È buon segno, per chi sa che tipo è. E alla fine avrà ragione del suo ottimismo. Uomo di poche parole, conosce la macchina del partito come le sue tasche. Bersani l'ha voluto nel suo staff, chiamandolo dalla Sardegna. Valentina Santarelli, ex assistente di Piero Fassino, dice che questa campagna per le primarie le ha ricordato parecchio quella del sindaco di Torino. Anche contro Fassino gli sfidanti usarono gli argomenti da rottamazione in perfetto stile Renzi: l'uomo dell'apparato calato da Roma, un curriculum lunghissimo, troppo. Invece Fassino vinse a mani basse, al primo turno.

Alessandra Moretti, camicia di seta color crema, viso disteso. Con il comitato Renzi se ne sono date di santa ragione. Ma questo è già il passato. «Il nostro è un grande partito e da domani lavoreremo tutti insieme per diventare ancora più forti per portare il centrosinistra alla guida del Paese». Stasera però si festeggia.

SEZ. 7673 SU 9219

Regione	Bersani	Renzi
MARCHE	54.6%	45.3%
LAZIO	67.1%	32.8%
ABRUZZO	62.3%	37.6%
MOLISE	63.3%	36.6%
CAMPANIA	68.5%	31.4%
PUGLIA	70.9%	29.0%
BASILICATA	72.0%	27.9%
CALABRIA	75.7%	24.2%
SICILIA	66.3%	33.6%
SARDEGNA	73.4%	26.5%

IL CASO

D'Alema: Pd solido, Renzi una risorsa

«Una bellissima esperienza, anche la partecipazione. Ora dobbiamo pensare al governo del Paese e alla legge elettorale. È un passaggio d'epoca, è stata scelta la persona più affidabile, in grado di unire», e «Renzi è una risorsa, una grande personalità del Pd» ha detto Massimo D'Alema al teatro Capranica, aspettando Bersani. «Ho deciso di non ricandidarmi e per me questo è un argomento insuperabile», ha affermato. «Renzi ha avuto un grande successo che spero capitalizzi. Il suo consenso è fondamentale per andare alle elezioni perché i suoi voti non sono stati solo del Pd e potrebbe mobilitarli per le elezioni politiche, che prevede saranno un terremoto». Per D'Alema «il Pd ha dimostrato di essere una forza solida. Si è voltata pagina rispetto all'idea che i partiti sono il male del Paese».

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Renzi: «La sconfitta è netta Ma il tempo è con noi»

● **La telefonata a Bersani per congratularsi, poi dal palco ai sostenitori: «Questa non è la fine, il cammino riprende»** ● **«Il segretario ora deve parlare anche all'Italia fuori dai gazebo»**

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Era giusto provarci, è stato bello farlo insieme, grazie di cuore a tutti». Pochi minuti dopo le otto di sera, quando praticamente le votazioni si sono appena chiuse, le urne sono state aperte e le schede sono ancora lì, sui tavoli dei seggi, per essere scrutinate, Matteo Renzi ammette che Bersani ha vinto. Poi lo chiama per congratularsi e verso le nove e mezzo di sera va a fargli il suo «in bocca al lupo» dal palco del suo comitato alla Fortezza da basso. Però nello stesso tempo in cui si assume tutta la responsabilità di non essere riuscito a convincere gli italiani della sua idea di nuovo centrosinistra e nuova Italia, ai suoi sostenitori dice che questo risultato «non è la parola fine» e che il «cammino riprende». Facendo capire che il suo domani non è lontano: «Noi abbiamo dalla nostra parte entusiasmo, tempo e libertà». Lui rimane nel Pd, «è casa mia», e darà una mano come «semplice militante» lealmente a Bersani per vincere le elezioni.

«Ci voleva un miracolo e non c'è stato» ammette sconsolato un volontario. Renzi dice che la sconfitta è stata netta e non cerca giustificazioni nelle regole. Del resto i numeri non lasciano spazio a grandi voli pindarici. Gli exit poll di Piepoli così come i primi dati forniti dall'organizzazione assegnano al sindaco una distanza di oltre venti punti da Bersani. Un po' più bassa (14%) la forbice che ne tengono gli esperti renziani chiusi negli uffici di via Martelli a due passi dal Duomo. Ma la sostanza non cambia. Eppure per tutta la giornata l'entourage del sindaco aveva alimentato la speranza che il miracolo potesse davvero accadere (alcuni dello staff, in serata, prima di anda-

...
Reggi: «Ora ognuno torna a ciò che faceva prima ma siamo a disposizione per vincere le elezioni»

re alla Fortezza sono andati a messa). Lo stesso Renzi in continuo contatto via I-phone aveva spronato i suoi via sms: «dai che al Sud l'affluenza è in calo». Il ragionamento era che se i votanti stavano calando dove Bersani era più forte le possibilità di ridurre il distacco aumentavano.

Per Renzi è stata una domenica carica di tensione fin dalla mattina. Quando, prendendo in contropiede anche i suoi collaboratori, decide di andare a votare presto (e non nel tardo pomeriggio come annunciato) e poi, dopo la partita del figlio più grande, ha annullato la prevista partita di calcetto. Il cambio di programma al seggio (dove ha incrociato anche il suo predecessore a Palazzo Vecchio, Leonardo Domenici) è stato dettato dalla volontà di non creare problemi con giornalisti e telecamere a elettori e volontari. Per evitare il caos dell'altra domenica. La rinuncia alla partita con gli amici invece viene motivata proprio con la volontà di seguire senza interruzioni il voto. Come a testimoniare appunto la speranza del miracolo.

Ma ora che farà Renzi? «Da adesso ognuno torna a fare quello che faceva prima. Ma saremo tutti a disposizione di Bersani per vincere le prossime elezioni», glissa amabilmente Roberto Reggi. E Simona Bonafè al volontario che sconsolato gli chiede se «ora è finita?», risponde che no, anzi, «ora inizia». Che c'è da far vincere le elezioni al centrosinistra.

Lo stesso sindaco fa capire che non si può far finta di niente di tutte quelle centinaia di migliaia di persone che lo hanno votato. Che non sarebbe giusto farle uscire di scena. «Non credo che se ne ritornino a casa» spiega. Il babbo Tiziano ad esempio gli consiglia di tenere aperti i comitati nel territorio. Certo meglio sarebbe stato se non ci fossero stati tutti quei paletti per votare e di cui il sindaco s'è sempre lamentato. Anche ieri mattina, mentre esce dal proprio seggio di Piazza Ciampi, Renzi ribadisce che è stato un errore stoppare la partecipazione, anche quella fra il primo e secondo turno. E racconta dell'incontro con una ra-

gazza di 21 anni che stava piangendo perché non l'hanno fatta votare. «Ecco, chiunque vincerà avrà il compito di recuperare credibilità agli occhi di queste persone» dice amareggiato. Ma come non far rifluire tutte queste persone nel ventre carsico che sta alimentando la disaffezione di gran parte degli italiani verso la politica sarà certamente un problema di Renzi ma non solo suo. «Che poi i dati vanno analizzati - spiega Lino Paganelli - e Renzi vince in Toscana e conferma di essere più forte proprio laddove il centrosinistra è più forte. Mentre il distacco più grande è in realtà come la Calabria». Ma per Renzi è Bersani che dovrà fare la prima mossa. «Il compito, anzi il dovere - dice dal palco - di andare a parlare non solo all'Italia che è venuta ai gazebo, ma anche a quella che era fuori dai gazebo». Il che non vuol dire che il sindaco cercherà un riconoscimento personale, ma politico. Nessun posto di governo insomma, «resterò a fare il sindaco» ha sempre ripetuto, ma la giusta rappresentazione del suo peso all'interno del Pd. Già dalla formazione delle prossime liste per il Parlamento. Tanto più se i candidati a Camera e Senato verranno scelti con le primarie. Uno strumento con cui i renziani hanno dimostrato di trovarsi abbastanza bene. E poi Bersani per Renzi dovrà dimostrare di essere inclusivo anche nei territori, «non dovrà mortificare» la delusione degli sconfitti e anzi farli inserire a pieno titolo nella

battaglia per la guida del Paese. Ecco per quanto lo riguarda Renzi aspetterà queste mosse consapevoli che il Pd alle politiche non potrà permettersi di fare a meno del movimento che ha messo in piedi. Bersani cioè dovrà leggere bene il dato e non fermarsi a celebrare l'indubbia vittoria perché la vera sfida è in primavera.

E poi in autunno ci sarà il congresso. Difficile pensare a un Renzi che giochi in prima persona per la segreteria, più probabile invece che cerchi di rendere più forti le sue posizioni politiche dentro gli organismi dirigenti a livello nazionale e territoriale (solo 2 segretari di federazione su oltre cento si sono schierati con lui a queste primarie). Dovrà cambiare il cronoprogramma del suo tentativo di ascesa alla leadership del centrosinistra L'interrogativo è se saprà aspettare. Se saprà dimostrare anche fuori dalla Toscana, cosa che non gli è riuscita ammette, che non è un «ragazzino ambizioso». Fin qui s'è dimostrato un ottimo centometrista: da segretario della Margherita a presidente della Provincia a sindaco. Una crescita senza mai un intoppo. Adesso dovrà dedicarsi di più a una corsa di fondo. Gestire una sconfitta (che fin qui mai gli era capitato) e ripartire. Ma, scommettono i suoi, non si fermerà. Del resto oramai anche sulla maratona (sua seconda passione sportiva assieme al calcio) è riuscito a far segnare tempi non malvagi.



La differenza tra calcio e calcetto

IL CORSIVO

TONI JOP

● **«RENZI HA ANNULLATO LA PARTITA DI CALCETTO PER RIAPRIRE LA PARTITA PER CANDIDARSI ALLA GUIDA DEL PAESE». E QUI ABBIAMO TREMATO TUTTI, NON PER VIA DELLA GUIDA DEL PAESE, MA PER VIA DEL CALCETTO.** Perché se uno di noi (e non di loro) raddice un appuntamento coi ragazzi del calcetto, vuol dire che il cielo sta per caderci sulla testa, e

non è una cosa bella. Invece, fortuna nella fortuna, Roberto Reggi - coordinatore della campagna del sindaco di Firenze che ha avuto la ventura di passarci questa stordente implosione del carnet di Renzi - ci ha avvisati che si trattava di una rinuncia tutt'altro che recessiva. Risultava che i votanti al ballottaggio fossero in sensibile calo e quindi, a giudizio di quel fronte, si aprivano nuove possibilità per l'affermazione del compagno fiorentino.

Cioè: pur dannandosi per far

scegliere il candidato premier del centrosinistra a un numero quanto più ampio possibile di elettori in crisi di astinenza, pur nei fatti inchiodando il successo di questa operazione politica a un incremento complessivo dei votanti, si era dedotto che, invece, il contenimento di questo dato apriva prospettive positive alla rottamazione di una intera classe politica.

Per questo motivo, sull'onda di questa inattesa fascinoso prospettiva - frutto di una abilissima e praticamente diabolica

Tensioni in Toscana, incompleti gli elenchi dei votanti

● **Errori della ditta incaricata di digitalizzare gli albi** ● **Con pazienza i presidenti di seggio spiegano ai respinti perché non possono votare** ● **Alla fine solo in questa Regione vince Renzi**

CLAUDIA FUSANI
FIRENZE

Sarà il tempo, uggioso. Sarà che una settimana di polemiche disturbano. Sarà che la seconda è sempre meno bella della prima. E che, regole a parte che sono sacrosante, non è bello vedere in piazza dei Ciampi una ragazzina che vuole votare a tutti i costi ma non ce la fa. O l'architetto cinquantenne, Duccio F., che gira ramengo ben due diversi seggi della sua città con una cartellina piena di mail per sentirsi dire, «no guardi, lei no». Per non dire di Gemma, farmacia, idem come sopra. Per inciso avrebbero votato uno per Renzi, l'altro per Bersani. Che c'entra, poi la civiltà prevale e il senso del limite anche. Quindi, se qualcuno sperava di vedere risse, è rimasto deluso. E però ieri, nella città

del sindaco, era un ricordo il clima elettrico, adrenalina pura, che si respirava domenica scorsa. Ieri no. A parte la mattina, fin verso l'ora di pranzo, nel pomeriggio non ci sono state code. Spariti i capannelli post-voto, quelli dove si azzardano previsioni e scenari. Che è anche questo il bello del seggio.

È andata così al Circolo 25 aprile di via Bronzino, all'Sms di Rifredi, alle «Vie nuove» di viale Giannotti o all'Andreoni di Coverciano, tutte case del popolo storiche, presidi bersaniani doc dove il 25 novembre hanno fatto fatica a chiudere le operazioni di voto. In viale Forlanini dove era stato allestito il seggio per i fuori sede e dove la domenica del primo turno c'erano allegre code di studenti e professionisti come fuori dallo stadio, alle quattro del pomeriggio (e la Fiorentina avrebbe giocato in serata)

si aggravano in ordine sparso qualche elettore e i volontari con le spillette «Bersani 2012». Merito dell'organizzazione, certamente. Ma anche di un calo di affluenza intorno al 6 per cento.

La città del sindaco, dove su 14 mila richieste di ammissione (escluse quelle giunte tramite il sito renziano domenicaivoto.it e respinte a priori in tutta Italia) al ballottaggio ne sono state accettate solo 10, è un buon punto di osservazione del secondo turno di queste primarie che hanno scritto una pagina nella storia del Paese. E del centrosinistra. Se qualche scintilla ci poteva essere, avrebbe dovuto accendersi qua. Nella Toscana rossa che al secondo turno sembra confermare il «tradimento» di Bersani e il «premio» al sindaco rottamatore (55% circa). «Tutto regolare», invece e per fortuna dicono alla chiusura dei seggi i garanti dei due comitati, la troika del Coordinamento regionale toscano e l'avvocato David Ermini (comitato per Renzi). «Non ci saranno ricorsi, stasera il centrosinistra avrà il suo candidato premier» aveva già tranquillizzato a metà pomeriggio Nicola Danti, responsabile dei Comitati pro Renzi

in Toscana. La vittoria netta del segretario ha poi messo a tacere altre polemiche.

Il fatto è che l'avvio di giornata era stato pessimo. E alle otto, nonostante le persone fossero già in coda, decine di sezioni non erano ancora aperte. I volontari, infatti - il vero motore del successo primarie - si sono resi conto che gli elenchi degli aventi diritto erano incompleti. Tutta colpa della società («Albi», contro cui il Pd ha già annunciato una denuncia) che doveva digitalizzare gli elenchi degli elettori in Toscana e l'ha fatto in modo incompleto. Il problema è stato risolto dai presidenti di seggio prendendo gli elenchi del 25, in qualche caso anche le liste elettorali. E dall'ok all'apertura dei seggi arrivato dallo stesso Renzi, via telefono, al segretario del Pd metropolitano Patrizio

...
I comitati per il sindaco: «Che fine hanno fatto i quattro milioni di schede stampate in tutta Italia?»

Mecacci. Molta tensione. A cui si è aggiunta quella di chi è arrivato comunque ai seggi con la mail di registrazione del sito domenicaivoto.it, nonostante fisse stato detto in tutte le salse che non sarebbe stata valida. A mezzogiorno lo staff di Renzi è livido: «Per ora denunciavamo una situazione intollerabile di disorganizzazione, speriamo che non si tratti di altro».

C'è chi, come Bernardo, 42 anni, discese al seggio di piazza dei Ciampi perché, preregistrato ma assente al primo turno, dopo un'ora e mezzo ancora non riesce a votare pur avendo i documenti in regola. Il suo nome non c'è. E lui, «basta me ne vado». I presidenti di seggio mostrano nervi saldi e infinita pazienza. La signora Patrizia, ad esempio, in via Sant'Agostino, seggio dove c'è stata fila fino a sera, ripete le regole a chiunque arriva innervosito perché non può votare. Durante la giornata il comitato Renzi ha avanzato dubbi anche sui «quattro milioni di schede stampate in tutta Italia. Che fine hanno fatto?». Nervosismi dettati da sensazioni negative. Che si materializzano dopo le venti con lo spoglio.



Matteo Renzi al voto nel seggio presso il circolo Arci in Piazza dei Ciompi a Firenze

Oggi Bersani in Libia, comincia la corsa del candidato premier

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Già pronto un lungo tour diplomatico: dopo la tappa africana sarà in Germania e poi a Parigi. Mentre a febbraio saranno i leader progressisti europei a venire a Roma

Tutto a posto per domani a Tripoli?». Chi si è occupato dell'organizzazione della trasferta e degli appuntamenti con i vertici libici annuisce. Una boccata di Toscano, il sorriso sulle labbra mentre il fumo esce sottile. Poi: «Faremo una bella sorpresa a tutti». Già, perché oggi Pier Luigi Bersani vola in Libia. È questa la sua prima uscita da candidato premier del centrosinistra. I festeggiamenti ci sono stati, nella notte, al Capranica di Roma. Ma ora il leader del Pd comincia subito a lavorare sul profilo da dare alla sua candidatura, approfittando della spinta che gli viene dal buon risultato delle primarie per avviare una campagna elettorale che lo dovrebbe portare a Palazzo Chigi.

TRA MEDITERRANEO E CAPITALI UE

Il Bersani pragmatico, quello tutto concentrato su economia e politiche industriali, lavoro e misure per la crescita, non mancherà di farsi vedere da qui alle prossime elezioni politiche, come dimostra anche il «dossier siderurgia» già preparato e pronto a trasformarsi in un tour tra le acciaierie di Piombino, Terni, Taranto. Ma il leader del Pd ha anche già programmato una serie di appuntamenti internazionali che nelle prossime settimane lo porteranno nei Paesi arabi e nelle capitali europee.

L'obiettivo - al di là della voglia di superare l'immagine che si porta dietro del puro bravo amministratore, che pure ci sta - è duplice. Da un lato, Bersani si candida a governare un'Italia che torni ad assumere un ruolo da protagonista nello scacchiere internazionale, e considerata la nostra posizione geopolitica il rapporto su cui intende lavorare è quello con i Paesi arabi del Mediterraneo: «Il presidente Monti ha ridato dignità all'Italia, ora sta al prossimo presidente del Consiglio ricollocarla nel suo giusto asse e ridarle il peso che merita», è il suo ragionamento. Da qui la decisione di partire questa sera stessa per Tripoli, per incontrare domani mattina i vertici libici freschi di nomina (a fine ottobre è stato eletto primo ministro Ali Zeidan e presidente dell'Assemblea nazionale Mohamed Megaryef).

Ma dall'altro lato, Bersani vuole rafforzare il rapporto con le forze progressiste europee e si candida a

dovrebbe preparare un apposito messaggio anche il presidente della Francia François Hollande, organizzata poche settimane prima delle nostre elezioni politiche, avrà la valenza di un'investitura nei confronti di Bersani, tutta a uso e consumo di chi dovesse ancora insistere sul fatto che le cancellerie europee vogliono un Monti-bis.

LA STRATEGIA DELLE ALLEANZE

Per quel che riguarda il fronte interno, la strategia di Bersani sarà la diretta conseguenza di quanto dichiarato fin qui. Il leader del Pd vuole ora «stringere i bulloni» della coalizione di centrosinistra con Sel e Socialisti, coinvolgere nel confronto programmatico il mondo imprenditoriale e sindacale, quello dell'associazionismo e del volontariato, e rilanciare da una posizione di maggiore forza la proposta di un «patto di legislatura» ai moderati. Nelle prossime settimane ci sarà la fatica di accorciare le distanze, di sciogliere i nodi, ma ora tutto sembra in discesa. Nichi Vendola va a salutarlo in serata nella sede del Pd, e anche i complimenti di Pier Ferdinando Casini non sono mancati (il leader Udc aveva anzi auspicato, scherzando ma non troppo, una vittoria al primo turno).

Bersani vuole inoltre investire la forza acquisita con queste primarie nella discussione sulla legge elettorale. Se è vero che Silvio Berlusconi vuole mettersi di traverso per mantenere in vita il Porcellum, il leader del Pd ha già dato mandato ai suoi di portare un'offensiva su questo fronte, insistendo sul «lodo D'Alimonte» con l'Udc a fare da sponda.

NIENTE TICKET CON RENZI

Per quanto riguarda il fronte ancora più interno, quello cioè del Pd, Bersani ha già avuto modo di scambiarsi parole di stima e anche di affetto con Matteo Renzi. Ma il ticket con il sindaco di Firenze non ci sarà. «Lavoreremo insieme, ciascuno nel suo ruolo», dice facendo capire che nelle prossime settimane, in campagna elettorale, e poi nei prossimi mesi, dopo le politiche, non verrà proposto uno schema premier-vicepremier con lo sconfitto alle primarie.

Anche per quel che riguarda la definizione delle liste elettorali, Bersani ha già avuto modo di far sapere che non userà «bilancini». Anzi, per scegliere i candidati alla Camera e al Senato, ricorrerà a «metodi di ampia partecipazione».

...
In programma anche il giro delle acciaierie di Piombino, Terni e Taranto

governare un'Italia che si deve muovere in sintonia con gli altri Paesi comunitari contrari alle politiche liberiste. Da qui il viaggio che farà in Germania a metà mese, dopo che il 9 il congresso della Spd formalizzerà la scelta di Peer Steinbrück come sfidante di Angela Merkel per le elezioni del prossimo autunno. E da qui anche il viaggio a Parigi per consolidare i rapporti con il segretario del Partito socialista francese Harlem Désir, che gli ha già inviato un messaggio di complimenti, e gli altri nelle capitali europee. Poi, a febbraio, tutti i leader progressisti verranno a Roma. Formalmente l'appuntamento, fissato per l'8 e 9 di quel mese, avrà le vesti di un seminario organizzato dalla Feps, la Fondazione per gli studi progressisti europei presieduta da Massimo D'Alema. Ma è chiaro che un'iniziativa del genere, per la quale

carambola della storia e delle intenzioni dichiarate - Renzi avrebbe dunque rinunciato al calcetto.

A dirla così, suona povero. Tuttavia, alle spalle di questo diminutivo («calchetto») si nasconde un mondo discretamente felice del proprio cameratesco autismo.

Il calcio, senza «etto», nuota in un mezzo dotato di un fronte piuttosto freddo: ventidue persone che giocano assieme, si muovono tra zone d'ombra e di luce. Non ci si conosce tutti, il campo è sterminato, ci sono i fastidiosi cambi che spesso ci ammazzano proprio quando stiamo dando il meglio.

Invece, nel calcetto, tutto è luce:

il campo, piccolo quanto basta, l'assenza di qualsivoglia pubblico, la negazione dello spettacolo, la possibilità di liberare il naso con potenti soffioni senza che qualcuno dalle gradinate pensi «che schifo», il piacere di insultare compagni e avversari, comprese le loro normalmente intoccabili maternità, la libertà di andare anche negli spogliatoi degli avversari sotto la doccia e tirar loro delle virili asciugamane sulle natiche senza per questo essere «corcato» a dovere.

A tutto questo si rinuncia quando si telefona agli amici per avvisarli che niente calcetto per stasera. A tutto questo ha rinunciato Renzi. E speriamo non ce lo faccia pagare.

Bologna al 70 per cento col leader. Prodi: vera battaglia

- **Dai primi dati si conferma l'alta affluenza registrata al primo turno**
- **L'ex premier mantiene il riserbo sulla sua scelta: «I dibattiti? Sono un gioco delle parti»**

CHIARA AFFRONTI
BOLOGNA

C'è chi ha portato ai seggi come «giustificazione» il semplice entusiasmo per la consultazione, sopraggiunto solo dopo il confronto televisivo tra i due contendenti, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il «rottamatore» Matteo Renzi, c'è chi è addirittura arrivato col santino di un parente defunto nei giorni scorsi. Anche se percentualmente esiguo rispetto al dato totale della partecipazione, il tentativo di esprimere il proprio voto al ballottaggio di queste primarie del centrosinistra (senza essersi recati al seggio domenica scorsa) è stato espresso durante la giornata di ieri da parecchi bolognesi. Che hanno votato in massa anche questa volta: alle 17 l'affluen-

za nel capoluogo era di 78mila votanti contro gli 84mila del 25 novembre (328mila in regione, 356mila la scorsa domenica, alla stessa ora). E i primi dati danno a Bersani un successo schiacciante: nel capoluogo il segretario del Pd è attorno al 70 per cento, nella regione supera il 60 (con una vittoria netta anche a Modena, dove Renzi aveva ottenuto un inaspettato boom al primo turno).

Le polemiche, sì, ci sono state, ma «è andato tutto bene», per Romano Prodi, raggiunto ieri al seggio di via Orfeo a Bologna. I dibattiti sono «un gioco delle parti, abbastanza normale». Essenziale non dare alle discussioni «un'importanza superiore» a quella che deve essere data. Secondo l'ex premier il Pd «esce comunque rafforzato» dalle consultazioni: «Sono

un esperimento nuovo, qualche problema di regolamentazione c'è sempre, aggiunge. Certo è che c'è stata una vera battaglia, di personalità - secondo Prodi - e anche di visioni del Paese. È la democrazia, ragazzi».

E così, ieri, c'è voluta tutta la pazienza dei volontari, talvolta scossi da alcune richieste, per spiegare il perché di un diniego. «Se tutto fosse stato tranquillo, tra domenica scorsa ed oggi (ieri per chi legge, ndr), e nessuno avesse alzato polveroni, credo che si sarebbe usato il semplice buon senso per permettere la seconda chance agli elettori», sospira Massimo Mazzanti del centralissimo circolo Passepartout. Molti hanno vissuto il niet come una negazione del diritto di voto, un gesto giudicato antidemocratico. «Non si tratta di elezioni politiche ma di primarie», ricorda qualcuno. E il diritto al voto è sancito da leggi dello Stato che regolamentano la consultazione. «In un procedimento non normato, delle regole devono essere date, anche se la tendenza sarebbe sempre quella all'elasticità», commenta il consigliere Pd in Comune a

Bologna Sergio Lo Giudice, fuori dal seggio. Regole necessarie per essere inattaccabili, da ogni parte. Ma come mi si può rimandare indietro oggi e poi chiedere il mio voto alle Politiche tra qualche mese?», domanda ai volontari del Pd Emilio, neolaureato in Giurisprudenza. Lui è uno di quei tanti che ha inviato la propria «giustificazione», ma non ha ricevuto risposta dai garanti (a Bologna sono state ammesse al secondo turno 224 richieste su circa 3mila pervenute, ndr). «Colpa mia non registrarli nei 20 giorni precedenti - ammette Emilio - ma questa regola è incomprensibile», dice. Non è l'unico ad averla in tasca. E al circolo Belle arti una volontaria azzarda: «Denunceremo questo fatto». Quelle mail non arrivano dall'indirizzo del destinatario - il comitato

per le primarie - ma da Domenicavoto, il sito lanciato da Matteo Renzi per incentivare l'affluenza. «Qualcuno è arrivato ai database del comitato», prosegue la volontaria. In questa risposta si invita il mittente, come Emilio, a recarsi al seggio con in mano la mail di Domenicavoto in cui viene evidenziato che votare è un diritto, creando certamente un po' di scompiglio ai seggi.

I volontari hanno comunque registrato i nominativi di chi avrebbe voluto votare ma non ha potuto: «Li verbalizzeremo», aggiunge un sostenitore di Renzi al seggio Passepartout, Roberto Giorgi Ronchi. Anche se non tutti hanno voluto essere registrati, riferisce il segretario del Belle Arti Francesco Mileno. In questo circolo, a un certo punto, si è anche presentato un uomo che ha chiesto se l'avesse fatto votare a fronte della comunicazione della propria preferenza. I giovani volontari, turbati da una richiesta provocatoria ovviamente negata, si sono accorti che l'uomo li stava registrando. «È stato molto spiacevole», raccontano.

...
«Esperimento nuovo, c'è qualche problema ma la democrazia esce rafforzata»

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

«Da qui parte la corsa per Palazzo Chigi»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Enrico Letta, rispetto al primo turno il divario tra Bersani e Renzi è aumentato di parecchio. Che cosa è successo in una settimana?

«È emersa la forza della candidatura di Bersani che noi avevamo già individuato come il leader che unisce, aggrega, convince. Intorno a lui si sono uniti moltissimi che non lo avevano votato al primo turno. I sostenitori di Nichi Vendola. Ma anche qualche renziano deluso».

Significa che hanno influito sui risultati le polemiche sulle regole degli ultimi giorni?

«Sicuramente. Sono state polemiche eccessive e credo che qualcuno si sia disamorato. E Renzi alla fine ne ha pagato lo scotto».

Mentre il segretario ci ha guadagnato?

«Il secondo turno è stato più importante del primo perché ha dato al Paese l'idea delle caratteristiche più forti della leadership bersaniana. Ha lavorato con calma, serenità e concretezza. Senza cadere nel tranello delle provocazioni. Per Bersani è stata la consacrazione completa. Adesso si candida a guidare il Paese».

Da domani cosa cambia?

«Questo risultato chiude ogni polemica. Basta titoli dei giornali su questioni minori, come 100mila votanti in più o in meno. Si capirà che il dato politico è un altro. Si delinea l'agenda per la campagna elettorale. La road map di dicembre, tanto per cominciare».

Prima tappa?

«Cominciare subito a costruire il profilo della candidatura alla premiership attraverso il programma e l'indicazione delle grandi priorità. Questione sociale, economica, lavoro».

Renzi comunque si è messo in gioco, ha portato moltissime persone ai gazebo, ha rappresentato un'iniezione di vitalità per il Pd. Lo lascerete tornare a fare il sindaco di Firenze?

«No, bisogna includere Matteo. È una ricchezza, una risorsa. Bisogna trovare il modo di portare a bordo questo milione di votanti. Ed evitare il rischio di dispersione e di frustrazione».

Renzi ha già detto che non farà ricorsi, ha accettato il risultato e si era impegnato a lavorare a fianco di Bersani. Senza incarichi però.

«Renzi deve stare in squadra. Sì, ha detto che resterà a Firenze, che non vuole premi di consolazione. Ma il risultato di oggi (ieri, ndr) carica anche lui di re-

L'INTERVISTA

Enrico Letta

«Dal secondo turno sono emerse ancora più nette le caratteristiche della leadership bersaniana. Matteo deve stare nella squadra»



sponsabilità maggiori».

In quale squadra lo vorrebbe? Di partito o di governo?

«Anche nella squadra di governo. Deve venire a Roma. Dentro il progetto deve avere un ruolo prioritario, importante. E credo che questo sia anche il pensiero di Pier Luigi».

Lei dice che Bersani con la vittoria alle primarie si candida a Palazzo Chigi. Di mezzo però c'è la partita della legge elettorale. Mancano pochi mesi alle urne. C'è il rischio che salti tutto?

«Dobbiamo presidiare questo passaggio cruciale. Evitare i pasticci e le trappole di Berlusconi. Pilotare una legge grazie alla quale i cittadini possano scegliere i parlamentari e dove il premio di governabilità sia sufficientemente alto».

Tutto questo però non dipende solo dal Pd. È preoccupato?

«Ora meno. So per certo che una vittoria così netta di Bersani cambierà anche la discussione sulla legge elettorale».

In che modo?

«Non credo che adesso alla Camera si possa creare una maggioranza contro il Pd. Non mi sembra che siano queste le intenzioni di Casini e Fini. Mi sento più fiducioso e al riparo dagli scherzi del Pd».

Capitolo alleanze. Una delle differenze più forti con Renzi. Bersani è convinto che con il Pd baricentro della coalizione non ci saranno eccessivi sbandamenti verso Vendola o Casini. Secondo lei è uno schema che può reggere alla prova dei fatti? O si rischia di oscillare come un pendolo e di litigare senza costrutto?

«Di certo il risultato è anche a favore dell'opzione di Pier Luigi sulle alleanze. L'alternativa tra i due sfidanti era emersa con chiarezza nel confronto tv e gli elettori si sono espressi di conseguenza. Io credo che Bersani avrà la forza di tenere insieme Sel e Udc e che lo schema funzionerà».

Il rinnovamento è finito o comincia adesso?

«Le primarie di per sé sono state motore di rinnovamento. Sono emersi volti nuovi, anche sul territorio e nei comitati. Vanno valorizzati. Anche quelli mobilitati intorno a Matteo. Direi che è stata la vittoria del rinnovamento sulla rotamazione. E il Pd saprà essere inclusivo».

Chi teme che l'asse con Vendola porterà a smantellare l'agenda Monti ha qualche ragione?

«Bersani in questo anno ha saputo interpretare in modo corretto, forte e inequivoco la capacità di tenere insieme il governo di emergenza guidato da Monti e un progetto politico per il prossimo quinquennio. Sono certo che continuerà a fare la sintesi tra diverse istanze».

Bersani rimprovera a Renzi di distinguere - almeno fino a ieri - tra «noi» e «loro». È una questione, quella delle diverse anime, che accompagna il Pd dalla sua nascita. Vuol dire che in fondo il partito non ha ancora un'identità compiuta?

«Il Pd, per me, è nato in queste primarie. Una competizione vera, in cui si sono mescolate storie e appartenenze, e le provenienze sono diventate un fatto formale. Una mescolanza che io trovo positiva. Renzi ha vinto nelle «regioni rosse», Bersani è stato sostenuto da molti che non sono ex Ds. Direi che il Pd è finalmente nato».



Un seggio allestito in un gazebo a Roma FOTO ANSA

L'ASSESSORE

Tabacci: ora coalizione e programma di governo

Bruno Tabacci, candidato alle primarie del centrosinistra per «Italia concreta» ha votato ieri sera alle 18.30 a Milano, nel seggio di largo Corsia dei servi. «Come annunciato nei giorni scorsi ha detto l'ex sfidante alle primarie - il mio voto è andato a Pier Luigi Bersani». Già prima che chiudessero i seggi lui era convinto che avrebbe vinto il segretario Pd, infatti già commentava: «Da domani ci aspetta un compito importante: dare vita a una coalizione e a un programma di governo che continui nell'opera di risanamento economico e finanziario

del Paese e, attraverso il rilancio della produttività, crei insieme ai nostri partner europei le condizioni per una nuova fase di crescita».

Poi l'assessore al Bilancio del Comune di Milano ha aggiunto: «Per questo è necessaria una coalizione seria e responsabile in cui la cultura di governo prevalga sugli slogan. Oggi è stata un'altra bellissima giornata di democrazia, la prova che la speranza non ha abbandonato gli italiani. Ora il centrosinistra abbia la forza e la responsabilità di ripagare questa fiducia».

Gotor, il giovane storico che non accetta l'antipolitica

Da ragazzino, ai tempi del liceo, era uno di quelli che si capiva lontano un miglio che sarebbe andato da qualche parte, e che lo si sarebbe saputo. Da grande - ha 41 anni, solo quattro in più del «giovane» Renzi, e dunque non si saprebbe come definirlo - dalla sua biografia si deduce che per arrivare da qualche parte ha fatto qualche giro di campo in più di quelli che si sarebbero detti necessari.

Miguel Gotor, classe 1971, una moglie, una figlia piccola, incrocio estetico tra Robert Redford ed Harry Potter (e non solo per via degli occhiali), ricercatore di storia moderna all'Università di Torino, autore di molti e apprezzati saggi su Aldo Moro e l'Italia degli anni Settanta, editorialista prima de La Stampa e poi di Repubblica, da consigliere, spin doctor, «uno che dà una mano» a Bersani - come si definisce lui, terrorizzato all'idea che gli si appioppino l'avversata de-

IL RITRATTO / 1

SUSANNA TURCO
ROMA

Dagli studi sugli eretici del Cinquecento ai saggi su Aldo Moro, ritratto di un anomalo figgicciotto anni 80 che le primarie hanno portato in prima fila



finizione di intellettuale organico - è stata arma letale del segretario Pd in queste primarie anzitutto per questo: perché rappresenta l'essenza del bersanismo, versione giovane. Lui, che come ha notato *il Foglio*, giovanilista non è stato mai nemmeno a vent'anni. E anzi: a vent'anni, soprattutto. Perfetto, quindi, nel ruolo.

Prima di arrivare all'istantanea accanto a Bersani, fogli in mano nel ripasso finale prima del duello con Renzi su Raiuno, mezzo steso per terra «perché stavo ricaricando il telefonino», Miguel Gotor - beneficiato anzitutto di un nome di quelli che si ricordano e si pronunciano per esteso - ha passato un ventennio rintanato nella caverna dello studioso di storia, dopo aver fra l'altro mancato l'ammissione alla Normale di Pisa per un solo posto. Anni tra papi, santi, inquisitori, eretici, censori (ora per dire sta lavorando alla voce sull'eretico cinquecentesco Bernardo Ochino per il dizionario biogradico degli italiani), ma an-

che a scrivere cruciali saggi su Aldo Moro («Lettere dalla prigionia» e «Il memoriale della Repubblica») e gli anni di piombo, che sono stati poi le leve attraverso le quali, passando il tempo, si è riavvicinato via via al mondo che frequentava da liceale: la politica. Consigliere di Bersani a 40 anni ma senza tessera del Pd, da ragazzo negli anni Ottanta Gotor era infatti militante della Fgci, ambiente nel quale conobbe tra gli altri Andrea Romano, oggi braccio destro di Luca Cordero di Montezemolo (sono ormai costretti a sorvolare sulla politica), che gli fu editor alla Einaudi per il primo libro sullo statista De ucciso dalle Br. A iscriverlo ai giovani comunisti fu Lorenza Bonaccorsi, oggi una delle più strette collaboratrici di Matteo Renzi. E all'epoca (1986) lui, studente del Virgilio, era fidanzato con Eva, nipote di Pietro Ingrao.

In teoria, dunque, poteva essere più breve il tratto di strada da percorrere per arrivare all'oggi. Del resto, nel comi-

tato scientifico di Italianieuropei è giunto per chiamata diretta, via lettera firmata da Giuliano Amato e Massimo D'Alema. E invece non per la politica, finita da tempo sullo sfondo, ma per l'attività di studioso e gli echi che ha avuto come fosse necessario riavvolgere un filo che parte dal rapimento Moro, per poter andare oltre - Gotor è stato avvicinato da Bersani: tre anni fa perché coautore del suo libro-intervista, poi per dare una mano alle primarie, domani chissà (giura Gotor di non veder l'ora di tornare all'attività accademica a tempo pieno). Un percorso più irregolare e creativo di quello che a prima vista potrebbe sembrare - come quello di Bersani, del resto - che in passato ha contemplato vita da primo della classe e serate danzanti, e adesso può contemplare il combinato tra incontri seri e accudimento della figlia di 15 mesi, gli studi su Bernardo Ochino e l'entusiastico resoconto su twitter degli impegni in giro per l'Italia a sostegno di Bersani.

«Ho il cuore a mille: è la svolta a sinistra»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Credo proprio di aver dato una mano, dalle urne esce fortissima la richiesta di una svolta a sinistra nel governo del Paese». Nichi Vendola si è molto speso per sostenere Bersani in questo ballottaggio. E ora è molto soddisfatto del risultato. Mentre è al telefono con l'Unità, alle 20.45 arriva la calorosa telefonata di ringraziamento del leader Pd. Vendola si assenta, poi torna con la voce che gronda emozione: «Ho il cuore a mille per la felicità, in questo ballottaggio è successa una cosa molto forte».

Cosa vi siete detti?
«Ci siamo scambiati parole di grande affetto».

Non c'è dubbio che dalle urne esca rafforzato l'asse tra lei e Bersani.

«Penso proprio di sì, ora può cominciare una fase nuova. Vorrei dire che è finita una certa modalità di discutere che in passato ha fatto tanto male alla sinistra: la rissa ideologica, la polemica preventiva. Tutti noi che abbiamo partecipato alle primarie ora dobbiamo fare il punto su quello che abbiamo imparato, tutti noi torniamo a casa con una valigia piena di lettere e biglietti che le persone che ci hanno consegnato, come accade con le fessure del Muro del pianto di Gerusalemme. Abbiamo raccolto in queste settimane l'epistolario di un paese dolente e che soffre di solitudine, che ha bisogno di una politica calda, che sappia fare rotta verso le coste della giustizia sociale».

Si aspettava un risultato subito così chiaro?

«È un voto che in sé una grande forza propulsiva, che lo rende immediatamente leggibile. In campo c'erano tante idee di innovazione e di cambiamento che si sono confrontate. E si è visto che il cuore pulsante di questa ansia riformatrice, di questo moto democratico, è la richiesta di una svolta a sinistra nel governo del Paese. Mi pare un risultato inequivocabile e cristallino».

Secondo lei dalle urne esce una svolta a sinistra?

«Siamo riusciti a battere la forza della suggestione costruita intorno al tormentone della rottamazione. Dalle urne esce indubbiamente la richiesta di un forte ricambio generazionale, di cui è necessario farsi carico. Ma gli elettori del centrosinistra hanno fatto una scelta in primo luogo sull'agenda politica. Penso ad esempio alla contrarietà di Renzi al riconoscimento della Palestina all'Onu, una scelta che ha disvelato

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Si apre una fase nuova anche in un modo di discutere tra noi: basta rissa ideologica e polemiche preventive i miei voti decisivi»



una forma di realismo politico che è una delle cose più conservatrici che esistono al mondo. Ecco, il mio elettorato, nonostante la penetrazione della polemica anti-nomenklatura, ha inteso che quella rivoluzione renziana che sembrava offrire troppo in realtà offriva troppo poco. In sostanza offriva la decapitazione del vertice del Pd. Come se al capolinea del berlusconismo l'obiettivo primario fosse decapitare il vertice dell'opposizione. Un meccanismo paradossale, che i miei elettori hanno ben compreso».

Lei quando è partito ad ottobre con le primarie aveva auspicato dalle urne uno tsunami contro il Monti bis. Obiettivo centrato?

«Le primarie hanno archiviato il Monti bis, sono il seppellimento di quella ipo-

tesi. E del resto il più tranchant nel rigettare quella ipotesi è stato il vincitore, Pier Luigi Bersani...».

Secondo lei quale sarà ora il ruolo di Renzi?

«Io auspico che ognuno di noi possa riflettere sulle critiche che gli hanno fatto i competitori in queste settimane. Spero che lo faccia anche Renzi, in particolare a proposito di un certo stile comparabile agli stilemi del berlusconismo prima maniera...».

E lei su quali critiche intende riflettere?

«Molti nel mio mondo mi hanno più volte chiesto chi me lo faceva fare di partecipare a queste primarie. A me era molto chiaro fin dall'inizio che i media avrebbero raccontato questa competizione come un congresso del Pd, e che la mia era una sfida impossibile. Ma ho fatto una scelta che si basava su un principio: la ricostruzione del centrosinistra è la priorità per la salvezza del Paese. Oggi tutti hanno capito che valeva la pena di dare una mano se il segnale che esce dalle urne è quello di una svolta a sinistra nell'agenda di governo».

Lei non ha dubbi che questa svolta ci sarà?

«Questa è la richiesta che arriva dagli elettori. Davanti abbiamo un lavoro di drammatica complessità, ma il punto è dare una bussola a questo paese smarrito. E se la bussola dice che andiamo verso la giustizia sociale, il Paese comincia a prendere fiato. Comincia a uscire dalla condizione di infartuato. Se il premier comincia a dire che il Servizio sanitario è insostenibile, la condizione di depressione che accompagna la recessione rischia di portare l'Italia allo sbando. Ecco, noi dobbiamo invertire questa tendenza».

Qualcuno dei suoi la accuserà di avere troppo sposato la causa di Bersani...

«Era chiaro che per me era una partita pregiudicata, ma ho pensato che giocandola potevo segnare l'esito. E così è stato».

Se ci sarà un governo Bersani che ruolo immagina per lei?

«L'ultimo dei miei problemi è cosa farò da grande...».

Qual è il primo provvedimento che vorrebbe dal governo di centrosinistra?

«Bisogna cominciare da un taglio alle spese militari, a partire dagli F35. Per dare subito un segnale che si tolgono risorse da un uso inappropriato e si destinano a primi programmi di manutenzione e messa in sicurezza delle scuole. Dobbiamo dare immediatamente il segno che intendiamo cambiare l'agenda del governo».



Le operazioni di voto in un seggio torinese FOTO ANSA

LA CONSIGLIERA

Puppato: il leader Pd ha risposto sui nostri temi

«Bersani è l'unico che ha risposto al nostro programma che abbiamo sottoposto a tutti i candidati» ed è per questo che «l'ho sostenuto». Lo ha detto Laura Puppato, una dei cinque candidati alle primarie del centrosinistra al primo turno, in collegamento con SkyTg24. Laura Puppato, consigliere regionale in Veneto, ha posto l'accento sulla vicinanza tra lei e Bersani sulla questione dei costi della politica (con il dimezzamento dei parlamentari) e per la volontà di avere «una politica con la schiena dritta».

Importante, e determinante nella sua scelta di sostegno a favore del segretario Pd, anche la risposta sui temi ambientali con il piano di messa in sicurezza del territorio che Bersani ha indicato come una delle sue priorità. Puppato ha quindi salutato le primarie del centrosinistra come una «chiara dimostrazione di democrazia» sottolineando anche il gesto di generosità di Bersani che «come segretario del partito aveva già titolo e diritto di correre per la premiership».

Gori, il guru che faceva diventare famosi i naufraghi

Ha costruito l'immagine renziana come un'architettura *light* ma che reggesse l'impatto televisivo, tanto immateriale quanto persistente nella percezione visiva. Quell'andare avanti e indietro per i palchi rosso-blu in camicia bianca pur non avendo il fascino di un Obama, ma che ha rappresentato comunque una novità nella politica giacca e cravatta la cui alternativa, finora, sono stati i colbacchi putiniani o la pesante maschera di cerone sfoggiati da un anziano Berlusconi.

Lui, l'architetto della tv, Giorgio Gori il guru, è riuscito nel suo compito di spin doctor della comunicazione di Matteo Renzi, anche se ne ha ripudiato la definizione. Con il pedigree di chi fa diventare Famosi dei naufraghi in un'Isola sperduta, il giornalista-produttore ha diretto la competizione del Sindaco vs il Segretario, dall'avanzata in stile *X Factor* della prima ora alla feroce guerra

IL RITRATTO/2

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

L'ex produttore Magnolia ha costruito l'immagine di Matteo Renzi Da Mediaset alla Leopolda ha azzeccato format vincenti



finale delle mail d'iscrizione al secondo turno. Sempre «cinguettando» dietro le quinte d'un ideale *Grande Fratello*, immaginando la prossima inquadratura di chi avrebbe dovuto indicare nuovi percorsi nella politica italiana avanzando come un panzer su quella esistente. Con la sua faccia un po' così da Paperino dispettoso, occhi azzurri che puntano fissi al prossimo traguardo, figura minuta da ragazzino agile, classe anni 60 zainetto in spalla, la visibilità personale di Gori è assicurata dal suo passato tv e da Cristina Parodi, coppia da gossip a Formentera con nudisti del cocktail o l'happy family con tre figli, fino allo scivolone di farsi intervistare sul mondadoriano *Chi?* dalla stessa consorte intervistatrice e ora conduttrice per La7.

In architettura Gori si è laureato, ma i suoi maestri di comunicazione ardita, e forse anche della provocazione, sono stati nel campo giornalistico Vittorio Feltri, suo direttore quando collaborava a *Radio Bergamo* e *Bergamo Oggi* (che lo

licenziò, stufo perché «faceva sempre di testa sua») e il fantasista dell'invenzione televisiva, Carlo Freccero, nella Rete-Quattro ancora targata Mondadori. La politica lo ha sempre interessato, dicono le cronache, in una sinistra-riformista negli anni 70, poi socialista craxiano che, da direttore di Canale5 in casa Mediaset si è trovato addosso il padrone Berlusconi sceso in campo (ma anche il piccolo Matteo alla *Ruota della Fortuna*). Così nel 2001 sguscia dal Biscione e lancia il suo prodotto di successo, la casa di produzione Magnolia, vendendo reality e intrattenimento ma alla fine entrando nei talk show con *Exit* e *Piazzapulita*. La lascia dieci anni dopo e si tuffa nell'avventura politica scovando Renzi attraverso Luca Sofri. Si iscrive anche al Pd per non restare fuori dalla mischia. A Bergamo, città natale dove, assicura chi lo conosce, sogna di fare il sindaco, anche se c'è chi crede che ambisca più in alto. A fare il direttore generale a viale Mazzini, per dire, in una Rai che non si

stanca di immaginare nel modello Bbc.

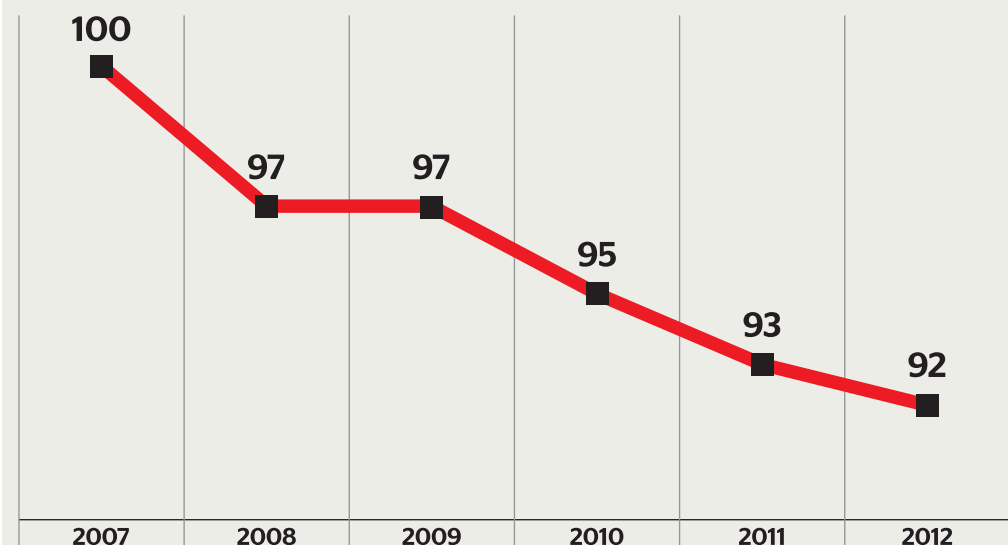
Così alla Leopolda, seducente alternativa toscana al Lingotto veltroniano, Gori si presenta con un «io sono qui» come persona, «non sono un politico, né un amministratore», l'ultimo discorso politico aveva l'eskimo quando l'ha fatto «al liceo Sarpi nel 1979», ma era pronto al Big Bang della Grande Rottamazione. E quasi quasi ha rischiato lui di essere rottamato dal rottamatore, a fine agosto, quando Renzi scelse Roberto Reggi spin doctor politico. Gori non se ne fece un cruccio, apparentemente, mentre lo aspettava alla convention dei «vedroidi» di Enrico Letta (piccoli renziani crescono): «C'è posto per tutti, c'è molto da fare, saremo una squadra».

E ora che il suo cavallo ha perso la corsa ma resterà in pista, che farà? malignano i tweet: «Gori ci farà comunque un format, Vendo Camper Disperatamente», o «la casa del piccolo cugino!» Oppure il guru entrerà in scena in prima persona? A Bergamo, o a Firenze?

L'OSSERVATORIO

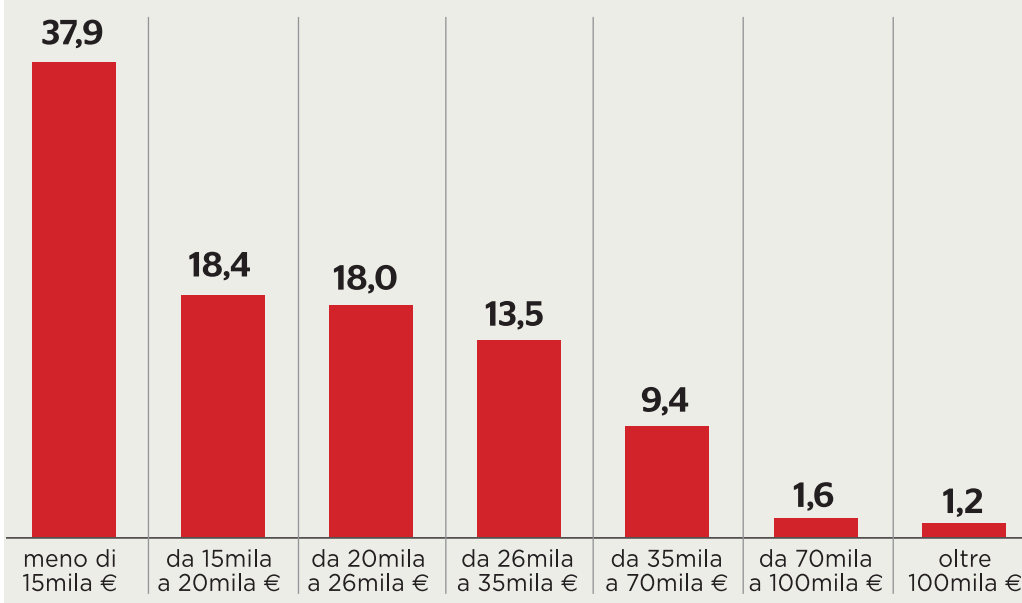
POTERE D'ACQUISTO

Per prodotti e servizi base (anno 2007 = 100)



Elaborazioni Tecne su dati Istat

LAVORATORI PER FASCE DI REDDITO



Elaborazioni Tecne su dati Inps e Istat

C'era una volta la «società dei due terzi». Due terzi di cittadini che godevano dei benefici della modernità e del benessere, mentre un terzo ne rimaneva fuori, escluso ed emarginato. Oggi quella società, così come veniva raccontata da Peter Glotz, non c'è più, perché una parte considerevole dei «due terzi» che godevano di standard elevati di qualità della vita si stanno rapidamente impoverendo.

Lo scenario è stato, infatti, sostituito dalla «società del venti per cento». Una società dove solo una piccola parte gode i privilegi di una vita serena e agiata, mentre la maggioranza dei cittadini vede il progressivo deterioramento delle proprie condizioni economiche, vive un disagio sociale diffuso e si divide tra chi è già povero e chi ha paura di diventarlo.

Colpa della crisi, certo. Che ha origine in quel modello di sviluppo, inaugurato negli anni Ottanta, incentrato sulla deregolamentazione dei mercati, sulla libera circolazione dei capitali e sullo smantellamento dei sistemi di protezione sociale. Un modello di cui oggi si paga il conto, senza che se ne denunci il fallimento e la vocazione predatoria. Le cifre non lasciano spazio a incomprensioni: a livello mondiale 70 milioni di ricchi guadagnano quanto 4,3 miliardi di poveri; in Europa, negli ultimi 30 anni, i cittadini che vivono un disagio economico sono quasi quintuplicati, passando dai 38 milioni del 1980 ai 152 milioni del 2010.

Guardando al nostro Paese il quadro non migliora: il 20% delle famiglie più ricche detiene quasi il 40% dei redditi complessivi, mentre il 20% di quelle più povere si deve accontentare dell'8%. Sono più di undici milioni i poveri «certificati» dall'Istat. Un quadro devastante, in cui si colloca una terra di mezzo costituita da un italiano su quattro, che è sulla soglia della povertà. Se si guarda alla distribuzione dei redditi per fasce, la situazione appare in tutta la sua gravità: dati allarmanti, di una società in affanno. La fotografia di un'Italia a tasche vuote, dove il 56% dei lavoratori dipendenti e il 70% dei pensionati l'anno scorso ha dichiarato un reddito inferiore a 20 mila euro.

LA FORBICE DELLE DISEGUAGLIANZE

Con la crisi il quadro sta ulteriormente deteriorando e non ci sono abbastanza scialuppe di salvataggio. Col rischio reale di cadere in quell'abisso di miseria che nessuno più tenta di colmare. La fascia intermedia è la più a rischio e penalizzata dalla crisi. Un esercito di persone che hanno perso il lavoro o, pur lavorando, non riescono a far fronte ai loro impegni.

Il diritto alla casa, al lavoro, alla famiglia, a

LA LUNGA CRISI PESA SUL MODELLO SOCIALE IL CETO MEDIO È SEMPRE PIÙ A RISCHIO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE DI TECNE

Uno su quattro sulla soglia della povertà

un'alimentazione equilibrata, alla salute, all'educazione, alla giustizia, sono i primi a essere messi in discussione e negati. Quando una persona deve scegliere se rinunciare al lavoro o correre il rischio di morire di cancro perché lavora in un ambiente inquinato, forse è più chiaro di cosa si sta parlando.

È anche a questa povertà relativa che ci si riferisce quando si parla di proletarizzazione dei ceti medi. Una povertà fatta d'insicurezza e di sfiducia nel futuro, di precarizzazione, di aspettative decrescenti per sé e per i propri figli. In questa prospettiva, la distinzione fra impoverimento reale e percepito perde gran parte del suo significato. Chi si sente povero, nella nostra società, è povero. Il rischio non è morire di fame ma la negazione di opportunità essenziali per lo sviluppo umano, quali condurre una vita sana, creativa, godere di uno standard di vita dignitoso, di decoro, autostima e rispetto degli altri.

È da oltre un decennio che lo spettro della povertà ha ricominciato a manifestarsi, nonostante

il reddito pro capite, in termini nominali, sia addirittura aumentato. Ma questo dato non fa che testimoniare l'aggravarsi delle diseguaglianze economiche e una polarizzazione sociale sempre più accentuata. I mercati sono effettivamente più liberi, ma i poveri sono aumentati. I confini incerti di questa nuova povertà, la sua ubiquità, la sua flessibilità, la rendono particolarmente inquietante, perché non ce ne si può sbarazzare considerandola qualcosa di estraneo. È interna al sistema e denuncia una crisi profonda e strutturale.

Una decadenza che ha vissuto un percorso e un'evoluzione. Iniziata con la rinuncia alla settimana bianca e l'accorciamento dei periodi di vacanza, con la dilatazione dei tempi per il cambio dell'auto, e che adesso incide su fondamentali esigenze, come quelle legate alla salute e allo studio.

LA SFIDA DI GOVERNO

...
Nuovo sviluppo, equità e lavoro nell'Agenda del leader del centrosinistra

Si parla di crescita, ma non si fa nulla per riequilibrare la forbice spaventosa tra la parte ricca, anzi ricchissima, e quella povera, anzi poverissima.

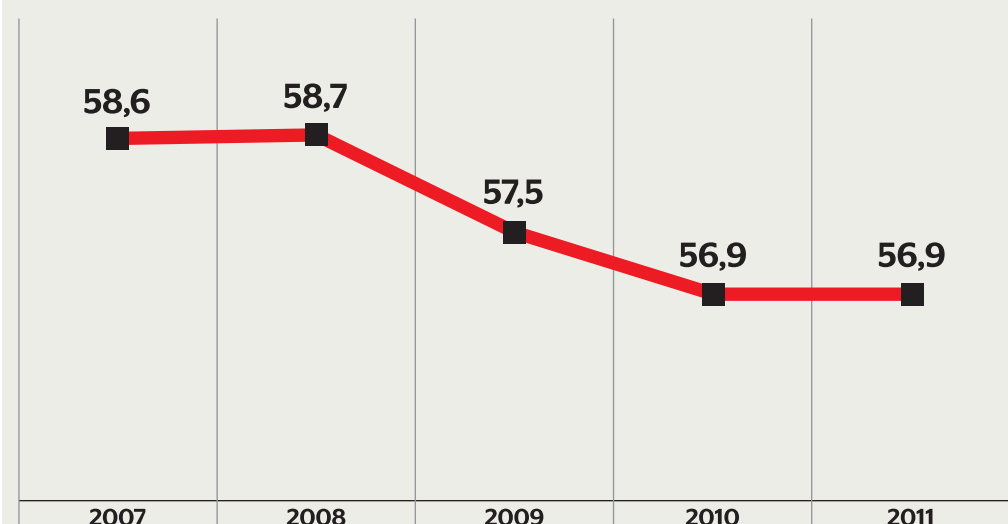
Veramente si pensa di uscire dalla crisi con politiche economiche che puntellano il sistema soltanto per salvaguardare i mercati e il 20% della popolazione che sta meglio? Se i consumi precipitano, se la fiducia dei cittadini diminuisce, se il futuro spaventa e annichisce gli investimenti sul capitale umano, come si fa a non accorgersi che la cura sta aggravando la malattia?

INVERSIONE DI MARCIA

Occorre il coraggio di scelte che invertano il piano inclinato di questo modello di sviluppo, perché, altrimenti, al 20% della popolazione che sta meglio, farà da contraltare un 80% tagliato fuori dal futuro. Oggi serve altro, rispetto alle politiche del rigore, per restituire un orizzonte alla stragrande maggioranza della società. Serve investire sul welfare e sui servizi, occorre una politica dei redditi che permetta di rilanciare i consumi e la domanda interna. C'è bisogno di recuperare risorse in quella parte del Paese che detiene una fetta considerevole della ricchezza nazionale e accumula ingenti capitali improduttivi.

Il centrosinistra ha, in questo momento, un capitale di consensi potenziali che proietta la coalizione al governo del Paese. Ha un leader, risultato di un processo partecipativo straordinario. Ha un perimetro chiaro dentro il quale muoversi. E dovrà agire in un contesto storico ed economico che impone di fare scelte senza ambiguità. Tutti questi elementi vanno saldati all'interno di un programma politico che indichi, con chiarezza e senza equivoci, il modello economico e sociale e un percorso per realizzarlo. Non un orizzonte irraggiungibile, ma azioni da mettere in campo da subito, ispirate a una precisa idea di società. Con la consapevolezza che serve coraggio per restituire, a un Paese con le pile scari, il diritto di scegliere. Perché gli orientamenti degli elettori, che premiano oggi il centrosinistra, affidando al suo leader il mandato di rimettere in piedi il Paese, non rappresentano una cambiale in bianco, ma una domanda alla quale tutto il centrosinistra deve dare risposte chiare. Forse, il futuro dell'Italia è iniziato oggi. E per riscattarlo, da domani, bisognerà cominciare a scrivere una nuova storia.

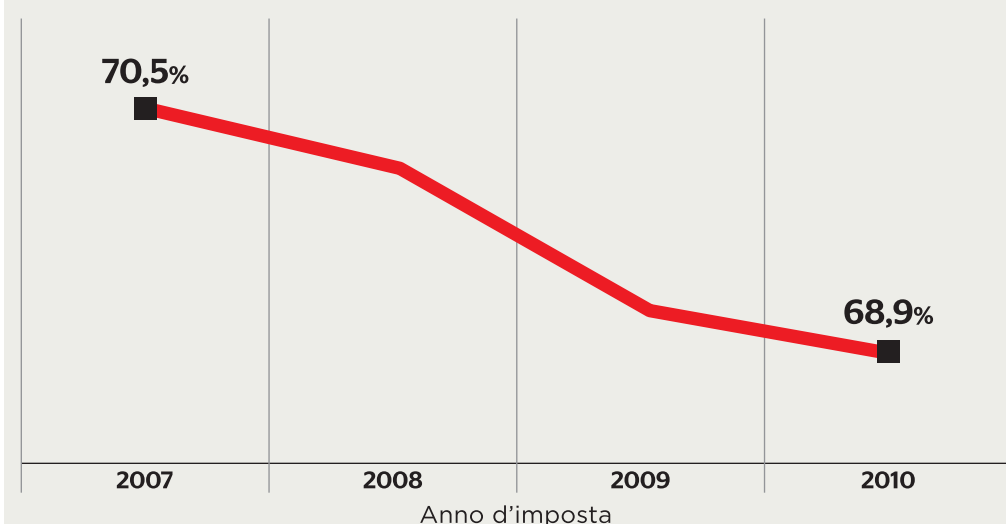
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI



Elaborazioni Tecne su dati Istat

CONTRIBUENTI

in percentuale sulla popolazione



Elaborazioni Tecne su dati Ministero dell'Economia - Dipartimento delle Finanze

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

La vecchia Casa delle Libertà - almeno a parole - si è già ricompattata sull'election day. Alfano, dopo il faccia a faccia ad Arcore con Berlusconi, ha minacciato: voto per le regionali insieme alle politiche o sarà crisi di governo. Lo ha confermato un insolitamente loquace Verdini. E da Genova, a un comizio con tutto lo stato maggiore padano (Bossi, Salvini, Castelli e Calderoli, Zaia e Cota), Maroni tende la mano: si voti una volta sola, il 10 febbraio, data delle urne nel Lazio. Prima però il Pdl «stacchi la spina al governo Monti», o «fallimonti», come lo chiama il leader del Carroccio, «per aprire nuovi scenari» nei rapporti tra i due partiti.

E batte un colpo anche Tremonti: mercoledì al via l'annuncio dell'alleanza con la nuova Lega e con l'Mpa dell'ex governatore siciliano Raffaele Lombardo.

BRACCIO DI FERRO

È l'ultimo pressing su Monti e sul ministro Cancellieri. Ma anche un avvertimento al gruppo del Pdl, attraversato da scosse telluriche per quanto riguarda la legge elettorale. Il Cavaliere vuole il Porcellum. Lunedì e martedì la bozza di riforma - su cui sarebbe stata trovata l'intesa tra gli sherpa Pd, Pdl e Udc - termina l'iter in commissione Affari Costituzionali. Mercoledì o giovedì sarà all'esame dell'aula di Palazzo Madama. Con il Quirinale e Schifani favorevoli alla via libera. E un folto gruppo di azzurri ed ex aennini pronti alla rivolta nel nome dello scranno futuro.

Ecco perché Berlusconi punta a tenere alta la tensione. Anche se, secondo i rumors, a villa San Martino l'ex premier e il suo delfino avrebbero stretto un patto: se il braccio di ferro con l'esecutivo sull'election day ha successo, il Cavaliere potrebbe dare via libera alla legge elettorale. Mantenendo però totale discrezionalità su quel 30% di liste bloccate per inserire i suoi fedelissimi.

Intanto, dopo aver atteso ad Arcore i risultati delle primarie del Pd, Silvio non ha avuto sorprese. Se avesse vinto Matteo Renzi, non si sarebbe

...
Fra due giorni il Cavaliere presenterà a Roma il libro di Vespa e si attendono scintille

Il Pdl minaccia la crisi e fa asse con il Carroccio

- Mercoledì Tremonti annuncerà l'alleanza con la nuova Lega e con l'Mpa di Lombardo
- Berlusconi prende ancora tempo e congela l'ufficio di presidenza del partito



Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, in una conferenza stampa FOTO ANSA

candidato - come aveva più volte confidato nei colloqui privati - contro uno che ha la metà dei suoi anni e contro cui non avrebbe potuto agitare lo spauracchio (piuttosto usurato per la verità) del pericolo comunista. Ma l'affermazione di Bersani rimette in pista la sua candidatura e i preparativi per il lancio della sua Forza Italia 2.0. Con un Pd «appiattito a sinistra dall'alleanza tra Bersani e Vendola si aprono spazi per i moderati». Che, come noto, il Cavaliere considera la maggioranza silenziosa degli italiani.

Mercoledì prossimo Berlusconi presenterà a Roma il libro di Bruno Vespa e si attendono scintille. Congelato invece l'ufficio di presidenza del partito, ennesimo redde rationem con un apparato che ormai non sopporta più. E il sentimento è cordialmente reciproco.

PRIMARIE 4 SALTI IN PADELLA

Quanto alla telenovela delle primarie, l'annuncio di Alfano sulla road map del 16 dicembre è caduto nel vuoto. Anche se davvero Berlusconi si fosse convinto (e così non è) sarebbe impossibile organizzarle in due settimane. Due le possibilità adesso. O Berlusconi ri-discende in campo con la sua lista, e Alfano dovrà decidere se farsi cooptare o restare alla guida di un Pdl «decavalierizzato» a trazione ciellino-aennina. Una creatura mai vista in natura. In quel caso, le primarie decedrebbero di morte naturale.

Oppure - è la seconda ipotesi, ma molto residuale - si faranno a gennaio. Sotto forma di convention. Del resto l'ex premier ha scolpito la lapide sull'improvvida iniziativa: «Non sborserò un euro per le primarie del Pdl». Già molti coordinatori regionali e provinciali erano giunti alla stessa conclusione. In realtà la sortita è frutto anche dell'irritazione per la testardaggine di Alfano, che insiste nel confermare un appuntamento fantasma. E Guido Crosetto ironizza. «Noi inaugureremo le primarie confezionate, quattro salti in padella». Comodamente da casa, in pantofole.



L'imprenditore Alfio Marchini FOTO ANSA

Marchini in tv si candida come sindaco di Roma

G. V.

L'imprenditore Alfio Marchini, erede di una delle più famose imprese di costruzioni romane, ufficializza la sua intenzione di candidarsi a sindaco di Roma. Lo fa nel corso della trasmissione di Lucia Annunziata In Mezz'ora su Rai Tre. «Per quanto riguarda Roma - spiega Marchini - noi lanceremo una lista civica, che è solo il primo passo per un progetto più ampio, la costituzione e la creazione di un movimento civico metropolitano».

«Due mestieri insieme non sono in grado di farli, questa scelta» di candidarsi a sindaco di Roma «presuppone un approccio radicale». Marchini precisa che non farà più l'imprenditore. «Ho un'attività industriale che tra l'altro ha ormai nella costruzione un aspetto marginale, diamo lavoro a 3000 famiglie, quindi non voglio mettere a rischio il futuro delle aziende. Per questo ho dato mandato di cedere ogni attività che in qualsiasi motivo possa confliggere con l'attività che inizio a fare oggi. E sono in fase avanzata delle trattative con gruppi stranieri». Marchini ha poi spiegato di essere molto amico di Francesco Gaetano Caltagirone, «ma dispetto più grande non potevo farglielo candidandomi... Non gli farò alcun favore».

Su Twitter ha già fatto capolino una certa ironia circa il Piano Casa di un eventuale Marchini sindaco. E su questo l'imprenditore romano risponde: «Il problema dei costruttori non sono le nuove licenze ma riuscire a trovare i soldi per costruire con licenze che già hanno o di vendere quello che già hanno costruito. Il problema di andare a costruire ancora non c'è, Roma oggi ha bisogno di tutto tranne che di espansione di costruzioni. Ha bisogno di ristrutturazione, di manutenzione straordinaria e ordinaria».

Marchini comunque ha intenzione di restare in politica «anche se l'operazione non dovesse sortire l'effetto desiderato, il mio è un impegno nel tempo, sono consapevole che è una cosa complessa ma la vittoria per me è avviare un percorso, un'onda lunga».

Le reazioni che si registrano nell'immediato sulle agenzie di stampa non sono però entusiaste. «Ci mancava solo Marchini per agitare ancora di più la politica romana. Roma non ha bisogno di chi rappresenti gli imprenditori ma i cittadini. Dopo cinque anni di Alemanno è necessario curare la parte debole della città», contesta il senatore e responsabile nel Lazio di Diritti e libertà Stefano Pedica. «Marchini ha fatto davvero una pessima figura farfugliando mezze risposte, dando numeri a casaccio e sciorinando banalità. Non si ha certo bisogno di personaggi come questo», lo attacca il coordinatore regionale del Pdl, Vincenzo Piso.

Election day, le condizioni di Napolitano

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

In attesa che il dinosauro si decida ad uscire dal cappello per ora se ne vedono sole le zampe per interposto delfino che, in prima battuta, all'uscita dell'incontro fiume ad Arcore, sull'intenzione di arrivare all'aut aut, o l'election day unico il 10 febbraio o addio sostegno al governo Monti, aveva addirittura glissato sull'argomento. Forse consapevole Angelino Alfano che una proposta di questo genere è qualcosa di molto simile ad una follia.

I tempi sono strettissimi, per il 20 di questo mese bisognerebbe sciogliere le Camere con la legge di Stabilità che strada ne deve fare ancora molta, la cui mancata approvazione porterebbe ad una sorta di amministrazione controllata con i danni che ne deriverebbero sia all'economia del Paese che all'immagine in campo internazionale. E poi ci sono le modifiche alla legge elettorale, su cui oggi riprende il confronto in Commissione al Senato su un testo che mercoledì potrebbe arrivare in aula. Modifiche che il presidente della Repubblica ha più volte sollecitato ed ha indicato come l'obiettivo da raggiungere per poi valutare il voto anticipato al 10 marzo del 2013, in cui si potrebbe votare per le politiche ma anche per le due Regioni che debbono rinnovare i

propri Consigli, per i noti motivi.

Al di là della provocatoria proposta avanzata da Alfano per conto di Berlusconi, lo scadenziario è fissato con il Lazio, che per legge decide in autonomia ma che ha fissato i giorni della consultazione sotto la pressione di due sentenze e di molte, autorevoli, sollecitazioni, al voto il 10 e il 11 febbraio e le altre regioni, con le politiche, in marzo.

CHI DECIDE SUI TEMPI

La decisione finale per queste consultazioni spetta al governo, che non sembra intenzionato a procedere per decreto, per uniformare la scadenza delle regionali. Per quanto riguarda le politiche la parola definitiva, è noto, spetta al presidente della Repubblica che, davanti all'evolversi di questo «momento cruciale», verificherà le condizioni per indire la consultazione ma sempre in presenza degli adempimenti richiesti, legge di stabilità ed elettorale, su cui più volte gli è stata espressa la condivisione anche da parte di quelle forze politiche che ora tirano la corda per cerca-

...
Sciogliendo le Camere ora non si rispetterebbero gli impegni su Stabilità e legge elettorale

re di spezzarla. Intanto ieri pomeriggio Napolitano ha ricevuto al Quirinale il ministro della Giustizia, Paola Severino, che lo ha informato sui contenuti del decreto per l'Ilva, con il quale non è intenzione del governo aprire alcuna contrapposizione con la magistratura. È stata fatta anche una ricognizione sulla vicenda Sallusti, situazione complessa considerata con attenzione: tutte le ipotesi di intervento sono state valutate dal presidente e dalla Guardasigilli, consapevoli però che è necessaria una convergenza di responsabilità che finora è mancata.

Questo è l'iter che non può essere usato in alcun modo come un alibi per rinunciare ad apportare le necessarie modifiche al Porcellum. Volersi scegliere i parlamentari tra i più fedeli, per evitare di misurarsi con autonomia di pensiero o tradimenti, non è la giustificazione che si può pensare di far conoscere al Paese senza pagarne le conseguenze. A dimostrazione che lo spaccettamento del Pdl, al di là della faticosa unità di facciata, è già nei fatti, sono diverse le posizioni sull'ultima trovata del Cavaliere chiuso da giorni nel bunker di Villa San Martino. C'è chi si schiera decisamente dalla parte del capo dividendone il timore che un voto in più date, giustificato con un improvviso desiderio di risparmio, innesterebbe un effetto domino sotto i cui

tasselli in rovina sembra destinato a soffocare il Popolo della Libertà. O come dovesse chiamarsi in versione una o trina. E c'è chi afferma: «La scelta più razionale è di fare un election day il 10 febbraio per le tre regioni che devono andare al voto». Così il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. «Dopo di che - ha continuato il Governatore - le elezioni politiche verranno fissate dal capo dello Stato». Magari facendo «un secondo election day con le politiche e le amministrative. Far cadere Monti sarebbe una scelta formalistica che gli elettori non capirebbero».

Un consumato politico come Fabrizio Cicchitto, che nel pensatoio di Arcore si è visto poco, ha parlato di un passo in avanti. «È molto importante che sia stata scartata l'ipotesi di uno spaccettamento del Pdl e che si proceda per il cambio della legge elettorale. Del tutto condivisibile la richiesta al governo di un election day che, ragionevolmente, anche per completare i lavori parlamentari potrebbe, a nostro avviso, essere fissato per il 10 marzo».

...
La valutazione finale delle condizioni per indire le consultazioni politiche spetta al Quirinale

ECONOMIA

Esuberi Compass 824 licenziati senza paracadute

● Il leader della ristorazione ha deciso di tagliare il 10% di posti in Italia ● Le storie di Natalia e Fabio

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una multinazione con utili miliardari. Il leader mondiale della ristorazione (360mila dipendenti) con sede a Londra che ha deciso scienziamente di abbandonare tutta l'Europa del Sud. La storia della Compass e dei suoi 824 licenziati in Italia non fa molto notizia. Anche se per loro, a differenza dei loro colleghi di Ilva, Fiat, Alcoa e quant'altro, non ci sarà nessuna cassa integrazione, nessun ammortizzatore sociale. Anche se si tratta degli stessi lavoratori che forniscono le mense di Fiat e Ilva. Dal 13 dicembre saranno a casa. E basta.

Fra questi c'è anche Natalia. Quarantatreenne divorziata con una bambina di 13 anni e una disabilità civile al 67 per cento. «Lavoro al settore buoni pasto a Roma - racconta - . L'azienda semplicemente ha cancellato la nostra struttura. Noi impiegati siamo stati i più colpiti perché se il taglio dei posti del lavoro è del 10 per cento, da noi la percentuale è del 30 per cento». In teoria fino alle lettere individuali, Natalia non dovrebbe sapere se lei è fra i licenziati. «Ma nella individuazione degli esuberanti sono stati precisissimi e il mio ufficio sparirà completamente così come la mia figura professionale nella sede di Ro-

ma». L'input arrivato da Londra è stato chiaro. Il mancato rispetto dei budget previsti quest'anno ha richiesto una drastica riduzione del costo del lavoro: fra i 7.941 lavoratori italiani spariranno alcune figure specifiche anche dirigenziali (e questa è una novità per il nostro Paese) come i direttori di impianto e alcune intere aree amministrative, concentrando tutte le attività a Milano e chiudendo interi uffici a Roma, Torino, Salerno. Per Natalia le feste si prevedono drammatiche. «Sarà un Natale triste perché il vero problema è che in 12 anni di lavoro in questa azienda abbiamo acquisito una professionalità importante ma molto specialistica e difficilmente spendibile sul mercato del lavoro».

Venerdì Natalia ha scioperato come quasi tutti i lavoratori italiani. Uno sciopero difficile perché fatto in un'azienda frastagliata nelle attività e nel territorio. Dalla sanità, alla scuola, alle mense aziendali. Dagli uffici ai luoghi di lavoro. Un'adesione che ha sfiorato il 100 per cento con pre-

...

Il 13 dicembre saranno licenziati. I sindacati: al tavolo faremo cambiare idea all'azienda

sidi molto partecipati a Roma (sotto la sede centrale sulla Colombo) e a Milano. Fra loro c'era anche Fabio 54 anni, lavoratore part time alla mensa della Banca d'Italia. «Da noi tre anni fa è arrivato il primo sub appalto, la Compass ha passato il lavoro ad un'altra piccola ditta: una procedura impensabile fino a pochi anni fa». Fabio non dovrebbe essere tra gli esuberanti e salvare lui, come altri operatori degli appalti, dovrebbero arrivare le clausole sociali che prevedono come le nuove ditte vincitrici prendano in carico i lavoratori. «La novità però è che la Compass ha considerato esuberanti lavoratori di appalti prima della scadenza sapendo che non parteciperà più alle gare - spiega Fabio - e questo mette a rischio anche la clausola sociale per loro».

MERCOLEDÌ IL TAVOLO AL MINISTERO

Per Natalia e Fabio non resta che aspettare l'incontro al ministero dello Sviluppo economico. Aspettare e sperare che l'azienda, sotto la pressione di sindacati e governo, faccia un passo indietro. «La procedura di licenziamento collettivo - spiega Eleonora Camellini, segretaria nazionale della Filcams Cgil - è partita il 25 settembre e quindi il 13 dicembre l'azienda può mandare le lettere di licenziamento. Ci aspettiamo la convocazione al tavolo di crisi del ministero per mercoledì 5 dicembre. Abbiamo avanzato critiche alla procedura adottata sia sul piano formale e sostanziale - continua -. La procedura è giustificata da uno stato di riorganizzazione e il contratto nazionale prevede un percorso di relazioni sindacali per affrontare il problema. Sul piano formale hanno sbagliato l'invio delle raccomandate in più gli esuberanti sono stati individuati con centri di costo (un cuoco più quattro addetti, ad esempio) praticamente individuandoli invece che sui profili professionali e livello di inquadramento, come previsto dalle leggi. Noi abbiamo denunciato tutte queste questioni e al ministero le faremo pesare. Se il ministero ci dà una mano contiamo di riaprire la partita, siamo disponibili a discutere di riorganizzazione, ma togliendo dal tavolo la procedura». Natalia e gli altri 823 esuberanti ci sperano.

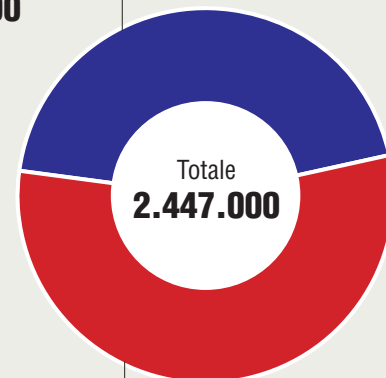
LAVORO SEMPRE MENO SICURO

III trimestre 2012

DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO

Over 34

1.087.000



15-34 anni

1.350.000

56,6%
del totale
15-34 anni



PERSONE CHE NON
CERCANO LAVORO

Totale
1.596.000

Record dal III
trimestre
2004
(inizio delle serie
storiche Istat)

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

ISTAT

Un milione di over 34 a tempo determinato

In Italia sono giovani (tra i 15 e i 34 anni) oltre la metà, il 55,6%, dei dipendenti a tempo determinato. Ma non mancano gli adulti: lavora senza posto fisso oltre un milione di dipendenti over 34 (1 milione 87mila unità). È quanto emerge dai dati Istat sul terzo trimestre 2012.

Nel complesso i dipendenti a termine sono 2 milioni 447mila. Sono 1 milione 596mila i cosiddetti scoraggiati, coloro che non sono più a caccia di un impiego perché ritengono di non riuscire a trovarlo. Il livello più alto dal 2004, ovvero dall'inizio delle serie storiche.

Per il giallo di giovedì, ti diamo un indizio: 1,99€.

thewashingmachine.it

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€ su ebook.unita.it

Ogni giovedì un ebook in promozione, 12 uscite dedicate al giallo in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un concorso dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale



narcissus.me
1911 publishing MADE IN GERMANY



RINALDO GIANOLA
MILANO

Le confessioni di Geronzi ex «banchiere di sistema»

A una certa età, quando si avvicinano gli ottant'anni e la maturità forse addirittura la saggezza sembrano finalmente conquistate, anche gli uomini di potere, dei poteri, possono cedere alla tentazione di raccontare la propria storia, che non è mai solo una storia personale perché l'esercizio del potere, condiviso od ostacolato, si spalma su uomini, imprese, giornali, istituzioni diventando un processo collettivo. Che il cedimento alla tentazione della testimonianza pubblica possa essere un segno di coraggio, magari di vendetta, oppure di debolezza dipende naturalmente dai punti di vista.

Arrivato a 77 anni Cesare Geronzi, già presidente di Capitalia, di Mediobanca e delle Assicurazioni Generali, si è confidato e confrontato con Massimo Mucchetti, giornalista del *Corriere della Sera*, esperto cronista dei marciapiedi della finanza, e ne è uscito il libro «Confiteor» (Feltrinelli, 362 pagine, 18 euro), una cavalcata lunga trent'anni nel sistema bancario e finanziario e nella politica italiana. La confessione di Geronzi è formidabile non perché condivisibile, ma perché ricostruisce direttamente fatti e trame di potere di questo Paese a cavallo tra la Prima e la Seconda Repubblica, con particolari inediti, segreti, dettagli. Geronzi conduce le danze con piacere, quasi volesse emanciparsi finalmente dal lungo silenzio.

LA STORIA E QUALCHE VENDETTA

Traspare dalla scelta delle sue parole la volontà precisa di criticare, colpire o blandire questo o quel personaggio, a volte è generoso altre è crudele, ritagliandosi un ruolo quasi istituzionale, da padre della patria, al di sopra delle parti come si conviene a un «banchiere di sistema», di un sistema che però oggi non c'è più. Il «banchiere di sistema» è al servizio del Paese, degli interessi generali e dello sviluppo, non si occupa dei propri interessi anche se deve risol-

IL LIBRO

«Confiteor» è la storia di trent'anni di banche, politica e scontri di potere, tra successi e delusioni. Ora ci vorrebbe un libro anche di Giovanni Bazoli

vere la grana della nomina del direttore del *Corriere della Sera*, magari in condivisione con l'altro «banchiere di sistema» Giovanni Bazoli di Intesa San Paolo. I due banchieri riportano Ferruccio de Bortoli in Via Solferino per evitare che Della Valle e Montezemolo, i due presunti modernizzatori, mantengano Paolo Mieli - «Un'eclatante delusione» per Geronzi - o promuovano Carlo Rossella. A proposito di giornali Geronzi racconta anche di aver finanziato *la Repubblica* assieme al Banco di Napoli del leggendario Ferdinando Ventriglia, ma nel libro non abbiamo trovato riferimenti ai possibili legami tra il banchiere e il quotidiano romano di Carlo De Benedetti anche se ricordiamo, se la memoria non c'inganna, una lunga stagione di vicinanza,

Oggi il «sistema» è svanito perché

non c'è più la Mediobanca di Enrico Cuccia, ma Geronzi pare voler far coincidere la fine di quest'epoca con il suo siluramento dai vertici della Assicurazioni Generali, poco più di un anno fa. Geronzi è convinto che il golpe sia stato organizzato e condotto dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, vittima di «un'ambizione sfrenata», che «all'inizio del 2011 confidava», illudendosi, di poter spiccare il volo anche senza la spinta di un premier ormai in debito di ossigeno. Temo abbia pensato di conquistarsi la simpatia dei sedicenti padroni delle Generali benedendo l'attacco a un presidente che non era facile da condizionare.

Systemato Tremonti, «l'unico banchiere non comunista», secondo la definizione di Silvio Berlusconi, non nega la sua lunga e assidua vicinanza con il

proprietario della Fininvest e rivendica di aver respinto le pressioni di Berlusconi che gli chiedeva di nominare il suo consulente Bruno Ermolli nel consiglio di Mediobanca. Ma la pagina storicamente più gustosa del rapporto tra Geronzi e Berlusconi riguarda lo sforzo del banchiere affinché la Mediobanca di Cuccia portasse in Borsa la holding Mediaset, unica strada, oltre alla discesa nel campo della politica, per salvare il gruppo dai debiti esorbitanti. Le richieste di Cuccia dovrebbero essere studiate anche oggi: «... per acquisire la fiducia dei mercati ed evitare tensioni con il governo e le Autorità di regolazione, la nascente Mediaset avrebbe dovuto riformare la governance allo scopo di sterilizzare, al di là di ogni ragionevole dubbio, il conflitto d'interessi che gravava sul capo di Berlusconi, azionista delle tv, nel 1994 premier e nel 1996 aspirante a Palazzo Chigi». Berlusconi non accettò le condizioni di Cuccia. Toccò a Marina Berlusconi entrare anni dopo nel consiglio di Mediobanca, presidente Geronzi.

IL BANCHIERE E LA SINISTRA

Il «banchiere di sistema» che assicura di non essere massone, mantiene rapporti con tutti, corre anche dei rischi come nei casi di Calisto Tanzi e Sergio Cragnotti, e guarda alla politica con interesse e curiosità, senza preclusioni. Vista che scriviamo su *l'Unità* dobbiamo occuparci del rapporto tra Geronzi e la sinistra e con Massimo D'Alema in particolare «la persona con la quale ho più parlato di politica in questi anni» dice l'ex banchiere. Il rapporto di Geronzi con D'Alema nasce «sul piano professionale tra il 1995 e il 1996 e poi si sviluppò sul piano istituzionale personale... divenuto segretario dei Ds, D'Alema si ritrovò un partito e un giornale, *l'Unità*, tutti e due appesantiti da un ingente indebitamento... A compiacere il quadro contribuivano le frequenti modifiche delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti e pure le disavventure de *l'Unità* la principale delle quali fu la promozione delle vendite in edicola allegando al giornale film in videocassetta, un'idea del cinefilo Walter Veltroni». La stima verso l'ex segretario Ds è tale che consiglia Berlusconi all'epoca della Bicamerale di fidarsi di D'Alema «perché una persona seria, ma Silvio ribaltò il tavolo».

Guardando ai nostri giorni il banchiere ha parole di apprezzamento per Mario Draghi - «Merita la riconoscenza di tutti» - e mostra qualche perplessità verso Mario Monti che non inciderebbe «sugli apparati in cui si annida la massoneria». Così parlò Geronzi, già «banchiere di sistema» che non si sente un uomo di potere: «La funzione ricoperta, tempo per tempo, dà agli altri la sensazione che io abbia gestito un grande potere». Ora, dopo Geronzi-*confidential*, per chiudere il cerchio ci vorrebbe un libro-confessione di Giovanni Bazoli. Tra pochi giorni compie ottant'anni e da trenta fa il banchiere. È perfetto.



...
«Draghi ha salvato l'Italia, Monti invece non incide sugli apparati dove si annida la massoneria»



...
«Voleva spiccare il volo, anche con la simpatia dei sedicenti padroni delle Generali contro di me»



...
«Dissi a Berlusconi: D'Alema è una persona seria ti devi fidare. Ma Silvio ribaltò il tavolo»

La delega fiscale su un binario morto

MARCO TEDESCHI
MILANO

In Parlamento c'è chi intona già il *de profundis*, mentre altri, pochi per la verità, nutrono ancora qualche speranza. L'oggetto è la delega fiscale, uno dei provvedimenti con il quale l'esecutivo dei tecnici vorrebbe acciacciarsi, ma che proprio le fibrillazioni politiche antecedenti all'appuntamento elettorale stanno facendo finire su un binario morto. La cronaca della settimana appena conclusa ha visto l'aula del Senato rinviare il testo della delega in commissione Finanze, mettendone appunto a rischio l'approvazione che comunque resta «non esclusa» dopo lo svolgimento della sessione di bilancio per dare il via libera alla Legge di Stabilità. La realtà è che, giunti ad una situazione di sostanziale stallo, l'unica cosa che

potrebbe sbloccare la delega (per la quale sarebbero peraltro pronti i decreti delegati del Governo) appare una difficile intesa fra le principali forze politiche. Sia come sia, si continua a lavorare sul testo, e delle 88 proposte di modifica avanzate ben 71 sono a firma del Carroccio. «Argomenti già trattati», ha dichiarato il relatore Giuliano Barbolini, aggiungendo che «fare previsioni è complicato». Nelle modifiche presentate dalla Lega c'è un po' di tutto: si va da argomenti «seri», come la progressiva abolizione dell'Irap o l'introduzione del quoziente familiare, ad altri persino pittoreschi, ad esempio istituire una zona franca a Lampedusa (una sorta di feudo leghista in Sicilia). E c'è anche chi chiede la regolamentazione delle gare ippiche o di esentare le case da gioco dai limiti alla circolazione del contante.

Intanto, occorre aggiungere che il traballante destino della delega fiscale sta rendendo ancor più incerta la contestata integrazione tra l'Agenzia delle Entrate e quella del Territorio prevista dalla spending review. Infatti, proprio in virtù dei contrasti sulla materia, si puntava ad inserire nel provvedimento una norma con la quale posticipare l'integrazione almeno fino al prossimo mese di giugno. Così non è stato, e già da ieri è partita l'integrazione che riguarderà personale, sedi e strutture anche immateriali delle Agenzie. Se ad esempio si va sui rispettivi siti Internet si trova un avviso: dal primo dicembre 2012 - è scritto - è prevista l'incorporazione dell'Agenzia del Territorio nell'Agenzia delle Entrate, di conseguenza, i rispettivi siti istituzionali saranno integrati gradualmente in un unico sito. Una fusione che interesserà complessivamente circa 33.000 dipendenti dell'Agenzia delle Entrate e 9.000 del Territorio. La razionalizzazione sarà drastica: un funzionario ogni 40 dipendenti, invece di 1 a 20 come nelle altre amministrazioni. Saltirebbero in questo modo circa 300 dirigenti, più o meno il 25% delle posizioni apicali attualmente in servizio.

Conto alla rovescia per il saldo dell'Imu

Tra allarmi stangata, richieste di rinvio, tentativi reiterati di cancellazione in Parlamento e preoccupazioni diffuse per il prosciugamento delle tredicesime, agli italiani restano ancora pochi giorni per fare i calcoli e versare la seconda (o in pochi casi la terza) ed ultima rata Imu del 2012. Nessuno slittamento sulla tabella di marcia, dunque, e si dovrà pagare entro lunedì 17 dicembre.

Un'operazione, quella del versamento dell'imposta sugli immobili, che dovrebbe portare in cassa circa 20 miliardi (a tanto ammonta il gettito previsto dal Governo). Un ammontare che solo in parte sarà girato ai Comuni (anche se una parte dell'ultima rata, pari a 1,190 miliardi, è già stata anticipata con decisione presa dal governo ad agosto). Per il pagamento si potrà optare per il classico modello F24 allo sportello del-

la banca o anche, da qualche giorno, attraverso un apposito bollettino postale autorizzato dal Tesoro. Per il nuovo pagamento alle poste - si ricorda su «Fiscooggi», l'area Web dell'Agenzia delle Entrate - il contribuente potrà recarsi presso un'agenzia o effettuare il versamento dell'imposta tramite il servizio telematico gestito da Poste italiane spa. In quest'ultimo caso, riceverà l'immagine virtuale del bollettino o una comunicazione in formato testo, che costituiscono la prova del pagamento e del giorno in cui è stato eseguito. Va ricordato che il pagamento dell'Imu tramite bollettino postale deve essere effettuato distintamente per ogni Comune sul cui territorio sono situati gli immobili. In pratica, se si possiedono fabbricati in Comuni diversi, sarà necessario compilare tanti bollettini quanti sono i Comuni «ospitanti».

«Nelle acque potabili cianobatteri per legge»

I cianobatterio *Plankthotrix rubescens* è un'alga rossa che da qualche anno è visibile nel lago di Vico. Quando fiorisce, ogni inverno, ma da qualche anno anche in primavera, produce un effetto cromatico che ammalia. Il lago si colora di un rosso intenso, le acque blu scuro si vivacizzano. Ma quello spettacolo non è senza prezzo. Perché l'alga rossa non cambia solo il colore delle acque ma anche il loro habitat: produce una microcistina cancerogena e tossica per gli esseri umani e per tutto quello di vegetale e animale.

Nonostante scorra nelle tubature di Ronciglione e Caprarola, comuni che si affacciano proprio sul Lago di Vico, assieme a una buona dose di arsenico, il *Plankthotrix rubescens*, come tutti i cianobatteri, è bandito dall'attuale normativa che regola i requisiti di potabilità delle acque mediante il decreto legislativo numero 31 del 2 febbraio del 2001. È vietato perché, come hanno dimostrato gli studi dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, quelli dell'Organizzazione mondiale per la sanità e dell'Agenzia di protezione ambientale degli Stati Uniti, è potenzialmente tossico e cancerogeno (il caso più grave è stato segnalato in Brasile nel 1998 dove un numero elevato di pazienti in dialisi è deceduto a causa della presenza proprio di microcistine nelle acque utilizzate).

Nonostante la loro pericolosità sia nota, in Italia i cianobatteri potrebbero essere introdotti nei nostri rubinetti per legge. Nelle stanze del ministero della Salute e in quello dello Sviluppo economico sta girando uno schema interministeriale «per l'introduzione, nell'allegato I, parte B, del decreto legislativo 2 febbraio 2001 n.31, del parametro Microcistina LR e relativo valore di parametro». In sostanza, col pretesto di colmare un vuoto normativo, il testo, oggetto anche di una interrogazione parlamentare e di una risoluzione, pretende di legittimare l'erogazione per consumo umano di acqua inquinata da agenti potenzialmente patogeni.

A denunciare l'esistenza di questo schema di modifica è stata l'Isde, l'Associazione dei medici per l'ambiente, che ha presentato delle osservazioni direttamente alla Commissione europea. Come spiega la dottoressa Antonella Litta, autrice dello scritto inviato per conoscenza anche alla presidenza della Commissione José Manuel Barroso, «va osservato che il decreto, oltre a essere pericoloso per la salute dell'uomo, consentendo de facto l'erogazione per consumo umano di acqua contami-

...
Le alghe possono produrre microcistine cancerogene e tossiche per gli esseri umani



Un'immagine del Lago di Vico colorato di rosso a causa del cianobatterio *Plankthotrix rubescens*

IL CASO

ROBERTO ROSSI
ROMA

Uno schema ministeriale potrebbe cambiare i requisiti di potabilità legittimando il consumo di acqua con agenti patogeni L'allarme dei medici Isde

nata da cianobatteri e relative microcistine viola altresì l'articolo 32 della Costituzione della Repubblica Italiana che «tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività». Il decreto, se mai dovesse essere adottato «si configura pertanto non solo come illecito ed illegittimo, ma altresì come incostituzionale in quanto in irrimediabile conflitto con quanto disposto dalla Costituzione italiana».

Questo perché i cianobatteri presentano ancora una sconosciuta potenzia-

lità tossica. A seconda delle condizioni climatiche ed ambientali producono azioni tossiche non sempre prevedibili. Se a questo, poi si aggiunge, come si spiega nell'interrogazione parlamentare di Maria Antonietta Farina Coscioni e altri cinque deputati, le «documentate e croniche difficoltà in Italia di una potabilizzazione efficace, sicura e costante delle acque che presentano queste criticità, la mancanza di un reale e diffuso sistema di sorveglianza, allarme e gestione di questi fenomeni su tutto il territorio nazionale italiano, ne

consegue che lo schema di decreto interministeriale citato si configura come atto in contrasto con l'evidenza scientifica e la deontologia medica, ecologica e bioetica, oltre che con l'ortoprassi amministrativa e gestionale».

L'Italia, da sempre, non brilla per la gestione della rete idrica, spesso in mano a società miste dove il privato fa la parte del padrone, né per la qualità delle sue acque. Ad esempio il nostro Paese è quello, in Europa, dove più frequentemente si è permesso ad alcuni acquedotti (nelle regioni Lazio, Campania, Toscana, Umbria, Lombardia) di erogare acqua con valori fino a 5 volte superiori alla legge, in particolare per arsenico, boro e fluoro. Per anni, invece di investire in dearsenicificatori, si è sempre rimandato il problema chiedendo deroghe all'Europa. Con questo schema, dunque, c'è il rischio che invece di progredire nella potabilizzazione delle acque si torni drammaticamente indietro.

Anche perché non esiste solo il caso del lago di Vico. Ci sono molte regioni dove è stata documentata la presenza di cianobatteri. Ad esempio la maggior parte dei laghi artificiali della Sardegna (circa 40) le cui acque sono destinate al consumo umano, è interessato da un elevato stato trofico (eutrofia e ipertrofia) e dalla presenza di massicce fioriture di cianobatteri potenzialmente tossici che si ripetono soprattutto nei mesi estivi. Le fioriture algali di «*Microcystis aeruginosa*» avvenute nel 1991, nel lago Liscia (in Gallura), furono causa di morie di pesci.

Anche l'Italia settentrionale presenta casi analoghi. Nel lago di Iseo, a metà agosto del 1997 si verificò un'importante fioritura di «*Anabaena flos-aquae*» durata fino alla fine di settembre. Due anni dopo, nel 1999, una estesa fioritura di «*Plankthotrix rubescens*» si è sviluppata nel mese di giugno fino ad estate inoltrata.

La stessa situazione si è verificata nel lago di Varese, durante l'estate del 1997, in cui la fioritura fu caratterizzata dalla dominanza di un cianobatterio filamentoso del genere «*Leptolyngbya*», causando morie di pesci e bivalvi. Nel lago di Garda, dal 1989, le alghe sono apparse in estate («*Anabaena lemmermannii*»). Nel 2000 anche il lago Trasimeno in Umbria e quello di Canterno nel Lazio hanno denunciato la presenza di cianobatteri. E poi Molise, Trentino e ancora Lombardia.

La situazione delle acque italiane è grave ma curabile. Basta volerlo. Ma estendere i limiti della potabilità inglobando sostanze patogene non è certo la strada giusta da prendere.

...
Il caso del lago di Vico non è l'unico in Italia: Dalla Lombardia al Lazio fino al Molise

Con il freddo, influenza più forte

● **La prossima settimana circa un 20% in più degli italiani rimarrà a casa malato Il consiglio: vaccinatevi**

Con il gelo in arrivo, tanto che i meteorologi hanno preannunciato vere e proprie «sciabolate di freddo artico» che si abatteranno sull'Italia nella prossima settimana, anche il virus dell'influenza comincia a farsi più minaccioso: nei prossimi giorni, proprio per l'«effetto gelò», si stima infatti un aumento di circa il 20% dei casi di influenza, il che significa almeno 10mila italiani in più costretti a letto con febbre e dolori muscolari.

La previsione è di Fabrizio Preglia-

sco, ricercatore del dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Milano, che consiglia: «È importante vaccinarsi, e c'è tempo fino alla fine dicembre». Secondo gli ultimi dati della rete di sorveglianza dell'influenza Influnet, coordinata dall'Istituto superiore di sanità, rileva l'esperto, i casi stimati di sindrome influenzale in Italia, riportati all'intera popolazione italiana, sono circa 56.000, per un totale di circa 228.000 casi a partire dall'inizio della stagione. Tuttavia, «molti di questi - precisa Pregliasco - sono ancora falsi casi di influenza; si tratta invece, nella maggioranza delle situazioni, di sindromi dovute a virus parainfluenzali».

Il vero virus dell'influenza stagionale, infatti, «per diffondersi necessita di basse temperature che si protraggono nel tempo. L'arrivo del gelo che sembra caratterizzerà tutta la prossima settimana - afferma - rappresenta dunque

una svolta, ed è prevedibile che proprio questo freddo prolungato determinerà un aumento dei casi di influenza la prossima settimana stimabile almeno in un +20% rispetto ai giorni scorsi, il che vuol dire che 10mila italiani in più almeno saranno costretti a letto».

I bambini saranno naturalmente i più colpiti, perché maggiormente a rischio. In vista dell'«incattivirsi» del virus dell'influenza - anche se il picco dei casi, sottolinea Pregliasco, è previsto da Natale in poi - il consiglio, oltre a quello di evitare gli sbalzi termici ed adottare stili di vita adeguati, è quello di vaccinarsi: «Dopo i ritardi dovuti allo stop di alcuni lotti di vaccini - rileva lo specialista - la gente, quest'anno, si sta vaccinando molto meno, e questo può essere pericoloso. Il consiglio, soprattutto per le categorie di cittadini a rischio come i malati cronici, resta dunque quello di fare la vaccinazione».

Ucciso come un boss, è giallo

Indagini a tutto campo per scoprire gli assassini di Giovanni Isgro, 22 anni, ucciso a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) poco dopo le 20 di sabato quando stava per pagare il taglio dei capelli appena eseguito nel «Hair fashion by U babberi» (*U babberi* è la traduzione dialettale di «Il barbiere»), in via Garibaldi, da due persone. Una di loro ha esploso almeno cinque colpi di pistola colpendolo anche al petto.

Il giovane è stato trasportato nell'ospedale «Cutroni Zodda» dove i sanitari hanno tentato di salvarlo ma è morto dopo un'ora. La zona dell'omicidio è trafficata e lì si trova l'unico cinema cittadino, il Corallo. Isgro non ha precedenti penali, è figlio di un ingegnere e un insegnante. Non lavorava. Non voleva studiare. Gli assassini hanno agito con freddezza, col volto coperto da un passamonta-

gna, bruciando l'auto rubata per non lasciare tracce, che è stata trovata poi dalla polizia in contrada Case Alesci nei pressi di un viadotto delle ferrovie, al confine tra i territori di Barcellona e Milazzo. Tutto ciò richiama alle modalità di azione di sicari esperti della criminalità organizzata, oltre a scene di vecchie e nuove storie di mafia che hanno avuto come location la sala del barbiere: una per tutte l'omicidio di Albert Anastasia a New York.

I carabinieri hanno interrogato alcuni testimoni oculari e i familiari della vittima. Ma è difficile per ora per gli investigatori, coordinati dal pm di Barcellona Pozzo di Gotto Fabio Sozio, venire a capo di un delitto che fa ripiombare la cittadina messinese negli anni bui, quando la provincia definita «babba», cioè fessa, per tanti anni si è risvegliata con l'omici-

dio del giornalista Beppe Alfano, nel 1993, scoprendosi nelle mani delle cosche proprio come Palermo o Catania.

Ieri sera un corteo organizzato dai giovani, e appoggiato dall'amministrazione comunale, è partito da piazza Duomo fino al luogo del delitto nonostante la pioggia. Il padre di Giovanni alle ultime elezioni amministrative era impegnato nella campagna elettorale con Dino Madaudo, ex parlamentare e sottosegretario che vuole far risorgere il Psdi, con cui nel maggio scorso aveva fondato la sezione intitolata all'avvocato Giovanni Panella. La sorella della vittima, invece, era stata candidata in una lista civica autonomista e non eletta al consiglio comunale. Per l'eurodeputata Sonia Alfano, «l'omicidio di ieri sera è preoccupante, considerato che la famiglia della giovane vittima è ritenuta estranea ad ambienti malavitosi».

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un plico di carta nella buca della posta, con titolo eloquente: "Trasmissione relazione di indagine ambientale - Cokeria". Correva il 2001 e a Taranto l'inquinamento non era certo un mistero. Anzi, l'Ilva era già sotto accusa per gli stessi motivi e con le stesse modalità che hanno portato al sequestro degli impianti e, ora, al decreto che sarà firmato dal presidente della Repubblica nelle prossime ore. L'allora gip **Ciro Fiore** dispose lo stop a diverse batterie delle cokerie per l'inquinamento da Ipa, idrocarburi policiclici aromatici, in particolare il benzoapirene che è uno dei più terribili agenti cancerogeni. Nel febbraio 2002 la Corte di Cassazione ha confermato il provvedimento di sequestro e chiusura delle batterie 3, 4, 5 e 6 proprio mentre a Cornigliano la magistratura costringeva Ilva a fermare e dismettere l'intera area a caldo. Anche in Liguria, come sullo Jonio, i periti della difesa avevano provato a dare al traffico la colpa degli inquietanti dati sulla diffusione di Ipa. Perso il ricorso, uno dei tanti che da allora il Gruppo Riva ha sistematicamente sollevato, l'azienda reagì con parole che sembrano pronunciate in questi giorni: «Rispetteremo le decisioni della magistratura, ma avremo un confronto con i sindacati circa la collocazione del personale che risulterà in esubero». Passano gli anni ma a Taranto i metodi e le parole non sono cambiate. L'inquinamento morale descritto nelle centinaia di pagine dell'ordinanza del gip **Todisco** sull'inchiesta per corruzione, il "sistema Ilva" costruito con l'amicizia di politici, sindacalisti e giornalisti, apre molte domande anche sul recente passato, oltre a quella che riguarda il decreto **Clini-Monti** e la sua efficacia per spezzare questa catena infernale che ha tranguciato il confine e la separazione tra controllori e controllati. Quel documento anonimo venuto alla luce 11 anni fa spiega per esempio che la situazione delle cokerie era nota a tutti ben prima dell'azione della magistratura, che emise l'ordinanza di chiusura nel settembre 2001.

RITARDO DI SEI ANNI

Precisamente, la lettera anonima riguardava un documento del 1995 che lanciava l'allarme sulla pericolosità delle cokerie per chi lavora nell'Ilva, oltre che per chi ci vive attaccato. Con sei anni di ritardo, venivano alla luce i mortali rischi per gli operai che lavoravano in quel reparto dove fumi ed emissioni sono tali da aver costretto l'Arpa, nel 2010, a dire che il 98% del benzoapirene che inquina il quartiere **Tamburi** arrivano dai camini Ilva. Dopo averlo recuperato nei meandri di chissà quali cassetti o armadi e infilato in una cassetta della posta, veniva così alla luce l'indagine ambientale trasmessa l'8 aprile 1995 dal responsabile del Servizio igiene e sicurezza del lavoro dell'Usl TA/4 alle segreterie provinciali di tutte le confederazioni sindacali. Era quindi una relazione ufficiale e verosimilmente è stata diffusa anche in altre sedi istituzionali. Ma nessuno ne ha saputo più nulla e nessuno ha dato seguito a quelle 15 pagine firmate dai chimici **Ro-**



Operai dell'Ilva di Cornigliano festeggiano la firma del decreto «Salva Ilva» FOTO ANSA

«Mortalità in cokeria» Ilva, l'allarme nel 1995

- Una relazione dell'Usl denunciava i pericoli per operai e cittadini già 17 anni fa, prima che la magistratura ordinasse lo stop ad alcune batterie
- Tra il '90 e il '98 morti 21 addetti, il 6% del personale impiegato nel reparto

berto Giua e Maria Spartera che a loro volta avevano ripreso uno studio del 1987. I dati epidemiologici riferiti all'esposizione di un campione di personale dei forni a coke, dal 1953 al '70, raccontavano una strage. 9 decessi tra 78 operai in servizio tra 5 e 9 anni, 8 decessi tra 43 operai che hanno lavorato per un periodo tra 10 e 14 anni e altrettanti per 29 dipendenti che sono stati in cokeria tra 15 e 17 anni. Una lista agghiacciante di morti bianche che trova il culmine nel caso dell'"addetto-coperchi" nel reparto **Bat 9-10**. Secondo i relatori, analizzando i valori di polveri, Ipa e benzoapirene su 50 postazioni di lavoro della cokeria, lavorando sui coperchi di quel reparto che produce il combustibile per altiforni e acciaierie ci si espone 137mila volte in più del normale al benzoapirene. Oltre ai coperchi, emersero valori molto alti anche

per gli addetti a caricatrici e bariletti. Va anche detto che la batteria A dell'Ilva è stata costruita tra il 1964 e il 1970 ed ha funzionato fino alla chiusura disposta dalla magistratura nel 2002, con una decisione del gip **Fiore** riguardo ai pericoli per la salute e per la continuazione del reato che ricalca alla lettera le parole scritte 11 anni dopo dalla sua collega **Patrizia Todisco**. Non risultano interventi di manutenzione significativi sulla batteria A, come scrive una recente tesi di laurea sul tema (il relatore è il dottor **Giorgio Assennato**, direttore **Arpa Puglia**). Più recenti le altre batterie: quella **B** risale agli anni '80, quella **C** a fine anni '90. Dopo la lettera anonima, è saltato fuori che all'Ilva si contavano già dei morti da lavoro, anche se il nesso di causalità è stato messo nero su bianco solo la scorsa primavera, con le perizie del tribunale che mettono in relazione l'inquinamento a «malattia e morte». Tra il 1990 e il 1998 sono morti 21 operai (il 6% dei 370 addetti al reparto, gli ammalati sono arrivati all'8%): lavoravano tutti alle cokerie, 10 erano alle batterie dalla 1 alla 6. La diagnosi, per tutti, è stata di neoplasia polmonare. E in quel febbraio 2001 in

cui forse a qualcuno, per qualche istante, sono corsi sudori freddi lungo la schiena, è stato anche ricordato che il 18 novembre precedente il Pmp, presidio multizionale di prevenzione, aveva descritto la situazione delle cokerie con una relazione che non poteva che suggerirne lo stop. Un altro dei tanti allarmi sulla salute di Taranto rimasti inascoltati in tutti questi anni, come quello - tra gli ultimi - lanciato dai tecnici della **Corus**, un'acciaieria inglese, supportati dall'Università di **Birmingham**: il loro studio sostiene che nel raggio di 1700 metri da una cokeria è impossibile scendere sotto alla soglia di 1 nanogrammo per metro cubo di benzoapirene, anche con le migliori tecnologie. La cokeria Ilva è anche più vicina alla città, ma nella nuova Aia non c'è traccia della **Corus**: la commissione, comunque, ringrazia per il suggerimento.

...
Il blocco del 2002 con un provvedimento del gip che ricalca quelli presi dal giudice Todisco

Guerriglia a Livorno Assaltata la prefettura

PINO STOPPON
LIVORNO

Scene di guerriglia urbana a Livorno nel pomeriggio di ieri. La prefettura della città è stata assediata, verso le 18, da parte di un corteo di 200 antagonisti che sotto il Palazzo del Governo ha lanciato pietre, mattoni, bombe carta, fumogeni e palloncini pieni di vernice bianca contro polizia e carabinieri, poi riparatisi dentro la Prefettura. Il corteo aveva sfilato in centro dietro lo striscione «Livorno non si piega». Alcuni poliziotti sono rimasti contusi e sono stati curati da sanitari del 118.

Il corteo di ieri non è stato l'unico. Uno era stato organizzato sabato. Il corteo aveva seguito un'iniziativa di protesta contro il governo **Monti** per la quale era stata data regolare preavviso alla questura. La manifestazione, iniziata alle 18, era stata organizzata dalla Federazione anarchica livornese e da gruppi antagonisti in piazza Grande ai quali si è aggiunta una quarantina di attivisti **No Tav**. Poi, però, il presidio si è trasformato in una manifestazione itinerante con corteo non autorizzato che prima si è spostato sotto il municipio e poi, attraversando la centrale via **Cairolì**, si è concluso in piazza **Cavour**. È qui che, verso le 19, la polizia ha chiesto agli organizzatori di sciogliere il corteo non autorizzato e, non ottenendo ascolto, ha cominciato ad identificare i manifestanti, tutti noti alle forze dell'ordine. Alcuni indossavano il casco. C'è stato uno scontro durante il quale una donna, la madre di un manifestante, è rimasta ferita al volto.

Ieri la replica. Nella prima parte c'è stato un normale corteo poi gli antagonisti, circa 500, sono andati verso la questura e la prefettura. Quest'ultima è stata assaltata e le forze dell'ordine hanno scelto di non reagire. A quel punto il corteo si è allontanato di nuovo e in piazza **Cavour** sono stati aggrediti due fotografi.

«Davanti alla prefettura di Livorno - ha detto il segretario provinciale del sindaco di polizia **Sap** di Livorno **Luca Tomasin** - i poliziotti sono stati vittime di un attacco vigliacco, squadrato e gratuito. Gente che si definiva pacifica è venuta armata di bastoni, picconi e taniche di vernice che ci ha tirato addosso. Dobbiamo ringraziare il questore vicario, dott. **Paolo Rossi** - spiega **Tomasin** -, per come ha gestito la situazione e l'intero servizio, altrimenti sarebbero potute finire peggio per noi. La polizia si è comportata nel miglior modo possibile».

Napolitano valuta il caso Sallusti: serve responsabilità

- Il Quirinale «considera tutte le ipotesi» della vicenda ● **Berlusconi**: serve riforma della giustizia

MARZIO CENCIONI
ROMA

«Il presidente **Napolitano** sta esaminando ogni aspetto della complessa vicenda **Sallusti**» e «considera tutte le ipotesi del caso, particolarmente complesso, che richiede responsabilità da tutti». Questo messaggio, inserito su Twitter da **Pasquale Cascella** - portavoce del capo dello Stato **Giorgio Napolitano** - rivela l'interesse del Colle per il caso che riguarda il direttore de *il Giornale*.

Sallusti ha ieri trascorso la sua prima giornata agli arresti domiciliari e -

secondo quanto riportato dalla questura milanese - non ci sono stati problemi (sabato il giornalista era «evaso» dall'abitazione della compagna **Daniela Santanchè** finendo per essere arrestato e denunciato). Sallusti ha la possibilità di telefonare e di uscire due ore al giorno, dalle 10 alle 12.

Prima di incontrare il presidente **Napolitano**, il ministro della Giustizia **Paola Severino** aveva rilasciato un'intervista a *Tgcom24* in cui affermava: «Ho visto una grande difficoltà del Parlamento nel misurare due aspetti del problema. Da una parte il diritto-dovere del giornalista di informare anche su

fatti che possono incidere sulla reputazione di una persona, dall'altra il diritto della vittima di ottenere il ristoro della propria immagine se la sua reputazione viene lesa con notizie false o in maniera aggressiva». Nell'intervista a *Tgcom24* il Guardasigilli ha poi aggiunto: «La difficoltà del Parlamento è stata mettere insieme questi due diritti. Non è un compito semplice ma non è impossibile farlo».

L'EX PREMIER DICE LA SUA

Per **Fabrizio Cicchitto**, capogruppo del Pdl alla Camera, «ciò che è avvenuto a **Sallusti** deve farci vergognare, tutti. I magistrati per aver fatto una condanna anche per loro così pericolosa e insidiosa senza riuscire a disinnescare la miccia, ma anzi peggiorando a ogni nuova mossa le cose, a sua volta il Parla-

mento per non essere riuscito a trovare una soluzione bloccato da opposti estremismi». Anche **Silvio Berlusconi** interviene su un caso che lo riguarda molto da vicino (*il Giornale* è il quotidiano di famiglia): «Da tempo sostengo l'improrogabile necessità della riforma della giustizia a garanzia del più fondamentale diritto di libertà. L'incredibile vicenda di **Sallusti** non fa che riaffermare l'assoluta necessità e urgenza di tale riforma». **Berlusconi**, in una nota, ricorda la vicenda di **Sallusti**,

...
Giulietti risponde al Cav: «Tra questa vicenda e la riforma della giustizia non c'è nesso alcuno»

«condannato in prima istanza a una multa di 5000 euro, trasformata in appello in 14 mesi di carcere, confermati poi dalla Cassazione».

A **Berlusconi** risponde **Giuseppe Giulietti** (deputato del gruppo **Misto**): «Comprendiamo, anche umanamente, l'imbarazzo del politico ed editore **Berlusconi** chiamato a rispondere della "Mancata tutela" nei confronti del direttore **Sallusti**, ma tra questa vicenda e la riforma della giustizia non c'è nesso alcuno. Il Senato ha avuto la possibilità di cambiare la legge, di eliminare il carcere, di rendere effettiva la applicazione della rettifica e di istituire, come era stato richiesto dalle associazioni dei giornalisti e non solo, il **Giuri** per la lealtà della informazione, unico strumento in grado di tutelare davvero anche il cittadino diffamato».

MONDO

Starbucks cede: «Più tasse alle casse inglesi»

- La catena di caffetterie paga un'aliquota dell'1%
- Dopo Google: multinazionali nel mirino nella Ue

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Alla fine dovrà aprire il portafoglio e versare nelle casse dello Stato qualcosa in più. Quanto è da vedere, per il momento c'è l'annunciata disponibilità della Starbucks - una delle più note catene di caffetterie Usa ma diffusa anche da questa parte dell'Oceano - a versare al fisco britannico più del pochissimo pagato finora. Sarà il timore di finire vittima di un boicottaggio da parte dei suoi clienti britannici, sarà perché anche altri Paesi europei alle prese con la crisi cominciano a mostrarsi meno tolleranti con le grandi company ultra-miliardarie che riescono ad aggirare il fisco locale, ma Starbucks ha annunciato di essersi messa in contatto con le autorità fiscali ed il Tesoro di Sua Maestà per adeguare i propri contributi. «Abbiamo ascoltato le opinioni dei nostri clienti e dipendenti e comprendiamo che per mantenere e incrementare la fiducia del pubblico nei nostri confronti dobbiamo fare di più - dichiara in un comunicato la nota caffetteria -. In questo ambito stiamo rivedendo il nostro approccio fiscale in Gran Bretagna».

L'azienda è finita sotto i riflettori - in buona compagnia con altri grandi nomi come Google e Amazon - quando è emer-

so che, nonostante i 3 miliardi di sterline di entrate contabilizzate dal 1998, aveva pagato meno dell'1 per cento in tasse sulle imprese: roba da far rabbrivire Warren Buffet, il miliardario che negli Stati Uniti ha raccolto le critiche di Occupy Wall Street chiedendo un fisco più severo con i ricchi. «Nulla di illegale», era stata la replica della Starbucks a chi nelle scorse settimane gli aveva chiesto conto delle sue reticenze con il fisco. Negli ultimi tre anni la compagnia non ha praticamente versato nulla, sostenendo che gli affari sono stati in perdita: sotto di 33 milioni di sterline solo lo scorso anno.

Starbucks ha oltre 700 shop in Gran Bretagna e - secondo quanto riferiscono i manager americani agli investitori - non c'è da lamentarsene. Il trucco sta nel fatto che Starbucks Uk paga ogni anno considerevoli somme alla sua azienda madre per l'utilizzo del logo nelle sue caffetterie e nei suoi prodotti: un trasferimento di profitti che manda virtual-

...

Caffè senza pensieri: in 14 anni al fisco solo 8,4 milioni di sterline contro 3 miliardi di entrate

mente in perdita i conti ed evita all'azienda di pagare le tasse nel Regno Unito. Negli ultimi 14 anni, la catena ha versato così all'erario di Sua Maestà solo 8,4 milioni di sterline: meno dell'1% dei suoi introiti, appunto.

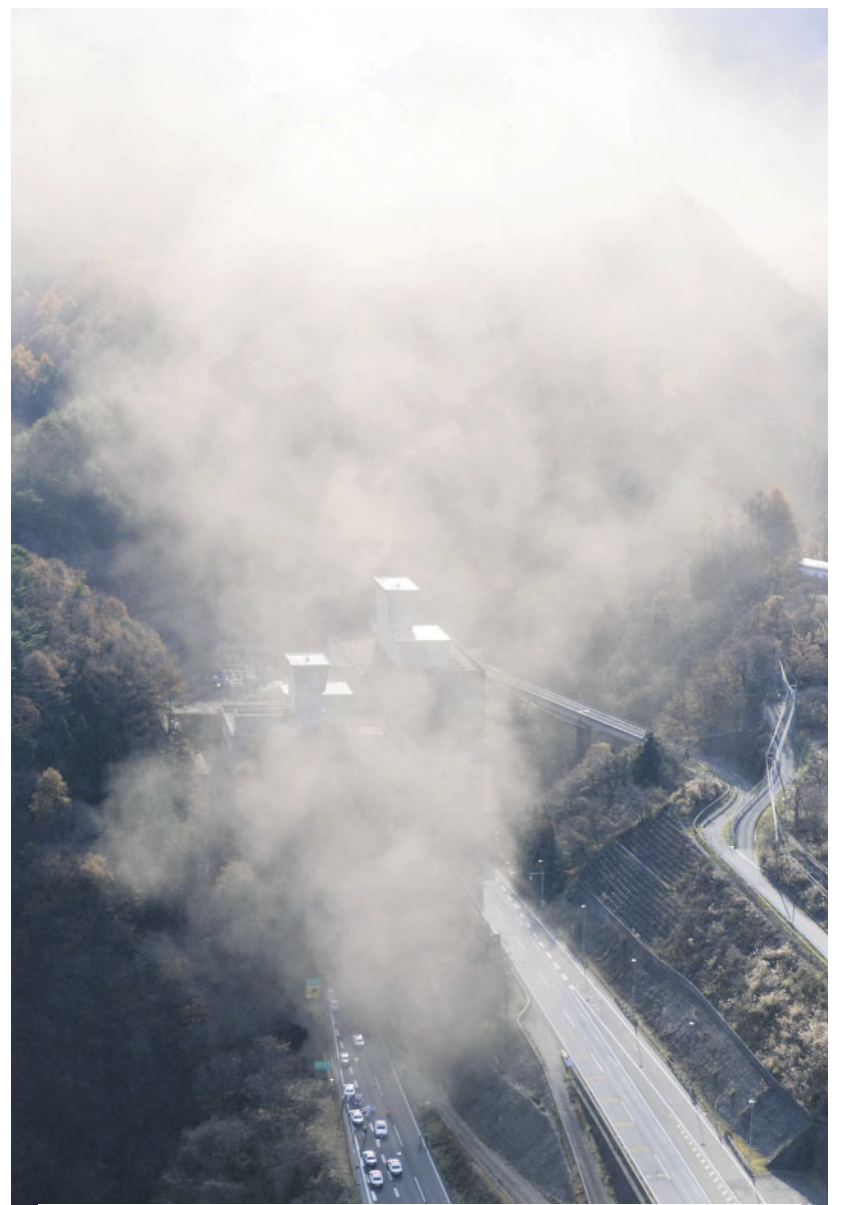
Starbucks è diventata per questo uno dei bersaglio preferiti di Uk Uncut, il movimento di protesta che ha denunciato le ingiustizie fiscali di cui beneficiano i grandi gruppi - nel mirino anche Vodafone e la catena di negozi di alta gamma Arcadia.

Il meccanismo per sfuggire al fisco non è nuovo ed è anzi largamente usato dalle multinazionali, non solo nel Regno Unito. In Italia di recente la Guardia di Finanza ha puntato il dito contro le società che sfuggono al fisco, grazie ad un gioco delle tre carte che consiste nello stabilire la propria sede legale là dove vigono regimi fiscali più convenienti, versando poco o nulla nei Paesi dove svolgono la loro attività. Si parla di colossi come Google, Facebook, Apple e Amazon, che lasciano solo briciole nelle casse dello Stato.

PROBLEMA EUROPEO

Il problema è comune alla gran parte dell'Europa. In Francia il presidente Hollande ha sostenuto con il numero uno di Google, Eric Schmidt, le ragioni degli editori francesi, che chiedono al motore di ricerca di pagare per l'utilizzo dei loro contenuti - soprattutto news, ma non solo. La questione è arrivata anche al tavolo della Commissione europea a Bruxelles.

Quanto a Starbucks, il caso britannico ha messo sul chi vive anche Francia e Germania. Londra ha promosso una commissione che ha riscontrato buchi per quasi un miliardo di tasse non versate solo esaminando i conti di Apple, eBay, Facebook, Google e Starbucks - il rapporto è atteso per oggi. Il cancelliere dello Scacchiere Osborne ieri ha promesso nuovi fondi per combattere l'evasione fiscale. Ma senza esagerare: «Se rendiamo le nostre tasse meno competitive, significherebbe che più società resterebbero fuori dalla Gran Bretagna».



Crolla una galleria in Giappone: inferno di fuoco

Almeno 5 morti e sette dispersi: è il bilancio di uno spaventoso crollo avvenuto in galleria in Giappone, a 80 chilometri da Tokyo. Ha ceduto un tratto di volta di un centinaio di metri, provocando l'incendio di alcune auto. Ancora da accertare le cause.

ELISEO

DICEMBRE 2012

WWW.TEATROELISEO.IT • WWW.ELISEO.TV
biglietti online WWW.GETTICKET.IT

TEATRO ELISEO

Laura MORANTE
Gigio ALBERTI
Stefania UGOMARI
DI BLAS



FINO AL 16 DICEMBRE

THE COUNTRY

di Martin CRIMP
regia Roberto ANDÒ

Un affascinante thriller tra passioni e menzogne

con questo coupon dal 4 al 6 dicembre Sconto fino al 36% Rid. pari al prezzo under26

Carlo GIUFFRÉ



18 DICEMBRE | 13 GENNAIO

QUESTI FANTASMI!

di Eduardo DE FILIPPO
regia Carlo GIUFFRÉ

Per questo spettacolo la card ABBONATALE non è valida venerdì, sabato sera, domenica pom.

31 dicembre recite ore 20 e brindisi con le compagnie

Tutti all'Eliseo con ABBONATALE la card per andare a teatro quando vuoi e con chi vuoi

4 ingressi Teatro Eliseo 90€

4 ingressi Piccolo Eliseo 40€

Un regalo che fa scena!

Un carnet di ingressi da usare in libertà! Singolarmente o in compagnia... In serate diverse o per un'unica recita! Spendibile a partire dal 18 dicembre

PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI



Umberto ORSINI

FINO AL 9 DICEMBRE

LA LEGGENDA DEL GRANDE INQUISITORE

di Fëdor DOSTOEVSKIJ
con Leonardo CAPUANO regia Pietro BABINA

Un magistrale Umberto Orsini

Dall'autore di BORIS!



11 DICEMBRE | 6 GENNAIO

456

scritto e diretto da Mattia TORRE
con Massimo DE LORENZO
Carlo DE RUGGIERI
Cristina PELLEGRINO
e con Michele NANI

Torna a grande richiesta dopo il sequel in TV

con questo coupon dal 12 al 14 dicembre solo 10€

OGGI ore 19.00 Presentazione del libro 456 INGRESSO LIBERO

Partire insieme al dinosauro Squib per un avventuroso viaggio tra le scoperte di Charles Darwin!

ELISEO BAMBINI



FINO AL 6 GENNAIO

NONNO CHARLIE

e il mistero dell'anello mancante... Magico viaggio nel mondo di DARWIN

testo e regia Gigi PALLA
scene e costumi Santuzza CALI

LA DOMENICA recite per le famiglie ore 11.00 ANCHE PER LE FESTE DI NATALE! 23, 26, 30 dicembre + 6 gennaio

Abbas torna da eroe, Netanyahu taglia i fondi

● **Abu Mazen** acclamato in Cisgiordania: «Ora abbiamo uno Stato» ● **Il governo israeliano** nega il versamento delle tasse raccolte per conto dell'Anp e annuncia: «Costruiremo ovunque»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«Ora abbiamo uno Stato». Scandisce le parole Mahmud Abbas (Abu Mazen) davanti ad una folla di palestinesi - erano almeno in diecimila, provenienti da tutta la Cisgiordania - riunitisi a Ramallah per festeggiare il riconoscimento all'Onu della Palestina come Stato osservatore non membro. Tripudio di bandiere nazionali, osanna per il presidente dell'Anp. È il giorno dell'orgoglio nazionale nei Territori. Il giorno di Abu Mazen. «Non ci siamo lasciati intimidire dalle pressioni e dalle minacce di Israele e Usa», afferma «Mahmud il vincitore», rivolgendosi alla folla assiepata davanti la Muqata, il palazzo presidenziale. «State scrivendo la storia e ridisegnando la mappa mondiale», dice rivolto alla piazza. «Il mondo lo ha detto alto e forte: «Si allo Stato di Palestina, sì all'indipendenza della Palestina. «No» all'occupazione», si esalta il presidente dell'Anp, tra un tripudio di bandiere e slogan irredentisti.

Abu Mazen riafferma che «Gerusalemme è, per sempre, la capitale dello Stato della Palestina», una eco alle ripetute dichiarazioni del premier israeliano Benjamin Netanyahu secondo le quali «Gerusalemme è la capitale eterna e indivisibile di Israele». «Tenete alta la testa perché siete palestinesi. Siete più forti di questa occupazione, più forti dell'aggressione, più forti delle colonie perché siete palestinesi», aggiunge an-

cora Abu Mazen. Il numero uno dell'Anp ha poi dedicato il nuovo status di Paese osservatore all'Onu - votato da più dei due terzi degli Stati rappresentati alle Nazioni Unite - al defunto leader storico Yasser Arafat, inumato alla Muqata.

UNITÀ NAZIONALE

L'ultima parte del suo discorso è rivolta all'interno, al frammentato campo palestinese: «La riconciliazione nazionale è necessaria per raggiungere la liberazione dell'occupazione israeliana», dice ancora Abu Mazen. Nei prossimi giorni - annuncia - verranno fatti dei passi «per la riunificazione di tutte le altre fazioni palestinesi», a cominciare da Hamas.

Altro clima a Gerusalemme. Si riunisce il Consiglio dei ministri dello Stato ebraico. L'atmosfera è pesante. Le decisioni assunte ne sono la concreta traduzione. Il governo israeliano annuncia che bloccherà il trasferimento di tasse raccolte da Israele per l'Autorità nazionale palestinese, in seguito al voto dell'Onu sulla Palestina. Secondo i media, si tratta di 460 milioni di «shekels» (circa 92 milioni di euro) che dovevano essere trasferiti questo mese all'Anp. Non è la prima volta che il governo israeliano usa questi trasferimenti come strumento di rappresaglia contro le iniziative diplomatiche o politiche dell'Anp, che spesso, come conseguenza, si è trovata costretta a ritardare gli stipendi dei dipendenti della propria macchina amministrativa. Non basta. Israele «continuerà a costruire a Gerusalemme e in



Folla esultante al rientro del presidente Mahmoud Abbas dopo il voto all'Onu FOTO ANSA

...
Ramallah festeggia: «Tenete alta la testa, siete più forti di questa occupazione»

...
Gerusalemme replica: «Nessuna apertura finché l'Anp non ci riconoscerà»

ogni luogo della mappa degli interessi strategici dello Stato di Israele», ribadisce Netanyahu, secondo quanto riporta *Ynet*, il sito online di *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano. Netanyahu - sempre secondo *Ynet* - ha anche sottolineato che «la mossa unilaterale dell'Autorità palestinese all'Onu è un'impudente violazione degli accordi firmati. Uno Stato palestinese non sarà stabilito senza un connesso accordo sulla sicurezza dei cittadini israeliani e prima che l'Autorità palestinese riconosca Israele come Stato del popolo ebraico e dichiari la fine del conflitto».

È scontro frontale. L'ultimo messaggio è rivolto alla Comunità internazionale. Ed è un messaggio di «guerra diplomatica». Il governo israeliano all'unanimità ha respinto la risoluzione approvata dall'Onu che accredita la Palestina come Stato non membro dell'organizzazione. In una nota ufficiale, il governo di Gerusalemme sostiene che «il popolo ebraico ha un naturale, storico e legale diritto nei confronti della sua terra natale e di Gerusalemme come sua capitale. La risoluzione non servirà come base per futuri negoziati né fornisce una via per una soluzione pacifica».

«Riconoscere la Palestina è un regalo per Israele»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Zeev Sternhell

Storico, docente di Scienze politiche a Gerusalemme «Solo con la fine dell'occupazione si può preservare la nostra democrazia»



contraddice gli ideali del sionismo e il futuro del popolo di Israele... La fine dell'occupazione è condizione fondamentale per la libertà dei due popoli, la piena realizzazione della stessa Dichiarazione di indipendenza di Israele e un futuro di coesistenza pacifica».

Israele s'interroga sul voto all'Onu che ha riconosciuto alla Palestina lo status di Stato non membro. Il governo israeliano ha reagito con durezza.

«Invece di gridare al tradimento, paventando chissà quale congiura internazionale, Netanyahu e Lieberman (il ministro degli Esteri, ndr), farebbero meglio a interrogarsi sulle ragioni che hanno spinto Paesi non certo ostili a Israele, ad esempio l'Italia, a sostenere la richiesta palestinese. Il muro contro muro porta all'isolamento. E questo è un male per Israele».

Netanyahu ha bollato come un provocatorio atto unilaterale quello compiuto dal presidente palestinese Abu Mazen al Palazzo di Vetro.

«Francamente non vedo cosa ci sia di

...
Il sionismo ha il diritto di esistere solo se riconosce i diritti dei palestinesi

provocatorio nella richiesta di essere riconosciuti dalle nazioni del mondo. Certo, un accordo di pace lo si raggiunge negoziando direttamente, ma Israele dovrebbe avere tutto l'interesse a non delegittimare una controparte moderata, disposta al compromesso. O Netanyahu ritiene che sia meglio per Israele che alla Muqata s'insedi Khaled Meshaal (il leader in esilio di Hamas, ndr)? Davvero si vuol inculcare nella testa dei palestinesi che per costringere Israele a trattare bi-

sogna lanciare missili contro Tel Aviv o Sderot? Mi lasci aggiungere che essere «Stato» consegna ai palestinesi e alla loro leadership non solo diritti ma anche doveri. Il primo dei quali è quello di non costituire una minaccia per i vicini, in questo caso Israele. Essere «Stato» porta con sé anche un esercizio di responsabilità».

Al voto dell'Onu e all'atto «unilaterale» di Abu Mazen, Netanyahu ha risposto dando via libera alla realizzazione di 3mila alloggi in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Un'iniziativa condannata dagli Usa e da molte cancellerie europee, ma salutata come una vittoria dal movimento dei coloni, verso il quale in passato lei ha avuto parole durissime.

«Ho sempre fatto riferimento alle frange più estreme dei coloni. Guai a generalizzare. Le frange estreme non riconoscono nessun potere costituito, nemmeno la loro leadership - il Consiglio di Giudea e Samaria - visto come un manipolo di traditori che dialoga con «il nemico», lo Stato ebraico. Queste persone calpestano la legge e fanno uso di violenza

contro i palestinesi come contro i rappresentanti del potere ebraico - soldati, poliziotti, funzionari - che sono lì solo per proteggerli».

Guardando alle frange estremiste, qual è l'atteggiamento da evitare?

«L'indulgenza. L'indulgenza nei loro confronti ha portato ad una situazione degenerativa che non si ferma ai Territori. L'aggressività, la violenza, il concepire chi la pensa diversamente come un «traditore»: al di qua della Linea Verde è stato esportato un metodo di comportamento che quando viene compiuto contro palestinesi nei Territori, viene tollerato, spesso neppure indagato».

L'indulgenza. E poi cosa teme?

«La connivenza. Quella che porta ministri dell'attuale governo a flirtare con le ali estreme del movimento dei coloni. Quei ministri o leader di partito che fanno a gara a rassicurare che gli insediamenti non saranno mai smantellati, infischiosandosi dei richiami di Obama, dell'Europa, di mezzo mondo».

Professor Sternhell, in un saggio che ha fatto molto discutere, lei ha sostenuto che gli insediamenti realizzati dopo la guerra del '67 oltre la Linea Verde «sono la più grande catastrofe nella storia del sionismo». Perché?

«Perché hanno creato una situazione coloniale. Vede, il sionismo si fonda sui diritti naturali dei popoli all'autodeterminazione e all'autogoverno. Ne consegue che questi diritti sono anche propri dei palestinesi. Perciò il sionismo ha il diritto di esistere solo se riconosce i diritti dei palestinesi. Chi vuole precludere ai palestinesi l'esercizio di tali diritti non può rivendicarli per se stesso soltanto».

...
Temo la connivenza di questo governo che flirta con le ali estreme del movimento dei coloni

EGITTO

Braccio di ferro tra Morsi e i giudici

Braccio di ferro tra il presidente Morsi e i giudici. L'Alta corte costituzionale egiziana ha annunciato uno sciopero ad oltranza, dopo che nella mattinata di ieri non aveva potuto riunirsi a causa di una manifestazione di sostenitori del presidente intorno alla propria sede. La Corte doveva pronunciarsi sullo scioglimento della controversa commissione costituzionale, che ha appena consegnato a Morsi la bozza della nuova Costituzione basata sulla sharia. I giudici intendono sospendere le udienze fino a quando non vi saranno più «pressioni psicologiche e

materiali», una scelta che potrebbe compromettere anche il referendum costituzionale indetto per il prossimo 15 dicembre. Diciotto movimenti dell'opposizione egiziana, fra i quali quello di el Baradei e dell'ex candidato presidente Hamdin Sabbahi, hanno annunciato una marcia per martedì prossimo davanti al palazzo presidenziale. Gli organizzatori sottolineano che sarà «l'ultimo avvertimento» a Morsi. I movimenti inoltre respingono il referendum sulla costituzione scritta «da un'assemblea la cui legittimità è contestata».

COMUNITÀ

Il commento

Se le banche centrali cambiano obiettivo

Silvano Andriani



SEGUE DALLA PRIMA

Un attacco sferrato per l'immissione di grande liquidità, al quale Bernake ha risposto iniziando una nuova immissione ed affermando che si fermerà solo quando il livello della disoccupazione mostrerà un sostanziale calo. All'inizio della campagna elettorale giapponese il partito di opposizione ha attaccato la Banca centrale ritenendo poco espansiva la politica monetaria e sostenendo che la Banca centrale debba finanziare direttamente investimenti in infrastrutture. Lo stesso tema è al centro del dibattito politico inglese dove di recente vi è stato anche un confronto diretto fra le massime autorità della finanza, il governatore della Banca d'Inghilterra, Mervyn King, e il presidente della Financial stability authority, Adair Turner. Quest'ultimo ha sostenuto che «l'immissione di grande liquidità può essere soggetta ad un declino del suo impatto marginale, l'economia fa i conti con la trappola della liquidità... Così la buona politica deve anche includere la volontà di usare politiche ancora più innovative e non convenzionali», come il sostegno diretto all'economia reale. Alla possibilità di una erogazione diretta di credito dalla Banca centrale all'economia reale la risposta di King, che cita, per respingerla, anche l'immagine di Milton Friedman di una distribuzione di moneta dagli elicotteri, è negativa in quanto ritenuta lesiva dell'indipendenza della Banca centrale.

La metafora della moneta distribuita dagli elicotteri è interessante in quanto mostra che un vero monetarista, come Friedman, era ben consapevole come in caso di crisi sia necessario sostenere il livello della domanda con la politica monetaria e che la Banca centrale debba farlo direttamente se il sistema bancario, come sta accadendo adesso, non è in grado di fungere da canale di trasmissione della politica monetaria. Il sostegno diretto alla domanda secondo i riformisti dovrebbe avvenire invece con il finanziamento di investimenti pubblici e privati. La risposta di King appare debole, l'indipendenza della Banca centrale non può significare separazione tra politica monetaria e politica fiscale, che andrebbero invece coordinate soprattutto in periodi di crisi. D'altro canto le Banche centrali stanno da anni massicciamente intervenendo sui bi-

lanci pubblici e verso l'economia reale. Piuttosto che nascondersi dietro il dito vale la pena di riflettere su questa situazione per ripensare anche in Europa il ruolo della politica economica e della politica monetaria.

Proprio questa riflessione propone ora *The Economist* con un editoriale nel suo ultimo numero: «La stabilità dei prezzi è ora largamente considerata insufficiente per assicurare la complessiva stabilità economica... L'inflazione non è più considerata da tutti il migliore obiettivo della politica monetaria: molti tra i maggiori esperti sostengono che rendere stabile la crescita nominale del prodotto lordo sarebbe meglio». È una proposta fatta da qualche anno su questo giornale e rilanciata un anno fa in un appello del Forum dell'economia della Cgil, sottoscritto da circa settanta economisti, senza esiti apprezzabili nel dibattito politico italiano. Eppure essa tira in ballo proprio la politica giacché, per dirla sempre con *The Economist*: «Definire gli obiettivi delle Banche centrali è compito della politica... Decidere se le Banche centrali possano avere per obiettivo l'inflazione o il tasso di crescita nominale del Pil dovrebbe essere compito dei politici e non dei banchieri da soli».

Questo approccio, verso il quale muovono anche alcune riflessioni compiute in sede Fmi, cambierebbe radicalmente l'approccio della politica

economica dominante negli ultimi trent'anni e ancora incorporato nel Fiscal compact che esclude qualsiasi ruolo del bilancio pubblico nel determinare il livello della domanda e della crescita e delega tutta la politica macroeconomica alle Banche centrali, che dovrebbero, peraltro, limitarsi a creare base monetaria corrispondendo alla richiesta di mercati ritenuti in grado di autoregolarsi, con la condizione di contenere l'inflazione entro il limite magico del 2%. Riconoscere invece che sia compito della politica economica definire, nelle diverse circostanze, il tasso di crescita reale e quello dell'inflazione e gli obiettivi di occupazione implica che la politica abbia una sua visione dello sviluppo, e che la persegua coordinando tutte le policy in grado di determinare il livello e la qualità della domanda e della crescita, ivi compresa la politica industriale e le strategie di investimento necessarie ad avviare un nuovo modello di sviluppo. In questo quadro si potrebbero definire i compiti della politica di bilancio, di quella monetaria e delle varie forme di mobilitazione di risorse finanziarie private sulla base di un nuovo rapporto pubblico/privato. Questa sarebbe davvero una svolta, che anche forze di orientamento liberaldemocratico sostengono. I veri cambiamenti, una volta annunciati, sono difficili da realizzare. Se non vengono neanche proposti sono semplicemente inesistenti.

Maramotti



Atipici a chi?

Cento euro, la mancia per i salari leggeri

Bruno Ugolini



MI HA MOLTO COLPITO NEL CONFRONTO TRA BERSANI E RENZI, FATTO DI DENUNCE, MA ANCHE DI PROPOSTE, una promessa di Renzi, da attuare qualora divenisse il candidato premier scelto dal centrosinistra. Ha sostenuto che la prima cosa che farebbe sarebbe questa: «Daremo 100 euro netti al mese in più a chi guadagna meno di 2mila euro al mese».

Una mancia, insomma, ma anche meno di quanto chiedono Fim e Uilm (150 euro) per un ennesimo contratto separato dei metalmeccanici, rivendicato senza la compagnia della Fiom. Quanto costerebbe questa scelta dell'ipotetico governo Renzi? Una cifra notevole che non ha sollevato però dubbi nelle folte schiere dei «montiani dopo Monti», tanto sensibili ai problemi del debito pubblico. Quanti sono, infatti, coloro che guadagnano meno di

duemila euro al mese? Un esercito. Certo la proposta potrebbe interessare gli imprenditori, che in questo modo potrebbero dire ai sindacati intenti ai rinnovi dei contratti nazionali o aziendali: «Ci pensa Renzi».

La verità è che il problema del lavoro non è risolvibile con ricette facili, con cento euro. Perché in gioco non ci sono solo i salari, ma ancor più i diritti (come quello di esistere sindacalmente nelle fabbriche Fiat). In gioco c'è persino la possibilità di lavorare o meno perché molte fabbriche chiudono. Se esistono una moltitudine di salari e stipendi inferiori ai duemila euro, esistono anche moltitudini di lavoratori rimasti senza lavoro e quindi senza busta paga.

E allora più che di cento euro occorrerebbe parlare di quegli ammortizzatori sociali non a caso ignorati dalle riforme del governo Monti. E occorrerebbe risolvere le vicende drammatiche di coloro che con quelle «riforme» sono rimasti anche senza la pensione che era stata sottoscritta in un impegno col datore di lavoro (il vergognoso caso degli esodati).

Per non parlare del fatto che quella promessa riservata a chi intasca meno di duemila euro suona come beffarda per chi quella cifra (duemila) se la sogna anche di notte. Parliamo soprattutto dei precari. Uno studio pubblicato dalla rivista dell'Isfol informa che per i lavoratori con contratti a termine il salario medio è stato nel 2011 pari a 945 euro, appena un euro in più rispetto all'anno precedente. Con un distacco pari al 28 per cento rispetto alle buste

paga di chi ha contratti stabili. Inoltre per il precario più s'inceppa più aumenta la forbice. Questo anche perché i precari non percepiscono gli scatti di anzianità, e non godono di proventi derivanti dai cosiddetti «straordinari» così come non peseranno nelle loro buste paga i possibili accordi di produttività.

Sempre a proposito di salari una recente indagine della Banca d'Italia spiega che operai, commessi e apprendisti, hanno visto scendere il reddito reale del -3,2%. Una perdita secca del potere d'acquisto. Significa che in dieci anni hanno perso oltre tredicimila euro. Non si rifaranno con i cento euro promessi. E nemmeno con l'accordo «storico» sulla produttività. Il quale accordo godrà di una dotazione di 1,6 miliardi di euro, ma non è chiaro come sarà distribuito. C'è chi ha fatto notare che quella cifra rappresenta un tetto.

Via via eroso dalle aziende che vorranno stipulare accordi per beneficiare degli sconti fiscali. Ma questi accordi, a parte il fatto che sono destinati a restringere gli aumenti per tutti previsti nei contratti nazionali, che contenuti avranno? Chi stabilirà che essi aiutano davvero la produttività, ovvero incidono ad esempio sull'organizzazione del lavoro e non solo in termini di orari e ritmi, ma in termini d'investimenti innovativi? E se le aziende interessate fossero numerose che cosa succederà quando il tetto del fondo sarà raggiunto? Sarà una giuria a stabilire chi potrà godere dei benefici scegliendo le aziende idonee? Un bel pasticcio.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

Le contraddizioni del governo sull'Ilva

Paolo Leon



ALLA RECENTE CONFERENZA STAMPA DEL GOVERNO SULL'ILVA, UN CORRISPONDENTE STRANIERO HA CHIESTO SE IL PROVVEDIMENTO, che riapre la produzione nelle mani della proprietà che aveva inquinato, avrebbe creato un *moral hazard*: sottintendeva che ogni inquinatore, d'ora in poi, potrebbe contare su provvedimenti analoghi, e sarebbe incoraggiato ad inquinare. Monti ha risposto sostenendo che il *moral hazard* si applica nella finanza internazionale, e forse si riferiva al caso del salvataggio dei Paesi debitori, che potrebbero perseverare nel deficit pubblico, visto che sono salvabili, ma sa benissimo che il *moral hazard* si applica a qualsiasi rapporto contrattuale, pubblico, privato, finanziario o reale, ma forse non si è posto il problema se il provvedimento per l'Ilva può causare un effetto negativo sul comportamento generale degli inquinatori.

Già consentire all'inquinatore di proseguire l'attività, pur disinquinando, è come consentire al ladro di tenersi la refurtiva. È vero che nel provvedimento si giunge anche a sottrarre la proprietà all'inquinatore, se questi non dovesse rispettare le regole fissate dal governo e controllate dal garante: ma quattro conseguenze sembrano sfuggite al governo.

La prima è che, inevitabilmente, l'inquinamento, pur ridotto, continuerà fino a che il risanamento non sarà completato: e se si devono fermare gli impianti per risanarli, è inevitabile la cassa integrazione - che sarebbe intervenuta anche con il fermo impianti del magistrato. La seconda conseguenza deriva dal possibile mancato rispetto delle norme da parte dell'inquinatore: non si potrà immediatamente procedere a requisire l'impianto, perché è inevitabile il ricorso alla magistratura da parte dell'inquinatore, e nel frattempo l'inquinamento continua. La terza conseguenza è ciò che accadrà quando l'inquinatore non avrà, come è del tutto probabile, tutte le risorse finanziarie per pagare il risanamento: se fallisce, interverranno i creditori, un custode fallimentare, ma non lo Stato - a meno di nuovi provvedimenti che stravolgerebbero l'ordinamento italiano e europeo. La quarta conseguenza è che si è creato un precedente che travolge la divisione dei poteri, fermando un provvedimento del magistrato con una legge - un intervento più nobile, ma nella scia delle leggi *ad personam*.

Francamente non si capisce perché il governo non abbia requisito immediatamente l'impianto, avviato risanamento e produzione, e bloccato capitale e reddito dell'inquinatore, eliminando ogni conflitto con la magistratura. Lo consente la Costituzione, come è già stato detto per il provvedimento, e non vi può essere obiezione dell'Unione europea, perché siamo di fronte ad un danno derivante da comportamenti illeciti, che hanno creato insalubrità. Forse, lasciando l'impianto all'inquinatore, si voleva fare in modo che questi pagasse il risanamento; ma ciò è possibile anche requisendo l'impianto, semplicemente obbligando l'inquinatore a pagare il danno procurato con le sue risorse. Si volevano forse ottenere le risorse del risanamento utilizzando i ricavi dalla produzione? Ma ciò, se era possibile senza inquinare, l'avrebbe fatto lo Stato, incassando direttamente fatturati e utili.

Se al Consiglio dei ministri non è stata decisa la requisizione immediata, può derivare o da una segreta preferenza per la proprietà privata o da una sfiducia nei manager dell'Ilva nel realizzare l'operazione condotta in ipotesi dallo Stato: ma sono gli stessi che opereranno agli ordini dell'inquinatore. Forse il governo non voleva toccare i saldi di finanza pubblica, nel caso non fossero sufficienti le risorse prodotte dall'impianto e dal patrimonio dell'inquinatore, ma ciò potrebbe benissimo avvenire, con rischi maggiori, con il provvedimento approvato, quando l'inquinatore non avesse rispettato gli impegni; e se invece si contava su tali impegni, voleva dire che le risorse erano sufficienti.

Infine, si è detto, con qualche languore, che siamo di fronte al conflitto tra due obiettivi «assoluti»: salute contro lavoro. Naturalmente, è una sciocchezza: si può produrre acciaio senza inquinare più del lecito, e ne deriva che il conflitto è tra l'inquinatore e lo Stato, e il lavoro non c'entra niente.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 dicembre 2012
è stata di 91.649 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale:
Vevisible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



India, una ragazza si fa strada per una razione di cibo
 DA «REUTERS. LO STATO DEL MONDO» (CONTRASTO)

CAMBIARE IL MONDO

La rivoluzione delle toilet

A Mumbai passa anche da qui la lotta alla povertà

Si chiama Alleanza il movimento di base indiano che si batte per il diritto alla casa. Sono gli stessi abitanti delle baraccopoli a costruirle, insieme ai bagni pubblici

MARIA PACE OTTIERI

NEL 2001, DURANTE UN IMPORTANTE MEETING DELLE NAZIONI UNITE, L'ALLEANZA, UN MOVIMENTO DI BASE INDIANO, HA COSTRUITO IL MODELLO DI UNA CASA E IL MODELLO DI UN GABINETTO PER BAMBINI NELL'ATRIO DELL'EDIFICIO CENTRALE DELL'ONU, attentamente visitati da Kofi Annan di fronte a imbarazzatissimi funzionari. Non si trattava di una provocazione, ma di un esempio di quello che gli abitanti di alcuni slums di Mumbai, realizzano da anni.

Del movimento di attivisti urbani per la casa, noto come Sdi, Shackdwellers International, l'internazionale degli abitanti delle baracche e all'origine ormai di una rete globale che si estende in venti paesi in Asia, Africa e America Latina, ha parlato l'antropologo Arjun Appadurai, invitato dal Centro Studi sulla Sofferenza Urbana della Casa della Carità di Don Virginio Colmegna, all'Università Bicocca di Milano, di fronte a una numerosa platea di studenti. Frutto dell'aggregazione di tre diverse organizzazioni, un'Ong di operatori sociali nata nel 1984 per affrontare la povertà urbana di Bombay, un'organizzazione nazionale, la National Slum Dwellers Federation e il Mahila Milan, un gruppo di donne povere, molte ex prostitute, fondata su progetti di autorisparmio, l'Alleanza ha per obiettivi l'ottenere diritti di proprietà sui terreni, abitazioni adeguate e durevoli e un accesso alle infrastrutture urbane, elettricità, trasporti, fognature. Sette/otto dei diciotto milioni di abitanti di Mumbai vivono in baracche, la stragrande maggioranza della forza lavoro, senza di loro la megalopoli si fermerebbe.

L'approccio del movimento si basa sulla convinzione che la povertà può essere migliorata a lungo termine con l'aiuto dei poveri stessi.

METTERE IN CAMPO LE ASPIRAZIONI

L'Alleanza studiata da Arjun Appadurai, dimostra cosa avviene quando un gruppo di persone povere comincia a mettere in campo la propria capacità di aspirare all'interno di un determinato sistema culturale e politico. Come qualsiasi altra capacità culturale complessa, infatti, anche quella di aspirare può

fiorire e sopravvivere solo se praticata, utilizzata ripetutamente ed esplorata attraverso l'elaborazione di ipotesi e contestazioni.

E aspirare significa poter pensare al futuro, recuperare la dimensione del futuro in termini culturali.

Gli abitanti degli slums di Mumbai, saltando i partiti, parlano con i funzionari pubblici che attuano le scelte politiche ai piani alti dello stato, gli enti responsabili dei mutui sulla casa, della riqualificazione dei quartieri degradati, ma anche con le Ferrovie, la società elettrica, dell'approvvigionamento idrico, delle fognature, mantengono buoni rapporti con la polizia e un accordo di non belligeranza con la malavita organizzata che ha le mani in pasta con il mercato immobiliare.

Costruiscono le loro case e organizzano mostre per far vedere i risultati, appropriandosi di uno strumento fin'ora riservato all'élite, la mostra appunto, hanno inventato i *toilet festivals*, esibizioni carnevalesche di gabinetti realizzati dagli stessi abitanti degli slums che implicano complessi sistemi di finanziamento collettivo e di manutenzione e trasformano l'umiliazione della defecazione in pubblico cui sono costretti i poveri in India, in uno spazio di innovazione tecnica, celebrazione collettiva e ilare alla presenza di rappresentanti del governo e della Banca Mondiale.

«Quando un rappresentante della Banca mondiale si trova a esaminare le virtù di una toilette pubblica e a discutere i meriti di questa gestione della defecazione con gli stessi defecatori, la povertà, nella sua materialità più abietta, si trasforma in soggettività», scrive Appadurai nell'ultimo suo libro tradotto in Italia da et al. edizioni. «Le aspirazioni nutrono la democrazia».

Ogni progetto di sviluppo dovrebbe quindi considerare la capacità di aspirare una priorità, ingrediente fondamentale di una «democrazia profonda».

In tutte le società i più poveri tendono a oscillare tra lealtà e defezione, si tratta di suscitare un terzo atteggiamento, quello della protesta, della capacità di discutere, contestare, interrogare e partecipare criticamente. La politica non può che ripartire da qui, e non solo nella lontana e cosmopolita Mumbai, ma anche nelle nostre provincialissime città.

BAMBINI : La sfida dei giocattoli semplici contro quelli «abbaglianti» P. 19 **STRANIERI**

FRA NOI : Con Canfora al via all'Auditorium di Roma il ciclo delle «Lezioni di storia»

P. 20 **LA POLEMICA** : Napolitano non andrà alla Scala: il perché in una lettera P. 20

OGNI MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"

IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO CUCINA

l'Unità
 Io voterò Barack Obama perché le sue politiche restituiranno posti di lavoro e stipendi ai ceti medi, agevoleranno i più poveri e ci aiuteranno a dar vita a un'economia moderna
 ristora MARAVIGLIA THE & TISANE
 www.unita.it

Dal Giappone inni punk anti nucleare Brignani pag. 19
La spesa si fa col proprio gruppo Amenta pag. 17
Castrovillari il teatro è politico Gregori pag. 20

Siamo tutti Democratici

● Stanotte i risultati del duello tra il presidente Usa e il repubblicano È stata la campagna elettorale più costosa
 ● Si vota anche per il Congresso, 13 governatori e 174 referendum

Obama si batte per il bis
Gaffe di Romney: possibile

● Nei sondaggi l'ampio vantaggio del presidente. Il risultato si...

Barbera se vince crisi più

Per un p... di Stati

LA SFIDA
 MARINA MASTROLUCI

Per i bookmaker non c... Vincerà Obama, le pari... his vengono date a 1,10... 4,75 di Romney. SEGU...

L'inevitabile internazionalismo
 PASQUALE FERRARA

● C'È UN INCONVENIENTE, DIFFICILMENTE ELIMINABILE, nelle nostre analisi riguardanti le elezioni presidenziali americane. Si tratta principalmente di questo: tutte le elezioni, benché importanti, sono contingenti, rispondono cioè ad una logica temporale di breve o - se va bene - di medio periodo. I processi di cambiamento sul piano sociale, economico e scientifico-tecnologico si proiettano invece, solitamente, sul lungo termine.

Non rottamate i libri di testo
 IL COMMENTO
 BENEDETTO VERTECHI

È difficile trovare una ragione per l'accanimento che il ministero dell'Istruzione sta dimostrando nei confronti della cultura italiana. In apparenza si tratta di intervenire sull'organizzazione del lavoro, come nel tentativo di aumentare da 10 a 24 ore l'orario di cattedra degli insegnanti, senza porsi il problema del contesto dell'attività.

La vendetta di Di Pietro: fu

● Il leader Idv accusa il capogruppo che si dimette
 ● A Bologna i 5 Stelle emarginano la Salsi che dice: siamo come Scientology

La resa dei conti fa la prima vittima. Di Pietro ottiene la sfiducia del capogruppo alla Camera Bonaldi che si dimette. L'ex pm ora accusa il Pd di manovrare contro l'Idv. Intanto scoppia un caso anche tra i 5 Stelle: a Bologna emarginata Federica Salsi, attaccata da Grillo per la sua apparizione in tv. Lei accusa: ormai siamo come Scientology.

Malati di Sla, trovati i fondi
Fornero caccia i giornalisti

«Nessuna dimenticanza». Dal G20 di Città del Messico il ministro Grilli assicura che nella legge di Stabilità verranno ripristinati i finanziamenti per i malati di Sla: si tratta di 900 milioni che verranno prelevati da un altro fondo. Intanto «scontro» del ministro Fornero con i giornalisti che a Torino, in due diversi incontri pubblici, ha chiesto di allontanare i cronisti presenti in aula.

Condannati in
tra i reati la fro

La frode fiscale sarà uno dei reati per cui scatta la non candidabilità. In Parlamento ma anche negli enti locali. È una delle novità contenute nel decreto che il governo preparando e che sarà all'esame del consiglio dei ministri nei prossimi giorni. Intanto ieri Cancellieri ha respinto le dimissioni del vicecapo della Polizia Izzo presentate dopo l'inchiesta sugli appalti.

Arturo
 GUSTO, TERRITORIO CUCINA
 N. 2 | 3 dicembre 2012
 Arturo + l'Unità 2 euro
 Da mercoledì 5 dicembre in edicola insieme al numero di mercoledì 5 dicembre di l'Unità

Tutti in PIAZZA

Irene Grandi Firenze
LONTANA DAI LUOGHI COMUNI

Le ricette dello spread
 PIOVONO POLPETTE

Cibi di strada
 POVERI MA RICCHI

Artigianato
A OBAMA GLI HAN FATTO LE SCARPE

Bel Paese
IL LARDO DELLA LUNIGIANA
IL TARTUFO DELLE LANGHE

A SOLI 2 EURO CON

l'Unità

U: BAMBINI



Il giocattolo più grande

La curiosità e il pensiero contro i giochi abbaglianti

Nella sacca di Babbo Natale bambole di pezza, piccoli peluche e libricini per salvaguardare l'immaginario dei bambini

MANUELA TRINCI
PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA

IL GIOCO NON È IL GIOCATTOLO, CHIARIVA BENE WALTER BENJAMIN, RAMMENTANDO COME NON SIA IL CONTENUTO RAPPRESENTATIVO DEL GIOCATTOLO A DETERMINARE IL GIOCO DEL BAMBINO, bensì più spesso, e per fortuna, esattamente il contrario! I bambini, infatti, si sa, giocano con tutto, anche con la noia, scriveva Sandro Penna; giocano anche senza giocattoli, aggiungeva Charles Baudelaire. Attente riflessioni di psicologi e pedagogisti hanno confermato come sia proprio la stessa semplicità, addirittura povertà, dei giocattoli a mettere in grado i bambini di esprimere - senza valenze educative o morali - una vasta gamma di fantasie o di evocazioni e rielaborazioni di esperienze reali.

Giocattoli insaturi, trasformabili e deformabili, mai meccanici, così da non ingabbiare e cristallizzare il bambino nella visione, talora stucchevole, che gli adulti hanno del suo giocare. Perché si compia il miracolo del gioco, il giocattolo deve essere in primo luogo smontato, scriveva André Gide, un'operazione che i bambini, maestri indiscussi della «filosofia ludica», compiono naturalmente. Strappare, aprire, sondare, investigare, aggiustare, modificare, sono gli atti infantili che animano quel «gabinetto della curiosità» dove si può entrare e uscire a proprio piacimento. Inventori di giocattoli, i bambini annodano, dunque, fili e lacci; ed è con l'inutile, il superfluo, con i materiali di scarto che essi creano le più differenti forme, dando - alla stregua dei poeti - un nuovo assetto alle cose del mondo e rendendo, così, davvero «sciocco» quel «lambiccarsi il cervello degli adulti per creare prodotti adatti ai bambini»; tanto più che saranno loro stessi, i bambini, a stabilire il primato della fantasia o, come diceva Paul Klee, a farci «vedere l'invisibile».

Tuttavia, presupponendo con Baudelaire che i giocattoli abbiano una morale, non si può non pensare criticamente che i balocchi non «agisca-

no sul fanciullo», che siano «neutrali» o che non esista «un'educazione data ai ragazzi dagli oggetti», per dirlo con il Pasolini delle Lettere Luterae.

Che cosa mettere allora nella sacca ancora vuota di Babbo Natale? Cosa scegliere, per un bebè, fra tutti quei giocattoli scintillanti, tutti «evolutivi» e tutti utili per «crescere nell'apprendimento» nonché in uno «sviluppo sano e sicuro»? Se davvero le «cose» parlano e intrattengono un discorso quotidiano con l'educazione, come orientarsi? Forse un bel rullo colorato da inseguire per meglio gattonare? O un seggiolino stimolante a 5 o 6 velocità di oscillazione e varie melodie della foresta, oppure un tunnel-baby-fitness? O un sonaglio da afferrare per risvegliare il tatto? O un cagnolino attivo, una palla attiva o pesci vibranti? Oppure, magari, un pannello o un tappettino multisensoriale che sollecitino le emozioni del piccolo imperatore dei sensi? O meglio scegliere un intrigante bagnetto con tanto di fiale variopinte per una pop-art nell'acqua? Che dire poi di una ciambellona imbottita, un'area gioco super accessoriata, con tanto di pupazzetti e giostrina melodica, così stuzzicante da stimolare piedi e mani in contemporanea? Un crescendo esponenziale di giocattoli abbaglianti, per lo più caratterizzati da un'induzione cognitiva così marcata da aver smarrito quella dimensione essenziale, intermedia, richiesta, invece, a più voci al balocco.

A ben guardare, diviene oggi più che mai opportuno raccogliere la sfida all'impoverimento e all'inacidimento dell'esperienza quotidiana di bambini forzosamente creativi, salvaguardando il loro immaginario con giocattoli semplici, nonnulla, bamboline di pezza, minuscoli peluche, coccole lanose, palline, sonagli, libricini da succhiare. Contro «i giocattoli che uccidono l'infanzia», avrebbe tuonato Benjamin, occorre recuperare le «sentinelle della memoria», tutti quei «giochi e giocattoli rigettati dal mercato perché incapaci di sottrarsi alla moderna maledizione dell'essere utili...» occorrono giocattoli che non trasformino i bambini in proprietari di giocattoli, consumatori sfrenati, oppure utenti ossequiosi.

Dalla sacca di Babbo Natale, occorre soprattutto tirare fuori, a sorpresa, *Il giocattolo più grande* (Lucio Lombardo Radice) e cioè il pensiero, la curiosità, la sfida e la cooperazione. Poi, spengere le luci, mettersi dietro l'albero e vedere di nascosto l'effetto che fa!



Dalla mostra «Giordani: costruire giocattoli. Auto, carrozzine, biciclette per bambini, 1915-1961»

LA MOSTRA

«La fabbrica della felicità» un secolo di storia della famiglia Giordani

È una corsa a ritroso nel tempo, un gioco a come giocavamo, una traversata imperdibile fra tricicli, carrozzine, prototipi di macchinine a pedale, la bella mostra «Giordani: costruire giocattoli. Auto, carrozzine, biciclette per bambini, 1915-1961», aperta sino al 30 giugno 2013, (presso il Museo del Patrimonio Industriale, Bologna, Via della Beverara, 123, per info: 051.6356611).

Il percorso della mostra ricostruisce un secolo di storia della famiglia Giordani che per cinque generazioni, dal 1875 al 1984, ha dato vita a una ditta che proprio grazie alla sua specializzazione in giocattoli sportivi e

carrozzine, era chiamata la «fabbrica della felicità».

Carrozzine per bambole, manifesti di mamme chine amorevolmente sulle carrozzine dei loro piccoli, foto di bambini e bambine che giocano salutandosi da biciclette con e senza ruotine, raccontano un immaginario popolare che ha accompagnato intere generazioni. In visione, dunque, tricicli, ciclo side-car, automobili a pedali e elettriche, autoareoplani, carrettini ecc..., giocattoli tutti in ferro e legno o in lamiera stampata. 37 gli esemplari presenti, oltre 400 le immagini di Cataloghi e foto d'epoca.

**Carmelo Bene
Scatti di Claudio Abate**

Aprire al pubblico domani la mostra «Benedette foto! Carmelo Bene visto da Claudio Abate», a cura di D. Lancioni con F. R. Oppedisano, presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma.



Stranieri in mezzo a noi

Con Luciano Canfora al via «Lezioni di storia»

Ieri all'Auditorium Parco della Musica di Roma inaugurato il ciclo con Platone respinto da Dionigi Tiranno di Siracusa

JOLANDA BUFALINI
ROMA

QUAL È L'ORIGINE DELLA PAROLA STRANIERO? LA RADICE EXTRA NON AVEVA IL SIGNIFICATO POSITIVO DI STRAORDINARIO CHE OGGI GLI SI ATTRIBUISCE, vi era un senso piuttosto negativo, come nella parola «rivale» che altri non è che «colui che abita sull'altra riva». Ieri a preso avvio all'Auditorium parco della musica di Roma il settimo ciclo delle Lezioni di storia, dedicato quest'anno a «Lo straniero fra noi». Stesso successo di pubblico delle edizioni passate, i biglietti sono quasi esauriti fino a primavera, anche se si può sperare nel last minute, già ieri si era formata una coda di chi conta sulle defezioni. La proposta delle «Lezioni» si è, intanto, allargata a molte altre città (i programmi nel sito della casa editrice).

Ha inaugurato Luciano Canfora con «Siracusa 388 a.c., Platone respinto da Dionigi Tiranno di Siracusa» e, noi, abbiamo iniziato dalla fine, dalle domande del pubblico. L'etimologia di «rivale» dà la misura, dice Canfora, dei sentimenti di ostilità che suscita chi è considerato straniero. Cita un vecchio filosofo con propensione all'azione che incitò: «Proletari di tutto il mondo unitevi!», purtroppo però, questa è stata sempre una cosa difficile, una utopia. Ma, aggiunge lo storico, non è detto che l'importante sia il risultato, importante è la lotta, nella quale c'è già un risultato. Cita il denigrato imperatore Claudio, c'è una lettera al Senato romano, contrario ad estendere diritti di cittadinanza ai Galli del nord, in cui l'imperatore si esprime a favore dei Galli con l'argomento «il decadimento delle città greche è legato alla loro chiusura», alla incapacità di inclusione. Così a proposito della speranza di co-

struire una società giusta, «negli ultimi anni - dice lo storico - è di moda deridere chi aspiri alla formazione dell'uomo nuovo. Questo cinismo ha, dalla sua parte, molte lezioni che la storia ci ha dato». È un po' come nel primo libro della Repubblica dove «si mette in difficoltà Socrate: la giustizia è una illusione, l'utile prevale». Ma, pur con tutto il realismo che la storia insegna, non si può dimenticare che «l'impero romano finì quando qualcuno gli sfilò dolcemente il potere grazie alla forza di parole come "lascia tutto e seguimi"».

Quanto alle disavventure di Platone con il tiranno Dionigi, non so se sia nei programmi del Parco della musica e di Laterza produrre i dvd, noi non ci proviamo nemmeno a riprodurre in mezza cartella il divertimento, il gustoso divagare nella filologia e l'interesse storico-politico suscitato dalla lezione.

Il primo problema da risolvere, spiega Canfora, è perché l'ateniese Platone, rampollo di famiglia nobilissima, discendente di Solone, nipote per parte di madre di Crizia, uno dei trenta tiranni, sceglie di andare in una città nemica: metropoli del mondo greco d'occidente aveva combattuto contro Atene ed era tradizionalmente vicina a Sparta. Il giovane Platone aveva pensato di dedicarsi alla sola attività politica, l'attività più alta nella polis. Ma va incontro a molte delusioni. Con i tiranni, con cui si schierava, ma che lo deludono quando mettono in difficoltà il suo maestro Socrate. Sarà la democrazia a mettere a morte Socrate, altra delusione. C'è il viaggio in Egitto mentre un altro socratico, Senofonte, va in Persia. L'esperienza dell'Egitto lo affascina, è una società ben ordinata e castale, governata dai sacerdoti. Sono tutte queste esperienze che lo portano a concepire l'eunomia, il governo dei sapienti e all'idea di provare a convincere il tiranno di Siracusa. Platone rischia la pelle, verrà persino fatto schiavo, lo salva un conoscente incontrato in Cirenaica, riscattandolo. Il filosofo non demorde e ci proverà ancora con Dionigi II, per scoprire che la frequentazione del potere corrompe. Canfora è troppo elegante per fare riferimenti alla attualità, ma chi ascolta non può non pensare al nostro governo dei tecnici.

«Motivi istituzionali» Napolitano spiega la rinuncia alla Scala

Il Presidente non sarà alla prima il 7 dicembre e spiega il perché in una lettera al maestro Barenboim

VALERIA TRIGO
ROMA

IL PRESIDENTE NAPOLITANO RINUNCIA ALLA PRIMA ALLA SCALA E SI DIFFONDE IL «CHIACCHIERICCIO MEDIATICO». LA «POLEMICA», IL «PETTEGOLEZZO DA MELOMANI». ESSENDO LA PRIMA NEL SEGNO DI WAGNER, CON IL *Lohengrin*, la scelta del Capo dello stato di rinunciare per motivi istituzionali (è una settimana cruciale per la politica italiana) sarebbe stata interpretata dai più maliziosi come un disappunto nei confronti della scelta «teutonica». Così che per fugare ogni dubbio, e in totale trasparenza, il presidente ha scelto di scrivere direttamente a Barenboim spiegando le motivazioni della sua rinuncia. Eccola di seguito così come è stata trasmessa dallo stesso teatro alla Scala.

GLI AUGURI ALL'ORCHESTRA

«Caro Maestro Barenboim - attacca il presidente Napolitano - la prima della Scala cade quest'anno in un momento cruciale - dal punto di vista degli impegni istituzionali che mi trattengono a Roma - per l'avvicinarsi delle scadenze conclusive della legislatura parlamentare e del mio mandato presidenziale.

Sono queste le sole motivazioni della rinuncia, da parte mia, ad assistere alla rappresentazione del *Lohengrin* di Wagner da lei diretto» che si svolgerà il prossimo 7 dicembre. E prosegue: «Nel ringraziare lei, il Sovrintendente e il Sindaco di Milano per l'invito rivoltomi, e nel rivolgerle i più sinceri auguri di successo, che la prego di estendere a tutta l'orchestra, agli interpreti, a quanti hanno collaborato a ogni titolo all'allestimento dello spettacolo e al personale del Teatro, desidero aggiungere un breve commento, volto a fugare arbitrarie allusio-

ni che sono circolate circa mie presunte riserve sulla scelta dell'opera wagneriana per la inaugurazione della stagione».

La lettera, insomma si fa esplicita e risponde frontalmente a chi vorrebbe il presidente Napolitano un detrattore di Wagner.

«Il programma della stagione della Scala prevede - continua la sua lettera -, nella fase immediatamente successiva, la messa in scena di numerose opere verdiane. Ma al di là di questo dato certamente significativo, considero del tutto futile qualsiasi polemica sull'ordine di priorità tra celebrazioni per gli anniversari wagneriani e verdiani, e piuttosto patetico il riesumare (perfino, vagamente, in chiave di antagonismi nazionali) contrapposizioni che infiammarono nella seconda metà dell'Ottocento amatori e sostenitori dell'arte di Wagner e dell'arte di Verdi».

Dei due musicisti, infatti, il presidente parla come di «quei due grandissimi della musica del XIX secolo appartengono entrambi alla storia della cultura e della creatività europea, e non possono non avere entrambi un posto d'onore nei programmi delle stagioni d'opera dei maggiori teatri italiani». E, anzi, per essere ancora più esplicito sulle sue «preferenze» aggiunge facendo appello alla memoria: «Caro Maestro, ricordo ancora con emozione di aver assistito alla rappresentazione del *Lohengrin* la sera del 7 dicembre 1981, in un magnifico Teatro La Scala nel quale sedeva, in platea, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. L'opera torna dunque a Milano per Sant'Ambrogio dopo 30 anni: e allora, buon ritorno, buona prima!». Basterà questo chiarimento per quietare gli animosi melomani? Staremo a vedere.

...

**Wagner e Verdi
due grandi che hanno
giustamente entrambi
un posto d'onore**



Il maestro Daniel Barenboim

Enzo Costa
Giornalista

CHIARI DI LUNEDÌ

Scrivo di primarie di centrosinistra con un Freccero al mio arco

IL VERO VINCITORE DELLE PRIMARIE, TRIONFANTE AL PRIMO turno, è il sesto uomo: Carlo Freccero. La sua breve ma pirotecnica performance, andata in onda nell'intervallo di tempo televisivo fra i Fantastici 5 su Sky ed il faccia a faccetta su Raiuno, è già un format.

Freccero si è irradiato domenica 25 novembre, nello speciale primarie condotto su Raitre da Bianca Berlinguer, oscurando per manifesta superiorità spettacolare il gongolare fumantino di Rosy Bindi e la zizzania politologica di Giuliano Ferrara. Da geniale artista concettuale della tv, la sera della vittoria ai punti di Bersani su Renzi offriva alle telecamere il proprio insoddisfatto esagitarsi per Matteo, del quale tesseva uno scomposto elogio refrattario: ne magnificava la novità aborrendo l'anticaglia ideologica di certi suoi supporter («il liberismo di Giavazzi!»); ne celebrava con malfermo distacco l'idea di rottamazione, che - sibilava euforica-

mente distante - aveva bucatato lo schermo. Una citazione-dissociazione vivente de «il mezzo è il messaggio»: rottamare, come concetto, fa schifo. Però funziona. Dove, forse, la quota di ripulsa aveva un che di auto-referenziale: l'ideologia renziana, estesa oltre i confini della politica, potrebbe far destinare allo sfasciacarrozze anche vivide menti televisive che sono sulla scena catodica fin dagli anni 80 (Gori a parte).

Ciò non significava che lui, Freccero, stesse con Bersani: lui, Freccero, era per un'altra sinistra (detto con telegenico registro nostalgico-fantascientifico, fra Limiti e Giacobbo). Ne parlo oggi perché, mentre scrivo, non conosco ancora l'esito del ballottaggio. Comunque Renzi, con la rottamazione, ha segnato una svolta (orrenda!). Per quanto Bersani... (vedete che il format di Freccero fa tendenza?).

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

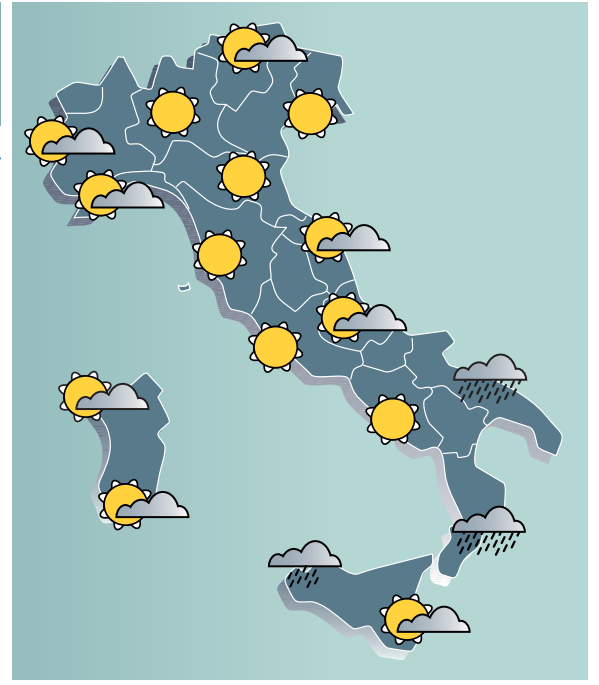
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:sereno o poco nuvoloso ad eccezione delle Alpi settentrionali, dove a tratti nevierà un pò.
CENTRO:sereno o poco nuvoloso, solo localmente addensamenti di breve durata ma senza precipitazioni.
SUD:alternanza di precipitazioni e schiarite durante il giorno, neve sopra i 1500 metri di quota.

Domani

NORD:variabile, più sole su Val d'Aosta e Piemonte, più precipitazioni altrove con neve dai colli in su.
CENTRO:parecchie nuvole e precipitazioni più frequenti sulle zone tirreniche, neve sopra i 1000 metri.
SUD:alternanza di precipitazioni e schiarite durante il giorno, neve sopra i 1500 metri di quota.



21.10: L'isola
Fiction con B. Romero. Tara, dopo la morte del marito, sospetta che l'esplosione della piattaforma e l'incidente aereo siano collegati.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **L'isola.** Fiction con Bianca Romero, Marco Foschi, Simone Montedoro.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational. Real School - Milano Napoli: Il racconto italiano..** Documentario



21.05: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con L. Hunt. Cullen e gli altri affrontano "Camaleonte", il criminale che, per vendetta, li sfida a una partita mortale.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.45 **La signora del West.** Serie TV
- 09.30 **Protestantesimo.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Documentario
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 22.40 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 23.40 **Talenti d'Italia.** Rubrica
- 00.20 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Close To Home.** Serie TV
- 01.50 **Terapia d'urgenza.** Serie TV



21.05: Che tempo che fa del lunedì
Talk Show con F. Fazio. Nuove interviste ai personaggi del mondo della cultura della politica, e dell'arte.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Rai Parlamento Spaziolibero.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **La Strada per la Felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.20 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Che tempo che fa del lunedì.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.40 **Sfide.** Rubrica
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.10 **Le montagne azzurre.** Film Commedia. (1983) Regia di Eldar Shengelaya. Con Ramaz Giorgobiani, Vasil Kakhiashvili, Teimuraz Chirgadze.



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione approfondisce i temi più scottanti della settimana attraverso i servizi filmati.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Documentario
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv.** Soap Opera
- 16.42 **Julie Lescaut.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Danko.** Film Azione. (1988) Regia di Walter Hill. Con Arnold Schwarzenegger, James Belushi.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.23 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 02.33 **Nuove scene da un matrimonio.** Show



21.10: Amanda Knox
Film con H. Panettiere. La Knox e il fidanzato Sollecito sono stati accusati dell'omicidio della giovane inglese Meredith Kercher.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.10 **Amanda Knox.** Film Drammatico. (2011) Regia di Robert Dornhelm. Con Hayden Panettiere, Paolo Romio, Marcia Gay Harden.
- 23.20 **Best friends.** Film Thriller. (2005) Regia di Michael Scott. Con Megan Gallagher, Claudette Mink, Barclay Hope.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show



21.10: Colorado
Show con B. Rodriguez, P. Ruffini. La banda di comici di Italia 1 torna per una nuova serata all'insegna del buonumore.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Miami Medical.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **National Museum - Scuola di avventura.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini, Dj Angelo.
- 23.45 **Concerto Andrea Bocelli - Itunes Festival.** Evento
- 00.50 **Undici.** Rubrica. Conduce Pierluigi Pardo.
- 02.45 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 03.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.20 **Media Shopping.** Shopping Tv



21.10: L'infedele
Talk Show con G. Lerner. I dibattiti e gli approfondimenti sui temi più scottanti, con un'attenzione al confronto tra culture e religioni.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Madama Palazzo (R).** Talk Show
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **La7 Doc - Nostradamus.** Documentario
- 02.05 **La7 Doc - Romanov.** Documentario
- 02.35 **La7 Doc - La tragedia dell'Hindeburg.** Documentario

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **The Twilight Saga: Breaking Dawn - 1a Parte.** Film Fantasia. (2012) Regia di B. Condon. Con K. Stewart, R. Pattinson.
 - 23.15 **Benvenuti a Cedar Rapids.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Arteta. Con E. Helms, J.C. Reilly.
 - 00.50 **The Hit List - Lista di morte.** Film Azione. (2011) Regia di W. Kaufman. Con C. Gooding Jr., C. Hauser.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Il principe d'Egitto.** Film Animazione. (1998) Regia di B. Chapman, S. Hickner, S. Wells.
 - 22.45 **Asterix & Obelix: missione Cleopatra.** Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier, G. Depardieu.
 - 00.35 **Free Willy - Un amico da salvare.** Film Avventura. (1993) Regia di S. Wincer. Con J. Richter, L. Petty.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Nessuno mi può giudicare.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Bruno. Con R. Bova, P. Cortellesi.
 - 22.45 **Hope Springs.** Film Commedia. (2003) Regia di M. Herman. Con C. Firth, H. Graham.
 - 00.25 **Il buongiorno del mattino.** Film Commedia. (2010) Regia di R. Michell. Con R. McAdams, H. Ford.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.15 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
 - 19.30 **Ninjago.** Serie TV
 - 20.00 **Bakugan Potenza Mechtanium.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
 - 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.15 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **MythBusters.** Documentario
 - 19.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 20.00 **Top Gear.** Documentario
 - 21.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 22.00 **Killer Animals: Shark Attack.** Documentario
 - 23.00 **Oro tra i ghiacci.** Documentario
 - 00.00 **Come è fatto.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **The Middleman.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
 - 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.30 **Revenge.** Serie TV
 - 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

- MTV**
- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 - 19.30 **Buffy: L'ammazzavampiri.** Serie TV
 - 20.20 **Scrubs.** Sit Com
 - 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
 - 22.00 **Club Privé: ti presento i Dogo.** Musica
 - 22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

L'Inter si beve un brodino

Poca roba contro il Palermo ma un autogol sistema tutto

Torna la vittoria, non ancora il gioco: non c'è manovra, attaccanti spenti. Moratti: «Su Sneijder serve buon senso, noi siamo disponibili»

IVANO PASQUALINO
MILANO

STESSO NOME, DESTINO OPPOSTO. SAMIR HANDANOVIC E SAMIR UJKANI, COLLEGHI OMONIMI SEPARATI DALL'UNICO EPISODIO POSSIBILE CHE POTEVA RENDERE IL LORO POMERIGGIO DIVERSO. Per novanta minuti i due portieri di Inter e Palermo non vengono mai impensieriti dagli avversari. Così ci pensa un tiro mancino (in tutti i sensi) di un compagno a creare quel solco fra vinto e vincitore che in campo non si era per niente percepito. Al 74' Garcia devia di sinistro un cross in area di Ranocchia. A difendere la porta davanti a sé c'è il compagno di squadra Ujkani. Un autogol che il Palermo paga a un prezzo troppo alto, una sconfitta immeritata per 1-0 che riporta i siciliani a due punti dalla zona retrocessione.

Stavolta non c'è capitano Miccoli a rendere il pomeriggio di Gasperini più rosa che nero. Il capitano del Palermo è squalificato e Dybala in attacco è solo una piccola zanzara che ronza attorno a Samuel senza riuscire a pungere. «Faccio fatica a ricordare parate di Ujkani, l'Inter ha avuto poche occasioni», commenta Gasperini a fine partita, dopo aver creduto in un pareggio più che meritato. «Dispiace soprattutto per il morale, eravamo vicini a fare risultato ma non ci siamo riusciti pur dimostrando di essere più solidi», aggiunge l'allenatore rosanero, tornato a San Siro armato di arco e frecce pronte da scagliare. Era la sua prima partita nello stadio milanese dopo l'esonero al veleno di un anno fa. «Nonostante sia stato poco tempo all'Inter, ho molta sintonia con la gente che lavora qui: purtroppo non c'è stato lo stesso rapporto a livello professionale», prova a minimizzare. Chi invece non riesce a nascondere il proprio stato d'animo è Stramaccioni, che si vede consegnare in regalo tre punti neanche fosse già Natale. La sua Inter torna al successo dopo tre sconfitte e un pareggio nelle ultime quattro partite fra campionato ed Europa League. «Abbiamo avuto un pizzico di fortuna, tiriamo un sospiro di sollievo che mancava da qualche giornata», ammette l'allenatore nerazzurro. «È un momento difficile come condizione globale: la

nostra squadra ha caratteristiche ben precise, non abbiamo esterni e molto dipende dai tre giocatori d'attacco». Una dichiarazione che racchiude i tre problemi attuali dell'Inter: la condizione atletica in calo, lo scarso rendimento degli esterni (Jonathan e Pereira su tutti), il mancato ricambio di calciatori offensivi. Ciò costringe il tecnico a puntare su quei pochi uomini che gli hanno sempre assicurato prestazioni positive. Zanetti e Milito sono la storia dell'Inter, ma nessuna storia è infinita. I due argentini hanno tanto cuore, ma poco fiato. La curva nerazzurra li vede uscire al 64', sostituiti da Nagatomo e Guarin. Il Principe ha voluto esserci nonostante i problemi muscolari che lo tengono a secco ormai da un mese, da quel trionfo allo Juventus Stadium che ha rappresentato il punto massimo di Stramaccioni.

L'Inter mantiene il terzo posto a quattro punti dai bianconeri, ma il divario a livello di gioco è organico e ben più ampio. Soprattutto se il miglior giocatore dei nerazzurri, Wesley Sneijder, è più impegnato a fare conti sui contratti che gol in campo. «Non parliamo di mobbing, non credo ci sia nessun abuso: io ho il diritto di scegliere chi voglio e ho visto meglio altri calciatori», replica duro Stramaccioni. «Non è una questione di contratto, il presidente non mi ha dato alcuna indicazione, le scelte sono soltanto mie». Eppure il primo tifoso dell'Inter, Massimo Moratti, ci tiene a dire la sua: «Qualche cosa di differente c'è, altrimenti non saremmo arrivati a questo punto: c'è il tentativo di trovare una soluzione che vada bene a noi e a lui, ma non vogliamo imporre niente, serve buon senso». La dirigenza nerazzurra incontrerà oggi l'olandese e il suo staff. L'Inter non ha tempo da perdere: fra una settimana, nello scontro d'alta quota contro il Napoli, Stramaccioni potrebbe già aver bisogno di Sneijder per ridare gioco e identità alla sua squadra.

INTER 1

PALERMO 0

INTER: Handanovic; Ranocchia, Samuel, Juan Jesus; Zanetti (19' st Nagatomo), Gargano, Cambiaso (36' st Mariga), Pereira; Coutinho; Palacio, Milito (19' st Guarin)

PALERMO: Ujkani; Munoz, Von Bergen, Garcia; Morganiella, Barreto, Kurtic, Pisano; Ilicic (32' st Budan), Brienza (23' st Giorgi); Dybala (34' st Zahavi)

ARBITRO: Bergonzi

RETE: nel 29' Garcia (aut.)

NOTE: angoli 7-1 per l'Inter. Ammoniti Barreto, Pereira, Garcia, Kurtic e Samuel. Spettatori 42.113



Andrea Ranocchia in proiezione offensiva: il difensore è stato il migliore dei suoi FOTO LAPRESSE

Napoli, conta la prossima

Con il Pescara distrazioni e cinque reti, adesso a Milano

Doppiette di Inler e Cavani, la solita rete di Hamsik e le solite concessioni che tengono aperta la partita per troppo. Un arbitro cinico

A COSA SERVE INCONTRARE IL PESCARA, SE NON AD ACCRESCERE L'AUTOSTIMA DI UN GRUPPO IN BILICO FRA L'OBIETTIVO MASSIMO E UN PIAZZAMENTO DIGNOTISSIMO MA RIPETITIVO? Cinque gol, dentro una partita alterna, nella quale il Napoli ha subito non solo la rete degli abruzzesi ma anche altre azioni pericolose. Detto questo, ne ha fatti cinque, con doppiette di Inler e Cavani, e golletto di Hamsik. I tre punti erano scontati, ma serviva tanta roba, per tornare a parlare con la testa alta. «Stiamo crescendo e ce la giocheremo fino in fondo». Così, al termine del match, il presidente dei partenopei, Aurelio De

Laurentiis. Ha vergato le sue parole sul sito ufficiale degli azzurri. «Io guardo al futuro e vedo che quest'anno abbiamo 12 punti in più dell'anno scorso. Questa è la dimostrazione che Bigon, Mazzarri ed il sottoscritto hanno fatto un mercato indovinato, per migliorare la squadra. Siamo pronti e disponibili a far crescere il Napoli con eventuali innesti, ma sempre con una logica di squadra». Il riferimento al direttore sportivo e al tecnico è il suo modo per fare gruppo, quando troppe volte è sembrata mancare fluidità nei rapporti fra questi tre protagonisti delle splendide ultime stagioni. «Non è facile - aggiunge - far integrare un nuovo acquisto nei nostri meccanismi collaudati e, quindi, ci vuole ocularità nelle scelte. Bisogna saper far maturare i nostri ragazzi con tranquillità e pazienza. Guardiamo Hamsik: oggi è un giocatore ammirato che ci invidiano tutti, ma all'inizio ha avuto il modo ed il tempo per crescere sia fisicamente che tatticamente. Basta guardare la sua struttura muscolare oggi e quella che aveva quando è arrivato».

Eccole, le magnifiche sette: la volata è aperta

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

DOPO QUINDICI GIORNATE, LA CLASSIFICA S'È MESSA A POSTO, SECONDO LE GERARCHIE CONOSCIUTE PRIMA DEL CAMPIONATO: LE SETTE SQUADRE IN FILA, DAVANTI ALLE ALTRE, ERANO LE PIÙ IMPORTANTI, E SONO LE PIÙ FORTI. Non erano attese in quest'ordine, sicuramente: la Lazio e la Fiorentina confondono i pronostici, con merito. Il Milan chiude questa fila, quando ambiva alle primissime piazze. Con questo allineamento parte la volata per lo scudetto, i posti Champions e quelli per l'Europa League: le possibilità sono direttamente proporzionali al piazzamento odierno perché - appunto

- la classifica è onesta su quanto visto finora.

La Juventus ha potuto finalmente preparare una partita per tutta la settimana, liberata fisicamente (e forse psicologicamente: il più è fatto) dall'impegno di Champions. Riposata e allenata, è entrata in campo nel derby con l'ardore che ne ha fatto un gruppo imbattibile per molti mesi. C'è tutto, in questa squadra: tecnica, velocità, resistenza, fisicità, intelligenza. Ma soprattutto c'è un "modo", un comportamento agonistico che scava la differenza con le altre: Marchisio è il simbolo di questo valore. L'impegno di coppa ha logorato quest'aspetto, i prossimi due mesi senza distrazioni saranno così propizi alla marcia dei bianconeri, che riavranno in panchina Conte, e qualcosa aggiungerà. Altro dovrà arrivare da Vucinic: nell'avvio di

stagione sembrava centrato come mai in passato, e poi si è perso. L'attacco in generale resta un po' avaro di reti "pesanti", ma gli interpreti sono ben allacciati al resto della squadra, e producono comunque gioco, a parte l'inutile Brendtner.

Il Napoli e l'Inter spareranno domenica a Milano per legittimarsi al secondo posto. Hamsik e Cavani sono in grande condizione, e questo facilita ogni cosa a Mazzarri, che sull'ordine tattico e sul tornaconto delle individualità basa il suo calcio. I due prevalgono nei duelli che via via si trovano ad affrontare, e quando possono muoversi nello spazio e manovrare palla a terra demoliscono qualsiasi opposizione. Certo, il Pescara - discreto nella fase centrale della partita - è troppo tenero per resistere a cotanta classe. Per questo il prossimo

esame sarà più leale. Intanto, Mazzarri ha risolto qualche dubbio, trovando in Behrami la corsa necessaria per coprire il campo a ridosso dei terzini, che Inler lascia spesso senza padrone, mentre Insigne lavora molto di più su tutto il fronte rispetto a Pandev: con loro due al posto di Dzemaili e Pandev la squadra è più piena, occupa più campo. In difesa ci sono centimetri e mestiere, ma manca personalità.

L'Inter ha smarrito qualcosa, ma non sa bene cosa. Infatti la sua manovra è una ricerca affannosa di fluidità, di tempismo, di idee. Procede in avanti pencolando: il compito degli attaccanti è infame: trovare occasioni da soli, costruendosi il proprio destino. Se questo è il passo, allora serve Cassano e poi anche Sneijder. Ma l'ambizione di Stramaccioni dev'essere quella di connotare maggiormente una

squadra che in campo - spesso - si riduce d'importanza. Coutinho e Alvarez falliscono puntualmente l'occasione per dimostrare di essere utili alla causa. Per arieggiare un gioco asfittico diventa irrinunciabile anche Nagatomo, che almeno si muove del suo moto sgangherato e perpetuo: ieri il suo ingresso e quello dell'anarchico Guarin hanno vivacizzato la partita. Due righe per la Roma, finalmente credibile: Zeman ha recuperato due giocatori di talento che aveva troppo sacrificato: Destro e Pjanic. Quando avrà inserito nel suo calcio anche De Rossi, i giallorossi potranno provare a rimescolare la classifica.

In coda, il fattore campo è un alleato che rimpolpa la classifica del Bologna (e del Palermo, del Chievo, del Parma...), ed è un nemico imbattibile per il povero Genoa.



Ahmed Said Sayd, 19enne del Genoa, ieri in gol: è italiano, figlio di genitori ghanesi FOTO ANSA

Roma e Lazio, il passo giusto

Le squadre capitoline in scia delle prime. Record di Zeman

A Siena terza vittoria di fila del boemo: con i giallorossi non gli era mai riuscito I ragazzi di Petkovic partono bene, poi soffrono il Parma

SIMONE DI STEFANO
ROMA

SE CI FOSSE UN CAMPIONATO DELLE CITTÀ, LA CAPITALE SAREBBE UNA SPANNA DAVANTI A TUTTI. Per la seconda volta consecutiva vincono sia Roma che Lazio e sommate fanno 55 punti: 4 in più di Inter e Milan insieme, 5 più di Juve e Toro, un abisso lontana da Genova. Una statistica che non serve a nulla, perché alla fine difficilmente il vero scudetto tornerà all'ombra del Colosseo. Eppure dimostra quanto nel calcio italiano torni di moda parlare romano.

Per paradosso servivano due tecnici stranieri per mettere tutti d'accordo. A suo modo, Petkovic lo ha fatto con il fardello dello sconosciuto all'inizio. Chi lo ha affrontato da avversario lo ha poi iniziato a studiare. Chissà, forse anche Zeman, che dal derby perso, la prima cosa che ha fatto è stata registrare l'assetto della sua squadra, più guardinga, più attenta e nelle ultime tre gare la Roma ha subito solo un gol.

IMPARARE A DIFENDERE

Zeman lo conoscevano tutti e forse la sorpresa più grande è vederlo sorridere dopo un gol. La vittoria di ieri a Siena è la sua terza inanellata di fila, mai era riuscito in questa impresa nella capitale, nemmeno nel precedente biennio romanista. Un nulla rispetto alle 11 vittorie record di Spalletti, ma tanto, tantissimo se si considera la storia recente dei giallorossi. Meglio lontano dalle mura amiche, questo è indubbio. E meglio con il Siena piuttosto che con il modesto Pescara. Uno smacco a chi disse che quella Roma non sarebbe bastata per il Siena. Ora si dirà che quella di ieri non basta ancora per superare squadre più toste come la Fiorentina sabato prossimo. Sarà, ma c'è una certezza in più che è l'entusiasmo ritrovato, e qualche rientro non da poco: De Rossi, Lamela e Osvaldo, senza i quali ieri Zeman ha annichito Cosmi, che non prendeva gol al Franchi da 4 turni. Ancora una novità per come è arrivato il 3-1, in rimonta. Che semmai era diventato il cruccio negativo di Totti e compagni. Già, il capitano,

ieri uno dei migliori Totti visti quest'anno, vivo, presente, l'anima del secondo tempo giallorosso dopo il primo regalato al Siena con tanto di vantaggio di Neto concesso nell'unica svista della difesa romanista. Al fianco di Totti, ruota Destro (ormai sbloccato e alla sua terza segnature, più mobile e capace - rispetto a Osvaldo - di impegnare le difese anche sui lati del campo) e un Pjanic reinventato (solo per l'occasione) attaccante in modo da agevolare le ascese dei terzini sui lati. «Abbiamo giocato meglio rispetto alla trasferta di Pescara, dobbiamo trovare concentrazione e continuità. Totti? Non lo scopro io ora e ha qualità elevatissima», ha detto un rilassatissimo Zeman a fine match. Il boemo alla vigilia aveva parlato di «scudetto ancora possibile» e piace anche per il suo essere visionario, certo il miglior messaggio che il "progetto" è riuscito a trasmettere finora. Tornando sulla terra, la vittoria lo proietta subito alle spalle della Lazio e della zona Europa League.

LA MATURITÀ

Sono tre punti che la Roma non recupera da due anni, quelli che separano la vincitrice del derby dalla vittima. La differenza tra la Roma e la Lazio, in questo momento, la fa il cinismo e la maturità, mix che nella stracittadina è letale. E che ieri ha aiutato Petkovic a vincere nel primo tempo una partita che nella ripresa rischiava di mettersi di traverso per la cocciataggine del Parma di Donadoni. I biancocelesti hanno un Klose in più (e al suo 9° centro stagionale), e ora anche l'esperienza per saper amministrare due reti di vantaggio, tanto che il gol di Belfodil guasta solo l'imbattibilità della difesa che altrimenti sarebbe rimasta inviolata per la quarta gara di fila. «La Lazio è matura ma non ancora abbastanza per evitare la sofferenza», riconosce Petkovic dopo aver tirato un sospiro di sollievo al triplice fischio. Ma l'avversario non era dei più semplici e la Lazio questo tipo di partite, poco tempo fa le avrebbe perdute (Genoa docet). «Ci manca anche qualche punto. Se siamo già grandi? Pensiamo solo a vincere e a puntare in alto in classifica», il concetto di Petko, testa bassa e pedalare. Per Zeman è un dogma.

...
Dai biancocelesti una prova di maturità, in una domenica complicata: «Siamo maturi, ma non abbastanza»

La partita, dunque, è stata una passerella. Il Pescara mica è stato a guardare: ha fatto, infastidito, Bergodi perfino ha visto una buona squadra, «così dobbiamo giocare», magari un po' meglio, perché la fragilità degli abruzzesi è palpabile, ferale. Anche se il risultato è stato paerto per 55 minuti (poi il rigore, l'espulsione di Bocchetti, è buonanotte), non vuol dire niente. Anche se l'arbitro è sembrato cinico come un becchino, non vuol dire che va bene così: una squadra così morbida troverà sempre arbitri cattivi. Mazzarri deve - ovviamente - vedere il bicchiere mezzo vuoto, il primo tempo. Il Napoli che parte a spron battuto e dopo meno di un quarto d'ora è già in vantaggio di due gol con un uno-due firmato da Inler ed Hamsik che stenderebbe chiunque. Ma gli azzurri sono specializzati nel rimettere in discussione partite che potrebbero già considerarsi in cassaforte. La solita distrazione della difesa, con Gamberini e Cannavaro assenti e Mesto che non chiude adeguatamente su un traversone da destra, consente agli abruzzesi di accorciare le distanze con Bjarnason. A quel punto gli spettri delle partite con il Torino e con il Milan si riaffacciano prepotentemente sul San Paolo. Il Pescara ci crede e si riversa in avanti senza più alcuno timore. Dell'episodio che divarica definitivamente le cose si è detto (espulsione esagerata, poi rigore negato al Pescara). Quindi i raddoppi finali di Cavani e Inler. E un po' di autostima in più per la prossima, fondamentale trasferta contro l'Inter.

NAPOLI 5
PESCARA 1

NAPOLI: De Sanctis; Gamberini (25' st Dzemaili), Cannavaro (36' st El Kaddour), Britos; Mesto, Behrami, Inler, Zuniga; Hamsik; Insigne (31' st Vargas), Cavani

PESCARA: Perin; Romagnoli, Terlizzi, Bocchetti; Zanon, Bjarnason, Togni (30' st Nielsen), Cascione, Modesto; Weiss (20' st Capuano); Vukusic (22' st Abbruscato)

ARBITRO: Peruzzo

RETI: nel pt 9' Inler, 15' Hamsik, 18' Bjarnason; nel st 13' rigore Cavani, 18' Cavani, 33' Inler.

NOTE: espulso Bocchetti. Ammoniti Berhami, Zanon, Romagnoli e Zuniga

IL PERSONAGGIO

Sayd, l'italiano di Kumasi: c'è una piccola luce a Genova

Un altro gol che ha radici in Africa, ma che conta per noi, per l'Italia. È di un nome poco conosciuto nel calcio importante, ma temutissimo in quello giovanile: Ahmed Said Sayd, che altri scrivono con il doppio Said, ma imparerà a farsi conoscere, e nessuno sbaglierà più il suo nome.

È un ragazzo nato a Kumasi, in Ghana, nel 1993. È arrivato in Italia da bambino, con i genitori. Sapeva giocare a calcio, si è capito in fretta. È finito nel settore giovanile dell'Inter, che poi lo ha prestato al Chievo. Diciotto mesi fa il Genoa se l'è preso, nel solito via vai di giocatori fra la Liguria e Milano. Lo scorso anno, una valanga di reti con la Primavera, e d'Estate la possibilità di andare a giocare in Serie B, nella Juve Stabia. Ma non c'erano troppi attaccanti in rosa, e Ahmed è rimasto. Piano piano, Delneri lo ha avvicinato alla prima squadra, due pezzi di partita, e ieri, nel tracollo contro il Chievo, una chance più robusta, nella micchia dopo 25 minuti da incubo dei rossoblù. Dieci minuti, e la sua stazza fisica ha preso il sopravvento in area veneta: testa, gol. Non è servito a niente, servirà a lui. «Mi spiace che il mio gol non abbia portato punti, questa è una sconfitta che brucia perché arrivata contro una diretta concorrente.

Andiamo a casa delusi ed amareggiati e a Pescara dovremmo vincere a tutti i costi. La mia prestazione? Sono contento, ho cercato di dare una mano, ma noi giovani dobbiamo sempre dare più degli altri per ottenere la fiducia dell'allenatore. Il gol? Dedicato alla mia mamma, alla mia famiglia e al mister che mi sta dando fiducia». Dopo Balotelli, El Shaarawi, c'è un altro italiano venuto da lontano da salutare.

CLASSIFICA SERIE A

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	35	15	11	2	2	8	6	1	1	7	5	1	1	32	10
2 Napoli	33	15	10	3	2	8	6	2	0	7	4	1	2	28	12
3 Inter	31	15	10	1	4	7	4	1	2	8	6	0	2	27	16
4 Fiorentina	29	15	8	5	2	8	6	2	0	7	2	3	2	27	14
5 Lazio	29	15	9	2	4	8	6	1	1	7	3	1	3	24	18
6 Roma	26	15	8	2	5	7	3	2	2	8	5	0	3	34	24
7 Milan	21	15	6	3	6	8	4	0	4	7	2	3	2	24	19
8 Parma	20	15	5	5	5	7	4	3	0	8	1	2	5	18	20
9 Udinese	19	15	4	7	4	7	3	3	1	8	1	4	3	22	24
10 Catania	19	15	5	4	6	8	5	1	2	7	0	3	4	19	23
11 Atalanta (-2)	18	15	6	2	7	7	4	0	3	8	2	2	4	15	22
12 Sampdoria (-1)	17	15	5	3	7	7	3	1	3	8	2	2	4	19	21
13 Cagliari	16	15	4	4	7	7	2	2	3	8	2	2	4	14	24
14 Torino (-1)	15	15	3	7	5	7	2	2	3	8	1	5	2	15	17
15 Chievo	15	15	4	3	8	8	3	3	2	7	1	0	6	17	27
16 Bologna	14	15	4	2	9	7	3	2	2	8	1	0	7	17	20
17 Palermo	14	15	3	5	7	7	3	3	1	8	0	2	6	14	22
18 Genoa	12	15	3	3	9	8	1	2	5	7	2	1	4	16	26
19 Siena (-6)	11	15	4	5	6	8	3	3	2	7	1	2	4	14	17
20 Pescara	11	15	3	2	10	8	2	1	5	7	1	1	5	10	30

RISULTATI 15ª

Catania 1 - 3 Milan
Juventus 3 - 0 Torino
Napoli 5 - 1 Pescara
Bologna 2 - 1 Atalanta
Genoa 2 - 4 Chievo
Inter 1 - 0 Palermo
Lazio 2 - 1 Parma
Siena 1 - 3 Roma
Udinese 4 - 1 Cagliari
Fiorentina 2 - 2 Sampdoria

PROSSIMO TURNO

Atalanta - Parma
Roma - Fiorentina
Cagliari - Chievo
Palermo - Juventus
Pescara - Genoa
Siena - Catania
Torino - Milan
Inter - Napoli
Sampdoria - Udinese
Bologna - Lazio

MARCATORI

- 12 RETI: El Shaarawy (Milan)
- 10 RETI: Cavani (Napoli)
- 9 RETI: Klose (Lazio)
- 8 RETI: Di Natale (Udinese); Lamela (Roma)
- 7 RETI: Milito (Inter); Osvaldo (Roma); Hamsik (Napoli)
- 6 RETI: Jovetic (Fiorentina); Quagliarella (Juventus); Gilardino (Bologna); Hernanes (Lazio)
- 5 RETI: Cassano e Palacio (Inter); Vidal, Giovinco (Juventus); Pazzini (Milan); Miccoli (Palermo); Diamanti (Bologna); Denis (Atalanta)
- 4 RETI: Calaiò (Siena); Lodi, Gomez (Catania); Gonzalo, Toni (Fiorentina); Bonaventura (Atalanta); Totti, Destro (Roma); Bianchi (Torino); Sau (Cagliari); Immobile (Genoa); Paloschi (Chievo)

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Stefanova-Ushenina (4ª) Mondiale donne 2012
Il Bianco muove e vince



MONDIALE DONNE ALL'UCRAINA. Titolo mondiale femminile per la prima volta all'Ucraina, grazie ad Anna Ushenina, 27 anni, che ha vinto il torneo iridato disputato a Kanthy Mansjisk, torneo che ha visto la debacle delle giocatrici cinesi. Ushenina ha sconfitto in finale (al tie-break di gioco rapido) la bulgara Antoaneta Stefanova, dopo che le quattro partite della finale erano terminate in parità con un vittoria per parte.



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

SCOPRILO IN FILIALE E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it